

Adele Bianco

Mutamento e disparità sociali nel pensiero di Georg Simmel



Sociologia

FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Adele Bianco

Mutamento e disparità sociali nel pensiero di Georg Simmel



Sociologia

FrancoAngeli 

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara – Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Ad Alberto

Indice

| | |
|--|--------|
| Introduzione | pag. 9 |
| 1. La concezione di mutamento sociale in Georg Simmel | » 21 |
| 1.1. Il contesto storico-disciplinare | » 21 |
| 1.2. Il mutamento sociale nella sociologia tedesca | » 23 |
| 1.3. Il mutamento sociale secondo Simmel: il contesto teorico | » 28 |
| 1.4. La vita, le sue forme e la loro trasformazione | » 31 |
| 2. La parità diseguale | » 37 |
| 2.1. Reciprocità e uguaglianza nella disparità | » 38 |
| 2.2. La figura dello straniero come costruzione sociale | » 42 |
| 2.3. Vicinanza e lontananza dello straniero | » 43 |
| 2.4. Dalla contiguità all'appartenenza | » 45 |
| 3. Interazione, interdipendenza, reciprocità. Simmel ed Elias a confronto | » 48 |
| 3.1. La "forza" del partner debole secondo Simmel | » 49 |
| 3.2. Elias: la figurazione sociale come bilanciamento del potere | » 52 |
| 3.3. Simmel ed Elias: affinità e continuità | » 57 |
| 4. Conciliare la natura femminile con la modernità | » 62 |
| 4.1. La figura femminile come assoluto | » 64 |
| 4.2. L'amore <i>causa prima</i> di socialità | » 67 |
| 4.3. Le forme della relazione tra i sessi | » 69 |
| 4.4. La parità di genere secondo Simmel | » 72 |
| 4.5. L'eredità di Simmel teorico della differenza di genere | » 75 |

| | |
|--|---------|
| 5. La disparità tecnico-funzionale nel rapporto di lavoro moderno | pag. 79 |
| 5.1. La nozione di lavoro in Simmel | » 81 |
| 5.2. La nuova prospettiva del lavoro moderno | » 84 |
| 5.3. Le energie: l'intangibile come cosa concreta | » 86 |
| 5.4. Le caratteristiche del lavoro moderno | » 89 |
| 5.4.1. Lavoro e denaro | » 90 |
| 5.4.2. La contrattualizzazione del lavoro | » 92 |
| 5.5. Il rapporto di lavoro come relazione sociale | » 94 |
| 5.5.1. La relazione tra le parti | » 95 |
| 5.5.2. Il lavoratore subordinato | » 97 |
| 5.5.3. Il rapporto di lavoro base della costruzione sociale | » 98 |
| 5.6. Rilevanza della contrattazione collettiva | » 100 |
| | |
| 6. La democrazia come gestione delle differenze sociali | » 104 |
| 6.1. Autorità di governo e organizzazione sociale | » 105 |
| 6.2. La transizione alla democrazia | » 108 |
| 6.3. Il processo democratico | » 109 |
| 6.4. Le buone prassi delle procedure | » 112 |
| 6.4.1. La tutela delle minoranze | » 112 |
| 6.4.2. La tutela della libertà dell'individuo | » 113 |
| | |
| 7. Interdipendenze globali: Simmel e il mondo d'oggi | » 117 |
| 7.1. Disparità globali: il declino dell'Occidente | » 118 |
| 7.2. Disparità globali: la lenta ascesa del Sudest asiatico | » 120 |
| 7.3. Mutamenti globali e transizione post-Covid | » 127 |
| | |
| Bibliografia | » 135 |

Introduzione

Il presente lavoro dedicato a Simmel segue un percorso ragionato, volto ad evidenziare come il sociologo berlinese abbia trattato in maniera originale un tema classico della sociologia che ha impegnato nel tempo scienziati sociali, riformatori e politici: la diseguaglianza sociale.

Sulla scorta di saggi già pubblicati e ampiamente rivisitati, si è cercato di mettere in luce in questi scritti come Simmel si occupi delle varie forme in cui la disuguaglianza sociale si manifesta. Essa presenta varie sfaccettature perché le differenziazioni interne a una collettività umana non sono solo di carattere economico-strutturale ma anche di natura culturale e finanche psicologica.

La caratteristica di Simmel è che considera questo tema come un dato di fatto insito nella convivenza sociale. L'elemento di novità e di originalità del contributo simmeliano risiede nella circostanza che la sua impostazione è compiutamente sociologica e avalutativa. Negli esempi che Simmel riporta e nei casi storici che documenta, egli intende rintracciare, delineare e mettere in risalto quei fattori che consentono l'articolazione interna ai gruppi umani – articolazione che si presenta squilibrata e dispari – prescindendo da qualsivoglia orientamento di natura politico-ideologica e scevro da ogni influenza di carattere etico o religioso.

Questo non significa che egli non rilevi l'esistenza delle sperequazioni sociali, che queste ultime non siano rilevanti ai suoi occhi oppure che non siano caratteristiche nell'ambito della relazione sociale. Ma nell'epoca in cui per i diseredati si rivendicava una vita migliore, lo sforzo di Simmel rispetto a coloro che erano attivi per rimuovere le diseguaglianze sociali (Parkin 1976) stava nel considerare la disparità dal punto di vista meramente sociologico, ossia un elemento "oggettivo", un dato di fatto che va al di là delle situazioni specifiche e contingenti.

Per questa ragione Simmel viene infatti a volte considerato un autore per certi aspetti e su certe tematiche ambivalente.

In realtà, come cercheremo di ricostruire e dimostrare più che essere ambivalente o contraddittorio, egli tende a sviluppare una propria visione e una teoria circa la stratificazione e le disuguaglianze sociali. Simmel le considera un tratto compreso e complesso del vivere sociale. Esse sono dovute a plurime ragioni e presentano diverse sfaccettature, anche psicologiche, dei soggetti coinvolti. Le disparità sono pertanto connaturate, e dunque ineliminabili, alla convivenza sociale.

Per questa ragione ho scelto il termine “disparità”. Esso va inteso, adottando la prospettiva di Simmel, più come il punto di partenza dell’indagine sociale che come condizione scaturita dai rapporti di forza sociali. Solo successivamente, sulla base delle disparità, si innestano processi e percorsi di marginalizzazione, esclusione, di impari opportunità che si traducono e consolidano in disuguaglianze che a loro volta possono anche essere superate, come si vedrà nel capitolo dedicato alla questione femminile.

Prima però di addentrarmi a ricostruire ed esaminare come per Simmel le disparità sociali (nonché culturali, economiche e psicologiche) si manifestano, ho considerato opportuno nel primo capitolo ricostruire la concezione simmeliana di mutamento sociale. La ragione di questa scelta sta nel fatto che l’avvento della società moderna è frutto di un processo di transizione. Sebbene Simmel non abbia sviluppato una tesi compiuta circa la nozione di mutamento sociale, ho provato a ricavarla dal complesso delle sue opere.

Dopo aver delineato il contesto della sociologia classica nel cui alveo si colloca la nozione di mutamento sociale, passerò all’esame della impostazione originale che ne dà la scuola tedesca a lui contemporanea. Concentrando successivamente l’attenzione sul contributo di Simmel, ne rintraccerò il fondamento teorico, o meglio le basi filosofiche che fungono da sostrato alla sua concezione di mutamento sociale. Lo scopo è comprendere appieno come egli intenda uno dei concetti più importanti della sociologia e che rappresenta forse la ragione stessa della nascita di questa disciplina.

La particolarità della concezione di mutamento sociale di Simmel è che egli mette a punto un modello teorico in grado di coniugare filosofia, scienze sociali e i risultati conseguiti alla sua epoca dalle scienze naturali e in particolare dalla biologia.

Partendo dal concetto di vita, sul quale egli fonda la sua *Lebensphilosophie*, Simmel ricostruisce come questa, per mantenersi tale, attiva una serie di processi e meccanismi che assumono contorni e forme per meglio adempiere alle esigenze di perpetuazione della vita stessa. In altri termini, dal dato puramente biologico-organico, i connotati assunti dalla vita per restare tale, per mantenersi, sono un prodotto di tale attività e che in senso lato possono essere definiti “cultura”.

Questo significa che la vita anche solo nel suo perpetuarsi è in ininter-

rotta tensione e superamento di sé stessa e che la sua attività di adattamento alle circostanze in cui si trova equivale a superare l'equilibrio raggiunto in precedenza e richiede continui aggiustamenti: ci si trova in costante cambiamento.

Dopo aver chiarito questo punto nel primo capitolo, procederò a trasporre questo schema di ragionamento dal piano teorico della *Lebensphilosophie* a quello sociologico. Partendo dalla considerazione che per Simmel la *vita* della società è frutto dello scambio, il sostrato di reciprocità (*Wechselwirkung*) che si ingenera assume, come si sa, diverse forme cristallizzate (*Vergesellschaftung*). Gli effetti vicendevoli originati dall'interazione (*Wechselwirkung*) si consolidano, acquisiscono delle forme di (as)sociazione (*Formen der Vergesellschaftung*).

In questa sede intendo sottolineare il parallelismo che ho riscontrato nel pensiero di Simmel tra il dato biologico e il dato sociale. I processi e i meccanismi che consentono alla vita non solo di rimanere “semplice” vita ma anche di perpetuarsi e di canalizzare l'energia in forme articolate e coerenti sono analoghi a quelli delle comunità umane.

Nelle società lo scambio è “vita” e l'interazione sociale acquisisce maggiore compiutezza nelle forme della socializzazione. In tal modo si passa da semplici interscambi interattivi – i processi vitali della società – alla costruzione di architetture “sociali” che esprimono una propria identità, una organizzazione coerente e razionale caratteristica di ogni civiltà. Peraltro, le forme della socializzazione si adattano anch'esse nel corso del tempo ai cambiamenti cui incorre la vita, ossia alle trasformazioni che si realizzano nell'ambito delle convivenze umane basate su interazioni reciproche.

Dopo aver chiarito questo punto, proseguirò la riflessione seguendo i seguenti binari. In primo luogo definirò la disparità sociale secondo Simmel. In particolare nel secondo capitolo, verranno ricostruite la tesi e le considerazioni sviluppate dal sociologo berlinese circa il rapporto tra due partner dotati di quote di potere diverse. In proposito, traendo spunto dalle categorie simmeliane di sovraordinazione e subordinazione, si dimostrerà come per Simmel è la reciprocità della relazione, ancorché questa sia impari, a rendere uguali i partner.

La relazione sociale per essere tale è caratterizzata dalla, anzi necessita della, presenza di entrambi i partner. L'elemento di interesse della lezione simmeliana è che nonostante lo squilibrio nella relazione tra soggetti è la reciprocità che sancisce la rilevanza di entrambi i partner e *de facto* la loro parità. Partendo da questo presupposto, questo l'elemento innovativo e di interesse, nonostante lo squilibrio nella relazione e nonostante la disparità tra i soggetti, sono necessari l'apporto e il coinvolgimento di ognuno, tanto del partner forte quanto di quello debole.

Il soggetto debole della relazione, dunque, per quanto sia in una condizione di inferiorità rispetto all'altro, è parimenti importante. Questa "parità diseguale" è dovuta al fatto che il soggetto debole della relazione più che essere legittimato dalla sua controparte forte – che, si potrebbe pensare, lo investe di un ruolo dandogli rilevanza – fornisce in realtà l'altra sponda della relazione, ne è il necessario complemento, costituisce il secondo perno del rapporto. Il soggetto debole è come il caratterista che funge da "spalla" al primo attore e come tale è necessario e ugualmente importante per lo svolgimento di ogni trama narrativa.

Di conseguenza, a prescindere dall'asimmetria e nonostante la discrepanza di potere, nell'ambito della relazione entrambi i partner sono di fatto *uguali* ai fini del legame, sono importanti e godono – in virtù della reciprocità che li lega – di una sostanziale pari dignità. Anzi Simmel si spinge, come vedremo, a sostenere che il soggetto dominante e più potente, il sovra-ordinato, per essere tale abbia necessità del subordinato per ottenere da quest'ultimo un riscontro tangibile della sua rilevanza.

Questo significa che anche qualora sembri che una sola parte – quella sovra-ordinata, ossia quella più significativa e più importante – sia l'unica che conta, sia quella che imprime indelebilmente, in virtù della sua forza e in forza della sua posizione, l'orientamento e il senso di marcia dell'intera collettività, in realtà è il complesso della collettività che manifesta le capacità degli esseri umani di relazionarsi reciprocamente, anche se su diversi piani di potere, e di creare socialità.

Questa mi sembra la chiave interpretativa sviluppata da Simmel in merito alle disparità sociali e, sotto il profilo della teoria sociologica, il suo tratto più originale.

Dopo aver chiarito i termini per cui si può parlare di "parità diseguale", e semplificherò, sempre nel secondo capitolo, l'aspetto teorico trattato esaminando il caso dello straniero. Simmel spiega come lo straniero sia una costruzione sociale e che il modo in cui viene percepito è strettamente legato alla contiguità, ovvero alla lontananza, che struttura la sua relazione con la popolazione locale. Sono gli elementi legati alla percezione che si ha del nuovo ospite che fanno dello straniero un "fatto sociale" e determinano la sua condizione.

Di conseguenza chi proviene da fuori può sì trovarsi in una posizione di debolezza rispetto alla popolazione autoctona per il fatto di essere un estraneo, ma proprio questa sua condizione lo eleva e gli consente di assumere connotati di maggiore capacità e distacco che lo caratterizzano positivamente, oltre che a fungere da specchio identitario per la popolazione presso cui si trova a vivere. Anche in questo caso, dunque, siamo in una situazione di "parità diseguale", i cui contorni oscillano ora verso il polo della parità, ora verso quello della disparità.

Il terzo capitolo propone un confronto tra Georg Simmel e Norbert Elias. Entrambi hanno coltivato la riflessione sui temi dell'interazione intersoggettiva, l'interdipendenza sociale, la reciprocità. Pur appartenendo a una generazione successiva, Elias – che, con la sua lunga vita, ha vissuto per intero “il secolo breve” – si mostra degno erede di Simmel e più in generale della teoria sociale elaborata in Germania dagli Autori classici della sociologia. La principale differenza tra Simmel ed Elias sta nel fatto che mentre il primo coltiva una prospettiva di interazione tra unità a sé stanti, il secondo ragiona in termini più dinamici. Elias infatti considera il bilanciamento di potere tra i soggetti, grazie al suo concetto di figurazione sociale. Tale nozione appare più fluida e flessibile nel definire la vitalità delle interazioni e la velocità dei cangianti rapporti di forza, rispetto alla prospettiva simmeliana di interazione tra unità distinte caratterizzate ciascuna da contorni ben definiti.

Mentre per Simmel esiste con chiarezza un soggetto subordinato – la donna è “naturalmente” diversa e di conseguenza dipendente dall'uomo (cfr. *infra* cap. 4) – per Elias la disparità è frutto delle circostanze date al momento, dei rapporti di forza in essere che, in quanto tali, sono mutevoli. Mentre quindi per Simmel la disparità è un dato di fatto, forse finanche essenziale nella costruzione della relazione sociale, e necessaria a chi si trova in una posizione di sovra-ordinazione, Elias, grazie al concetto di figurazione, mostra come gli attori sociali siano sì reciprocamente vincolati ma in modo fluido. Anche qualora uno detiene un potere assai ampio rispetto agli altri, questo è precario: i rapporti di forza non sono mai fissi, bensì vanno intesi come dinamici e in uno stato di perenne fluttuazione.

Il mio intento infine mira non solo a una illustrazione delle posizioni dei due autori, nel tentativo di individuare e illustrare un qualche *trait d'union* tra le loro visioni dell'interazione sociale, ma anche a far risalire la tematica e le modalità con cui essi la affrontano alla cultura d'origine di entrambi, quella ebraica, sì da rintracciare in filigrana la matrice originaria della scelta da loro operata riguardo all'argomento (Morris-Reich 2008).

Il quarto capitolo è dedicato alle differenze di genere e ai rapporti tra donne e uomini, una delle disparità sociali più studiate dalle scienze sociali contemporanee. Partendo da una selezione di scritti che Simmel dedicò nel corso della sua vita alla problematica di genere, tanto da essere oggi a buon diritto considerato un pioniere in questi studi, cercherò da un lato di evidenziare come per Simmel il rapporto tra donne e uomini sia complesso.

Questo fatto emerge da una lettura approfondita dei testi del sociologo berlinese, andando dunque al di là della sua formulazione che non nasconde la concezione tradizionale della donna che Simmel nutriva. Infatti, sebbene il tono e i contenuti delle argomentazioni sviluppate da Simmel riguardo alle donne suonino lontane dalla nostra sensibilità se non maschiliste, a una

più attenta analisi emerge che egli dà una valutazione positiva della donna, innalzandola a incarnazione di un principio assoluto.

Oltre all'immagine che Simmel offre della figura femminile, egli si concentra sulla relazione tra i sessi. Per Simmel il sentimento dell'amore è la "causa prima" di socialità e assume forme specifiche nella coppia. Nonostante egli fosse un uomo dell'Ottocento, mostra con chiarezza che per la donna la relazione con l'uomo è sperequata.

La donna è legata alle funzioni della maternità e ciò la àncora alla sua natura. Inoltre, le relazioni tra i sessi, storicamente realizzatesi, sono impari per il dislivello di potere a vantaggio dei maschi. Queste le basi della subordinazione sociale della donna che Simmel ricostruisce dal punto di vista storico. Tuttavia Simmel, come vedremo, pur configurando la posizione della donna come socialmente inferiore, non intende la relazione di coppia a senso unico. La donna, proprio in virtù della sua natura, assume una connotazione e una rilevanza di cui l'uomo è privo.

La questione femminile è dunque un chiaro esempio del modo in cui Simmel intende le disparità sociali: un dato di natura oggettivo – in questo caso una disparità connaturata all'appartenenza di genere dei due sessi – che però non pregiudica le qualità del soggetto. Questo passaggio consentirà di spiegare come mai Simmel pur elevando la donna a principio assoluto, si esprima nei suoi confronti nella maniera più tradizionale.

Chiude il quarto capitolo, il mio tentativo di mostrare l'attualità del pensiero di Simmel sulla questione di genere. Tenendo conto del contesto storico, sociale e culturale in cui egli ha vissuto, cercherò di mettere in luce quegli aspetti della sua opera che possono suscitare interesse ancora oggi e che sono tali da considerarlo un autore che offre tuttora proficui spunti di riflessione. Cercherò di comprendere in cosa gli scritti di Simmel dedicati a questa tematica possano ancora oggi stimolare le nostre riflessioni e ricerche, ovvero tenterò di rintracciare nell'evidenza empirica delle questioni trattate oggi le radici nella teoria di Simmel.

Il quinto capitolo è dedicato alla disparità che si realizza nell'ambito della relazione di lavoro moderno. Sebbene sia sostanzialmente passato inosservato, Simmel si è in effetti occupato di rapporto di lavoro in tre occasioni: in un saggio del 1899 (2021); nell'ambito della *Filosofia del denaro* (1984 [1900]) in cui sono confluiti ampi passi dell'articolo dell'anno precedente e in una sezione del terzo capitolo della *Soziologie* (1989, 1992). L'intento del capitolo è valorizzare questo aspetto nascosto di Simmel quale sociologo del lavoro. Cercherò di mettere in evidenza tanto gli aspetti che lui affronta in merito alla transizione della prestazione di lavoro nella modernità (§ 5.1), tanto quelli in cui egli ricostruisce e chiarisce la disparità nella relazione di lavoro tra datore di lavoro e prestatore d'opera (§ 5.4).

L'elaborazione simmeliana riguardo al rapporto di lavoro moderno prende le mosse dalla constatazione che il lavoro comporta erogazione di energie (§ 5.2). L'erogazione di energie umane applicate al lavoro acquisisce forme sociali, dando luogo a fenomeni, ovvero articolandosi in processi sociali. Questa circostanza si prospetta quale attività umana produttiva di risultato e perciò oggetto di interesse sociologico.

Successivamente, chiarirò come per Simmel il lavoro, nel suo divenire storico, si modifica. Il lavoro infatti assume i tratti di spersonalizzazione e di oggettività, quali connotati paradigmatici dell'epoca moderna e si inquadra in una istituzione sociale qual è il mercato (§ 5.3). Ricostruendo i contorni del lavoro moderno evidenziati da Simmel, essi sono caratterizzati da una oggettività data *in primis* dal fatto che a ogni prestazione di lavoro corrisponde una mercede; *in secundis* perché a seguito degli accordi tra le parti che vengono fissati per iscritto, accettati e rispettati dagli interessati, si perde il carattere di relazione, se non di contrapposizione, personale.

In tal modo il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore risulta più oggettivo e spersonalizzato, anche perché diventa oggetto di mediazioni tra i rappresentanti delle parti sociali. Relativamente all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, allorché le volontà si incontrano liberamente, liberamente si accordano e concretizzano l'esito della loro negoziazione sottoscrivendo un contratto, un altro aspetto di oggettivazione e spersonalizzazione tipico della modernità (§ 5.5).

Infine, il lavoro in termini di contenuti ed organizzazione è caratterizzato da una maggiore spersonalizzazione, anche per l'impiego della tecnologia la processo produttivo.

Il passaggio dal lavoro, pura e semplice attività alla base del processo produttivo, al lavoro che si realizza in una relazione sociale rispecchia così aspetti della realtà che si rafforzano vicendevolmente. Essi rappresentano le due facce di una stessa medaglia: nella modernità il lavoro acquisisce, da un lato, le caratteristiche che vedremo; dall'altro esso assume, nel costituirsi come relazione sociale, tratti congruenti con quelli tipici della nostra civiltà. Solo in epoca moderna, infatti, l'erogazione di energie umane, fisiche e mentali acquista rilevanza sociale come fonte di attività, divenendo oggetto di interesse sociologico.

Due sono i fattori di maggiore rilevanza che emergono nel quinto capitolo. Il primo è legato alla questione del lavoro come erogazione di energie umane. Il secondo riguarda la disparità tecnico-funzionale che nel rapporto di lavoro moderno prende la forma della relazione tra datore di lavoro e prestatore d'opera.

Quanto alla questione del lavoro come erogazione di energie umane, può essere rintracciato un parallelismo rilevato da Simmel tra il dato biolo-

gico e il dato sociale. Quanto emerge nel primo capitolo, l'accostamento tra i due elementi, naturale e sociale, si riproduce anche nell'ambito del lavoro. Simmel, fedele alla sua *Lebensphilosophie*, sembra considerare le energie del lavoro come soggette al mutamento. Esse infatti, applicate al processo produttivo, da mero dato naturale si oggettivano e acquisiscono forma culturale, sociale. In altri termini, le energie dell'elaborazione umana prendono la forma sia dei prodotti del lavoro sia del complesso di relazioni sociali che ne derivano.

Da un lato infatti le energie umane, un dato di natura, all'atto del loro impiego producono processi e meccanismi, forme articolate nell'ambito delle comunità umane. Le naturali energie lavorative umane sono peraltro la base per la vita dell'essere umano, ossia assicurano la sopravvivenza del lavoratore e della sua famiglia, nonché producono beni per il soddisfacimento dei bisogni della collettività. Dall'altro esse – le naturali energie lavorative umane – sono la base dello scambio, dell'interazione sociale tra i soggetti economici e segnatamente tra datore di lavoro e lavoratore, dando luogo a relazioni sociali, ovvero a forme della convivenza umana e sociale.

Simmel ci mostra dunque come le energie umane mutano la realtà non solo perché esse la plasmano ma anche perché nel loro passaggio da semplici interscambi alla loro acquisizione di forme sociali complesse e coerenti, esprimono un aspetto dell'organizzazione della civiltà moderna.

Quanto al secondo aspetto – le forme assunte dalle energie erogate sul lavoro – esse assumono da un lato i contorni del lavoro moderno, dall'altro modellano una relazione sociale dispari, quella tra il datore di lavoro e lavoratore. Il primo si trova in una posizione di vantaggio, è socialmente dominante e dotato di poteri che gli si riconoscono legalmente; il secondo, il prestatore d'opera, è alle dipendenze del primo sotto il profilo economico ed è a lui subordinato dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro.

Questo è, come anticipato il secondo fattore rilevante che emerge nel quinto capitolo. Il rapporto di lavoro moderno è caratterizzato da disparità e asimmetria, ancorché ci si trovi in una società di liberi e uguali.

Tuttavia, al di là del fatto che si tratta di una relazione non paritaria, Simmel considera il rapporto di lavoro, che sia manuale o intellettuale, un legame di reciproca interdipendenza. Pertanto i partner, ancorché socialmente dispari sono da considerarsi sullo stesso piano di rilevanza tanto nell'ambito della relazione, quanto nel contributo che danno in merito alla riproduzione sociale.

Simmel inoltre sottolinea come il rapporto di lavoro moderno assume i caratteri di maggiore neutralità e il rapporto tra principale e sottoposto volge in direzione di una maggiore funzionalità e neutralità.

In questo senso la subordinazione del lavoratore va intesa dal punto di

vista meramente tecnico – come assoggettamento ai dettami dell'imprenditore in quanto attore economico e non più come asservimento al "signore" – e funzionale alle esigenze del processo produttivo, giacché più in generale, a sua volta il rapporto di lavoro moderno è essenziale ai fini della costruzione della società, fornendo le basi materiali della sua riproduzione.

Perciò le parti contrapposte – datore di lavoro e lavoratore – ancorché su piani di potere diversi hanno, secondo Simmel, una pari dignità. Simmel dimostra inoltre come l'attività di un lavoratore va considerata come inserita in un contesto collettivo e in particolare dell'economia di mercato, ponendo il lavoro di uno in connessione – funzionale, propedeutica, cronologica – con quello degli altri, giungendo a considerare il lavoro come un "fatto sociale".

Il sesto capitolo è dedicato alla democrazia, come espressione e governo delle differenze e delle disparità sociali. In questo senso cercheremo di ricostruire la sociologia politica di Simmel (Mongardini in Simmel 1978). Il ragionamento si svilupperà dapprima analizzando il processo di formazione dell'autorità. Ricostruiremo come, secondo Simmel, il soggetto investito di potere sia scelto e accettato dai suoi sottoposti. In questa relazione prende posto anche la qualità della relazione che i sottoposti intrattengono con la figura apicale. Emergerà come l'accettazione dal basso dell'autorità sia non solo una necessità funzionale all'assetto sociale, ma risponda anche a una necessità psicologica. È singolare che sul punto Simmel sembri convergere con Pareto (1964), circa l'esigenza della massa di essere governata. Il fatto che l'esercizio del potere venga delegato da coloro che non si sentono in grado di accollarsi una tale responsabilità, è il chiaro esempio di differenze psicologiche tra individui che si configura come disparità sociale.

Il secondo aspetto trattato riguarda il processo democratico. Esamineremo dapprima la transizione dalle modalità collegiali e basate sul principio dell'unanimità nel prendere le decisioni all'instaurazione del principio della maggioranza. Questo passaggio può ben ritenersi un momento di crescita delle collettività e delle modalità nei processi deliberativi. Analizzeremo quindi come Simmel ricostruisce il processo di formazione delle procedure democratiche, quali siano i suoi elementi costitutivi e come si strutturi la pratica della democrazia, intesa come dialettica tra maggioranza e minoranza incanalata in procedure razionali.

La dialettica democratica tra maggioranza e minoranza contempla una serie di procedure attuative di cui si avvale il processo decisionale democratico. Esse sono volte da un lato a superare l'*impasse* dovuta alla mancanza di unanimità circa le decisioni da adottare per il governo della cosa pubblica; dall'altro rispondono al tentativo di circoscrivere il dissenso e mantenere nel consesso della vita civile quanti rappresentano la minoranza. Quest'ultima viene in tal modo posta nelle condizioni di non impedire alla maggioranza di

essere operativa e allo stesso tempo di sostenere una opposizione costruttiva.

Le procedure democratiche, d'altro canto, tutelano la stessa minoranza di non essere schiacciata dalla maggioranza. Grazie al processo democratico, cui si è pervenuto con la trasformazione delle procedure decisionali e delle istituzioni politiche, è possibile dunque contenere le divergenze di opinione e rendere le disparità sociali un elemento di crescita per l'intera collettività. Infatti, ancora oggi i paesi non democratici e che non rispettano i diritti umani sono quelli in cui le condizioni di vita della cittadinanza sono maggiormente difficili se non a rischio.

Come ulteriore sviluppo del processo democratico, nel terzo paragrafo del sesto capitolo toccheremo la questione della relazione tra collettività e individuo. Si tratta di un tema assai dibattuto nella società contemporanea, il cui livello di civiltà, ovvero il suo "grado di sviluppo sociale" sta proprio nel fatto che l'individuo non può essere posto in una posizione di subordinazione rispetto alla società. Individuo e società debbono essere anzi in rapporto di consonanza, di equilibrio e di armonia, sia per il benessere psichico del singolo che per un sano andamento della vita collettiva.

Questo punto era già stato sollevato da Durkheim, il quale attribuiva a tale questione un valore etico, indicando come sommamente *morale* un assetto sociale armonico ed equilibrato, in grado di "quadrare il cerchio", ossia di rispettare le esigenze del singolo conciliandole con quelle più generali della vita collettiva. La politica e l'attività di governo davvero a servizio del cittadino a questo debbono mirare.

Nel settimo capitolo infine applicherò il pensiero di Simmel all'analisi delle trasformazioni sociali e delle interdipendenze e disparità nel mondo d'oggi (Lechner 2009). Nell'esaminare come stiano cambiando i rapporti di forza e le sfere di influenza negli equilibri mondiali ricostruirò dapprima come si siano prodotte le attuali disparità globali. Esse sono rappresentate da un processo che ha innescato da un lato, nel corso della seconda metà del XX secolo, il fenomeno che molta letteratura indica come "il declino dell'impero americano".

Si tratta di un processo già avviato con la globalizzazione, e secondo alcuni autori (Arrighi 2003, 2007; Wallerstein, Hopkins 1997; Wallerstein *et al.* 2012) anche prima della fase storica cui noi canonicamente ci riferiamo quando parliamo oggi di globalizzazione. Tale processo oggi ha subito una particolare curvatura che risulta accelerata nel corso degli ultimi vent'anni, come i dati che prenderò in considerazione mostrano. Dall'altro, i processi di globalizzazione hanno consentito l'ascesa dei cosiddetti paesi o economie "emergenti", in particolare nel Sudest asiatico.

Cercherò quindi di definire la traiettoria che la globalizzazione ha intrapreso e che delinea il corso evolutivo del XXI secolo anche dopo a pandemia globale che ci sta ancora affliggendo. In particolare, ricostruirò, sulla

base delle proiezioni delle Organizzazioni internazionali più accreditate, le tre fasi della globalizzazione contemporanea. Emergerà quali siano i nuovi equilibri che si stanno consolidando a livello planetario e che disegnano per il XXI secolo un mondo diverso. Un mondo all'insegna di nuove interdipendenze globali, nuovi equilibri e nuove disparità.

1. La concezione di mutamento sociale in Georg Simmel

In questo contributo proponiamo una ricostruzione dell'idea di mutamento sociale elaborata da Georg Simmel. Sebbene egli non ne abbia sviluppato una versione compiuta, abbiamo provato a ricavarla dal complesso delle sue opere. Innanzitutto delineremo il contesto della sociologia a lui contemporanea nel cui alveo si colloca la nozione di mutamento sociale. Vedremo quindi come questa assuma particolari caratteristiche che definiscono l'impostazione originale della scuola tedesca. Concentrando successivamente l'attenzione sul contributo di Simmel, ne esamineremo il fondamento teorico, o meglio le basi filosofiche che fungono da sostrato alla sua concezione di mutamento sociale, allo scopo di meglio comprendere come egli intenda uno dei concetti più importanti della sociologia e che rappresenta forse la ragione stessa della nascita di questa disciplina.

1.1. Il contesto storico-disciplinare

Il mutamento sociale è uno dei concetti più importanti in sociologia. Una grossolana definizione lo rappresenta come una modificazione irreversibile dell'assetto sociale dato (Gallino 1988; Boudon 1985; Giesen, Goetze, Schimid 1996). Di conseguenza risultano alterate la forma, la struttura e l'articolazione della convivenza umana tramandate dal passato.

Il mutamento comporta fenomeni e processi sociali differenti rispetto a norme, valori e *habitus* di comportamento tradizionali. I processi di trasformazione fanno dunque acquisire all'assetto sociale caratteristiche e connotati inediti quali un'accresciuta differenziazione interna e una maggiore complessità organizzativa, che lo distaccano in maniera netta da quello preesistente.

Ancora oggi, la teoria del mutamento sociale non è solo volta a descrivere il sorgere e il consolidamento della società moderna ma anche a spie-

gare le trasformazioni che attualmente hanno luogo sia in Occidente sia nel resto del mondo. L'affermazione dei paesi c.d. emergenti sulla scena internazionale contemporanea, nonché gli esiti della pandemia del 2020 lasciano immaginare per il prossimo futuro, almeno nel medio periodo – come vedremo nell'ultimo capitolo (cfr. *infra* cap. 7) – nuovi equilibri in ambito planetario e nuove relazioni tra i paesi e le culture (Baliga *et al.*, 2017; Beeson, Bisley, 2017; Burki 2017; Duke 2017, cfr. in particolare capp. 9, 10,11; Bianco 2014b, 2020).

I fondatori della sociologia sono stati i primi a confrontarsi con l'insieme delle trasformazioni che la società industriale presentava ai loro occhi. Essi si sono trovati tra la fine del Settecento e l'Ottocento a dare conto di un complesso di fenomeni manifestatisi sotto diversi profili. Le trasformazioni intervenute in ambito economico hanno portato alla produzione industriale caratterizzata dalla divisione tecnica del lavoro e dal lavoro salariato. Quelle compiutesi sul piano politico hanno visto il consolidarsi delle democrazie parlamentari borghesi. Dal punto di vista sociale è la stratificazione in classi e non più l'appartenenza per nascita che plasma l'architettura della convivenza collettiva. Infine, dal punto di vista culturale si affermano valori laici e comportamenti razionali, mentre le relazioni interpersonali acquisiscono una maggiore spersonalizzazione.

Gli autori classici della disciplina erano ben coscienti di trovarsi in un'era di transizione e che ancora lungo era il tragitto da compiere verso un assetto stabile che essi consideravano più avanzato rispetto a quello di cui erano testimoni. Pertanto, essi hanno avviato una riflessione sui fenomeni osservati, nonché sulle questioni che l'avvento della società moderna comportava. Inoltre, hanno indagato l'evoluzione verso una nuova struttura sociale, caratterizzata da complessità interna ed eterogeneità. L'ultimo interrogativo cadeva infine su che cosa tenesse insieme i rapporti sociali nonostante la tumultuosa e caotica trasformazione in atto. Ci si trova così di fronte ad una delle più antiche questioni della sociologia: quella riguardante l'ordine – economico, politico, sociale – di una società che cambia.

All'interno del complesso teorico e metodologico rappresentato dalla sociologia classica si distinguono due impostazioni circa l'analisi del mutamento sociale: quella positivista, prevalentemente radicata negli ambiti culturali inglese e francese, e quella non positivista di lingua e cultura tedesca. La prima interpreta il mutamento sociale come un fenomeno colto in una prospettiva macro-sociale che segue una traiettoria definibile, dotato di coerenza interna e che persegue una sua finalità (Marx, Engels 2001; Spencer 1915, 1977; Durkheim 1971). L'approccio positivista pone la scienza quale principio regolatore oggettivo e impersonale della vita associata, considerandolo perciò assimilabile a una legge (Crespi 1993, capitolo III). La scuo-

la tedesca invece – come approfondiremo nel paragrafo che segue – non ha una prospettiva olistica, né tantomeno è alla ricerca di leggi che regolano il divenire storico.

Questo dualismo di culture sociologiche si riproporrà ancora alla metà nel XX secolo tra il (prevalente) approccio struttural-funzionalista e un'impostazione alternativa propugnata da Norbert Elias (Elias 1977; 1998, pp. 45- 98; 1990), il quale ha avanzato una concezione originale di mutamento sociale che considera i cambiamenti come processi lenti e progressivi, imputandoli ai comportamenti degli attori sociali. Le trasformazioni procedono non secondo una traiettoria lineare e mantengono elementi e fattori tra loro contraddittori. In questo l'approccio proposto da Elias mostra di avere una portata esplicativa ed analitica che consente di dar conto dei caratteri e della crescente frammentazione e del disordine sempre più generalizzato che ai giorni nostri assume il mutamento sociale.

1.2. Il mutamento sociale nella sociologia tedesca

Il contributo che la sociologia tedesca ha offerto riguardo al mutamento sociale è meno lineare rispetto all'approccio positivista ad essa coevo. Se ne discosta perché non elabora una concezione generale, bensì preferisce individuare i fattori causali multipli dei processi di cambiamento e con ciò è alla ricerca delle variabili costitutive e delle caratteristiche del mutamento sociale medesimo.

La prima domanda che la sociologia classica tedesca si pone riguardo al mutamento sociale è di tipo identitario. Interrogandosi sulla genesi della modernità, analizzando i tratti caratteristici delle società occidentali e le forme che la convivenza collettiva assume nel passaggio alla modernità, la sociologia classica tedesca seleziona singoli aspetti che possono spiegare le trasformazioni sociali.

Differentemente dalle scuole inglesi e francese, quella tedesca non ha una visione complessiva del sistema il cui movimento ha un tracciato netto e rivolto verso un fine e per questa ragione rispetto a quelle tradizioni sociologiche può apparire frammentaria.

Nella sociologia tedesca sono prevalenti l'interesse per la ricostruzione storica dei fenomeni, l'individuazione degli elementi caratteristici insiti nella cultura occidentale che hanno portato alla modernità e al capitalismo, l'attenzione ai soggetti agenti, alle ragioni che li ispirano e alle modalità con cui agiscono. Un esempio al riguardo è rappresentato da Sombart (1978; 1994). Egli spiega il processo di mutamento economico partendo dagli attori concreti, in particolare da quei soggetti che all'interno del vec-

chio ordine economico e produttivo innescano il mutamento: portatori di una nuova mentalità, essi favoriscono l'innovazione. La carica innovativa è espressa da coloro che provengono dalle fila di gruppi tenuti ai margini della società come gli stranieri, gli ebrei e gli eretici. Costoro abbandonano la tradizione e intraprendono strade mai battute. Le innovazioni da essi introdotte sono dapprima circoscritte; solo successivamente riusciranno ad affermarsi e a diffondersi. Secondo Sombart (1994) la figura centrale che catalizza le spinte al cambiamento è l'imprenditore, il cui comportamento risulta determinante nella fase di realizzazione delle nuove idee.

Questa idea sarà sviluppata compiutamente da un grande economista (ma anche sociologo) austriaco, poi emigrato negli Stati Uniti, Joseph Schumpeter (2013). Egli è ricordato in particolare per la sua famosa teoria della "distruzione creativa". Schumpeter sosteneva che l'economia è un processo dinamico e che l'innovazione fosse il motore dello sviluppo capitalistico (Kocka 2016)¹. Il soggetto propulsore per l'evoluzione del capitalismo, secondo Schumpeter, è l'imprenditore. Quest'ultimo è in grado di proporre sempre nuove merci al pubblico per soddisfare i mutevoli gusti dei consumatori e perciò è il pioniere del rinnovamento. L'imprenditore riesce a offrire nuovi prodotti avvalendosi degli avanzamenti della tecnologia, esplorando e conquistando nuovi mercati, organizzando in maniera innovativa la produzione.

Secondo Schumpeter, nelle fasi in cui sono introdotti gli avanzamenti tecnologici che permettono le innovazioni di prodotto e di processi produttivi, lo sviluppo economico fa registrare un incremento; successivamente quando questo andamento espansivo si esaurisce, il ciclo economico torna ad un livello di maggiore equilibrio e a un ritmo più regolare. L'equilibrio che si instaura in seguito alla fase di innovazione tecnologica e di conseguente crescita economica si colloca però ad un livello diverso rispetto a quello precedente. Questo perché l'innovazione tecnologica ha inciso strutturalmente sull'economia, la ha trasformata alterandone modalità e processi produttivi.

Per questa ragione Schumpeter definisce le fasi di trasformazione durante le quali si realizzano le innovazioni più significative fasi di "distruzione creatrice", proprio a seguito dell'opera di radicale innovazione promossa dalla figura dell'imprenditore. Il risultato della "distruzione creatrice" è un riassetto della compagine produttiva che vede alcune aziende aver cessato l'attività per non aver retto l'onda d'urto della trasformazione; altre vecchie aziende che sono state in grado di fronteggiare la spinta del cambiamento ne escono trasformate e rafforzate; infine nuove imprese sono sorte. In altri ter-

¹ Come ha osservato Kocka, Schumpeter ha messo in luce "[...] il meccanismo con cui l'economia trasforma sé stessa dall'interno, trovandolo nell'innovazione, cioè nella combinazione di elementi, risorse e possibilità in grado di far emergere qualcosa di economicamente nuovo" (2016, p. 17).

mini, l'introduzione del nuovo comporta l'abbandono se non lo smantellamento di ciò che è vecchio e soprattutto incapace di adattarsi al nuovo.

Lo sviluppo economico che si realizza in base al processo di trasformazione appena illustrato ha anche un risvolto sociale, secondo Schumpeter. Egli ne vede luci e ombre. Per quanto riguarda gli aspetti positivi, la popolazione si avvantaggia della crescita sia in termini di maggiore ricchezza, sia sotto un profilo meno materiale che oggi chiamiamo benessere e qualità della vita. Lo sviluppo economico agirebbe poi da stimolo per i singoli, motivati a migliorare la loro posizione economica. A livello macroeconomico e macrosociale, inoltre, il meccanismo descritto da Schumpeter consentirebbe di attivare le migliori risorse umane. Tra le ombre egli prevede il declino del capitalismo, poiché la sua evoluzione basata su un accentuato individualismo e su caratteri di rigorosa razionalità ne minerebbe al contempo le basi sociali.

Anche Max Weber ritiene che il mutamento sociale possa essere generato, sviluppato e condotto da forze molto diverse tra loro e anzi sia frutto di una pluralità di concause. Relativamente alla genesi del capitalismo, egli considera che l'etica economica del protestantesimo ha provocato la genesi di un nuovo modo di intendere e praticare l'attività economica (Weber 2002, Schluchter 2015, cap. 3). Nella specifica versione del calvinismo, il protestantesimo fu il fattore decisivo che rese possibile lo sviluppo economico e il decollo industriale dell'Europa centro-settentrionale. L'agire economico si trasformò grazie ad una cultura e a un sistema di valori capace di plasmare comportamenti e relazioni sociali, interagendo e saldandosi con un mondo che stava divenendo progressivamente più laico.

Il mutamento sociale può essere innescato dunque da forze molto diverse tra loro, ed anzi è frutto di una pluralità di concause. Relativamente alla genesi del capitalismo hanno giocato un ruolo non solo i fattori strutturali – avanzamenti tecnologici, espansione dei mercati, innovazioni tecnologiche-organizzative – ma anche quelli culturali: come si sa, quale matrice originaria Weber annovera l'orientamento religioso (Id. 2002).

Lo schema esplicativo che Weber mette a punto può essere utilizzato per ricostruire il processo di formazione, consolidamento ed evoluzione della società moderna, la sua organizzazione, le modalità in cui si realizzano i rapporti sociali. Nella sua analisi della formazione dello Stato moderno, ad esempio, un potere di tipo impersonale è l'esito di un processo storico, un fattore di modernizzazione sociale e, allo stesso tempo, una modalità di relazione affettivamente neutra. Tutto questo induce e rafforza le trasformazioni compiutesi sul piano strutturale. Il mutamento sociale può essere tuttavia prodotto anche dal carisma di un capo, ovvero dalle qualità personali di un singolo individuo ritenute straordinarie da parte dei suoi se-

guaci, che ne stimolano obbedienza o anche devozione. Essi ne riconoscono infatti la legittimità del suo potere. Ciò ingenera una rottura della *routine* della vita quotidiana. Come si vede non c'è dunque un *unico percorso* di mutamento sociale, né tanto meno un *unico esito*.

L'ulteriore tratto caratteristico della concezione tedesca del mutamento sociale è che essa poggia su una base teorica erede di un'illustre tradizione filosofica. Questa base teorica si rivelerà essenziale nella costruzione di un metodo di analisi proprio delle scienze sociali. La sociologia tedesca si cimentò con un compito impegnativo: dotarsi di un fondamento originale rispetto al positivismo e adeguato alle esigenze di analisi e ricerca delle scienze sociali in generale e della sociologia in particolare. Ciò comportò un nuovo programma di ricerca che riguardava la logica e il metodo, la formazione dei concetti, l'oggetto stesso della sociologia. In questo modo fu possibile distinguere con chiarezza le scienze sociali da quelle naturali, nonché sviluppare teorie (ad es. sul capitalismo, la religione, la vita quotidiana), differenti da quelle proposte dal positivismo francese e inglese.

Ciò non significa però che il positivismo non abbia esercitato fascino e influenza nel *milieu* culturale tedesco. Anche per questa ragione, l'insieme di questi elementi rendono le concezioni del mutamento sociale e della modernità coltivate dalla scuola sociologica tedesca una questione complessa (Frisby 1986; 1992, cap. 3).

L'idea che i processi di trasformazione siano inesauribili e quindi non dotati di un avvio e di un punto di conclusione, viene nel corso del Novecento sviluppata da un altro autore tedesco, Norbert Elias. Noto per essere l'autore del *Processo di civilizzazione* (1988), egli si distacca nettamente dall'impostazione prevalente nel secondo dopoguerra, almeno fino agli anni Settanta. Elias rimprovera allo struttural-funzionalismo di Parsons l'aver solidificato ciò che non lo è per antonomasia, ovvero il mutamento sociale, frutto dell'interazione tra gli uomini. Egli ritiene che il concetto di mutamento sociale e gli altri affini come progresso, sviluppo, evoluzione sia stati ridotti a nozioni prive di dinamismo (*Zustandsoziologie*) (Elias 1998, pp. 45-95; 1990, pp. 119-156).

Il mutamento sociale non va inteso dunque come una sequenza di fasi più o meno consequenziali tra di loro, ma come un processo, la cui fluidità è data dall'interazione e dalla reciprocità dei protagonisti. Gli attori sociali non sono oggetti cui non resta altro se non adattarsi alle mutate circostanze; sono invece loro i produttori delle trasformazioni.

Elias ristabilisce così il *primato dell'azione sociale*. Poiché il mutamento sociale è prodotto dell'interazione tra soggetti, si tratta di un fenomeno spontaneo, non programmabile, la cui aggregazione e composizione dà luogo a fenomeni macrosociali. Per questa ragione non ha una conclusione,

almeno finché ci saranno esseri umani che interagiranno tra loro. Non è inoltre dato un fine da raggiungere, un assetto sociale da conseguire in via definitiva (Elias 1977, pp. 127-149; 1990; Tabboni 1993, cap. 4; 87-91; Kuzmics, Mörth 1991; Loyal, Quilley 2004).

La conseguenza (temporanea) di questo processo è una modificazione degli equilibri di potere tra gli esseri umani che interagiscono tra loro. Elias chiama *figurazione sociale* questo insieme dinamico di interdipendenze sociali². Questi processi avvengono quotidianamente, ma solo sui tempi lunghi producono quegli effetti strutturali che la sociologia ha canonizzato come cambiamenti strutturali.

La concezione di *processo* elaborata da Elias ha inoltre la capacità di evidenziare il nesso tra il livello micro- e macrosociologico, il legame tra individuo e società. Quest'ultima cambia perché cambiano gli individui; i processi di mutamento interni agli individui hanno a loro volta valenza sociale. Il processo di trasformazione sociale più importante di cui Elias si occupa è la civilizzazione. Con questo termine egli designa un maggior controllo delle pulsioni e una maggiore razionalizzazione. Il mutamento intervenuto nella vita materiale richiede l'adozione di un nuovo modo di pensare, di un diverso atteggiamento, di una sensibilità più consona al nuovo stato di cose, di un atteggiamento congruente con la divisione delle funzioni che si afferma e si consolida sempre più nella società moderna. Il mutamento investe l'intero *habitus* umano, comporta una mutazione della coscienza in senso più razionale, spinge i soggetti a tenere sotto controllo gli affetti e l'emotività (Elias 1982, pp. 367-371).

La formulazione di mutamento sociale data da Elias appare la più compiuta che la scuola tedesca abbia prodotto per due ordini di motivi.

In primo luogo perché la sua concezione di mutamento in forma di processo rappresenta la lenta e graduale acquisizione di nuovi equilibri sociali e culturali intesi non solo dal punto di vista fattuale, ma anche da quello della partecipazione e del coinvolgimento psicologici che gli attori vivono in prima persona e che per questa ragione sono cogenti.

In secondo luogo perché in qualche modo egli riesce a conciliare ciò che fino ad allora nella tradizione del pensiero sociologico era stato visto in contrapposizione (Treibel, 2008, cfr. cap. 2). A lungo nella tradizione sociologica il problema dell'ordine "spontaneo" in sociologia ha poggiato nozioni come "struttura", "mutamento" e "processi" e le trasformazioni sono

² "Con figurazione noi intendiamo il modello mutevole costituito dai giocatori intesi come totalità, modello che i giocatori formano nella loro reciproca relazione non solo col loro intelletto ma con la loro intera persona, con la totalità dei loro modi d'agire" (Elias 1990, p. 153; cfr. anche Id. 1982, pp. 12-13 e Id. 1977, pp. 127-149).

state considerate come distruttive di un ordine strutturato³. Elias, osserva Bogner (1989), è riuscito grazie la sua teoria sul mutamento dei processi sociali a sviluppare una teoria del mutamento sociale che contemperasse questi elementi anziché rappresentarli in contrapposizione, grazie ai concetti di “figurazione” e interdipendenza” e alle loro varianti (Elias 2006).

Dopo aver delineato questo ritratto della famiglia teorica di Simmel, ci accingiamo a esaminarne più da vicino il suo contributo specifico relativamente al mutamento sociale.

1.3. Il mutamento sociale secondo Simmel: il contesto teorico

Nel contesto storico-culturale appena tracciato si colloca Simmel, diventando uno dei padri fondatori della sociologia. Egli non ci ha lasciato una teoria compiuta, ovvero una concezione organica circa il mutamento sociale. Ad ogni modo è possibile ricostruirne il percorso, mantenendo ben fermi due fattori: il primo è che Simmel, unitamente ai suoi colleghi sociologi europei, ed ancor più tedeschi, teneva in gran conto l’evoluzione storica dei fenomeni. In questo senso abbondano nei suoi scritti riferimenti a fatti storici come elemento di paragone di circostanze che sono sotto l’occhio attento della sua analisi. Tuttavia, l’illustrazione del percorso evolutivo di un dato fenomeno non è sufficiente a definire i contorni di una concezione di mutamento sociale e ancor più a delinearne le fattezze sul piano teorico. In secondo luogo, Simmel condivide le radici teoriche della concezione tedesca di mutamento sociale.

Non è peregrino sostenere che l’idea del divenire storico e di trasformazione si affermi nel pensiero filosofico-sociale europeo anche precedentemente alla nascita della sociologia. Questa affermazione vale in maniera ancora più incisiva per la tradizione teorica tedesca. È opportuno osservare come da Kant in poi la filosofia europea sia divenuta sensibile alle mutate circostanze storiche e all’avvento dei cambiamenti che si intravedevano all’orizzonte. Lo stesso Hegel può essere annoverato tra i precursori della riflessione sul mutamento sociale. Il processo di invero dello spirito hegeliano, la trasformazione che esso compie fino a raggiungere le vette dello spirito assoluto, può essere ben considerata una intuizione “sociologica” del principale esponente dell’idealismo.

Essendo questo l’ambiente intellettuale di formazione di Simmel, è dun-

³ “Es hat sich im soziologischen Sprachgebrauch eingeschliffen, Struktur und Ordnung vor allem relativ stabilen und statischen Gebilden zuzuschreiben, während “Wandel” und “Prozesse” meist stillschweigend mit der Neubildung oder Zerstörung von “Strukturen” identifiziert werden”, Bogner, 1989, p. 28.

que possibile mostrare che il tema, per come egli lo ha affrontato, assuma connotati di carattere fortemente teoretico tali da elaborare un modello di mutamento sociale in grado di coniugare filosofia, scienze sociali e i risultati conseguiti all'epoca dalla biologia. È opinione di Frisby, che

sebbene Simmel non abbia mai tenuto corsi esclusivamente su H. Spencer, vi sono scarsi dubbi che tanto il suo evoluzionismo quanto il principio della differenziazione abbiano avuto una parte centrale nella prima formulazione dei principi di base della teoria della società di Simmel (Id. 1985, p. 20).

Circa il rapporto di Simmel con il darwinismo, Schermer e Jary (2013, cap. 8, p. 232) individuano alcuni aspetti del lavoro di Simmel in cui riecheggia l'influenza che egli subì da parte di Darwin. In primo luogo relativamente alla differenziazione che è una forma di risparmio di energia, di razionalizzazione delle risorse. Ciò consente tanto ai processi di trasformazione di compiersi, tanto di mantenere la coesione sociale. La stessa idea era espressa anche da Durkheim, individuando nella divisione del lavoro sociale la possibilità di contenere possibili conflitti. Il secondo eco darwiniano nel pensiero di Simmel è legato all'idea di progresso.

Poiché in Simmel filosofia e sociologia confluiscono in un unico modo di pensare, tanto da poter essere considerato un filosofo prestatto alla sociologia, egli si trovò a verificare quanto le acquisizioni teoriche della tradizione filosofica che lo avevano formato fossero messe alla prova da una realtà multiforme e in continua evoluzione di cui la Berlino di allora, città moderna e stimolante, ne era il palcoscenico. Per questo si può dire dunque che Simmel si trova ad utilizzare, rinnovandole profondamente, le categorie filosofiche soprattutto di derivazione kantiana⁴, che pure si riveleranno preziose per la definizione della sociologia e che fungeranno da sfondo per questa nuova disciplina⁵.

La concezione di mutamento sociale ricavabile da Simmel ha dunque delle solide basi teoriche, proprio perché poggia su quella “filosofia della vita” (*Lebensphilosophie*) (Simmel 1982a, 1982b; Seyfert 2007; Böhringer 2018) che segna l'ultimo periodo della sua attività. Pyyhtinen (2010) ricostruisce le

⁴ Fornari (2005) scrive in proposito: “L'a priori neokantiano sarebbe incapace di cogliere il divenire della vita, volgendosi invece al tentativo di incasellare i momenti del nostro vivere. In realtà, secondo Simmel, la vita è refrattaria a ogni riduzione schematica, dal momento che essa si dà “al di sopra della forma ed in opposizione ad essa”, pp. 87-88; Giacometti 2010.

⁵ Come osserva Mongardini (1976), Kant “non [ha] considerato adeguatamente tutto il complesso di energie agenti nell'individuo, [ha] tenuto conto soltanto delle astratte facoltà relazionali, non riuscendo così a comprendere nella sua compiutezza l'azione umana, determinata oltre che da una serie di circostanze esterne, anche da motivazioni psicologiche mutevoli da individuo a individuo”, p. XXIX.

tappe filosofiche della *Lebensphilosophie* di Simmel risalendo fin dalla filosofia classica greca, presso la quale era prevalente la nozione di “sostanza”, sostituita con quella di Dio nel medioevo. Successivamente nel Rinascimento da una visione statica e fissa si è passati a una di movimento⁶.

I frequenti e costanti i richiami del sociologo berlinese ad autori come Bergson, Schopenhauer e Nietzsche e i temi di cui si occupa, se non ben contestualizzati, possono venir erroneamente considerati come il ritorno a orientamenti teorici di tipo romantico o legati a certo irrazionalismo pur presente nel pensiero tedesco della seconda metà dell'Ottocento. Simmel si rifà alla migliore tradizione culturale tedesca – da Goethe fino ad arrivare ai filosofi poc' anzi citati – per la quale la natura e l'animo umano sono espressione della vita e ne rappresentano un'unità profonda (ivi, pp. 49 ss.).

Schermer e Jary (2013) mettono in luce il complesso rapporto che Simmel intratteneva con l'eredità e il pensiero di questi autori. Per quanto riguarda l'influenza che egli ha subito in particolare da Schopenhauer e Nietzsche (Mestrovic 1990), Simmel si è volto all'uno ora all'altro in maniera articolata, trovando di volta in volta ispirazione nell'uno piuttosto che nell'altro⁷ e selezionando via via aspetti del loro pensiero. Simmel, ad esempio, si rifà a Nietzsche perché – pur non accogliendo alcuni aspetti del suo pensiero come il superuomo⁸ – ne condivide l'inclinazione di andare oltre le rigide dicotomie (Pyyhtinen 2010, p. 68), ne apprezzava l'ottimismo evolutivo quale migliore espressione dello spirito moderno, anzi precisano “Simmel saw Nietzsche's conception of 'life' as 'the literary and philosophical reification of Darwin's idea of evolution'” (ivi, p. 68). Di Bergson apprezzava la concezione dell'*élan vital* (Fitzi 2002; 2016).

La concezione di Simmel della *Lebensphilosophie* va intesa come il traguardo di un lungo percorso della storia del pensiero occidentale che egli stesso ricostruisce (cfr. Simmel 1996a, cap. 2)⁹. I suoi massimi ispiratori vengono filtrati e utilizzati da Simmel coniugando vita e cultura, ovvero la

⁶ “In the Renaissance, the decisive form of existence is thus found in mechanism. Knowing the world was no more a matter of revealing logically binding concepts and the metaphysical eternity of substances, but of calculating laws of motion” (Pyyhtinen 2010, pp. 50-51). A tale impostazione avrebbe aderito anche Kant.

⁷ “While Schopenhauer stops at the negation of a final goal, Nietzsche finds in mankind's evolution the possibility of a goal that permits 'life to affirm itself'” (ivi, p. 68).

⁸ “Simmel, however, rejected much of the elitism of Nietzsche's 'Superman'”, ivi p. 67.

⁹ Come ricostruisce Pyyhtinen “[...] the 'philosophy of life' (*Philosophie des Lebens*) represents for Simmel the third and most recent stage of Western thought. Retrospectively, the historical trajectory from the category of substance to life via God and mechanism can, in Simmel's view, be conceptualized as a process of 'enlivening' (*Verlebendigung*) thought. Simmel suggests that, notwithstanding all its incompleteness, the philosophy of life may so far be the purest expression of the 'enlivening' of thought and the world it studies” (Id. 2010, p. 51).

base materiale di ogni società con il suo prodotto e la sua identità (Frisby 1985; Mongardini 1976, pp. I- CLXXII).

Partendo dal concetto di vita, che rappresenta una pietra miliare della riflessione filosofica e dunque non solo del pensiero simmeliano, vedremo come esso contribuisca a definire la nozione di mutamento sociale. Quest'ultima emerge alla stregua di una eredità nascosta che Simmel ci lascia nelle pieghe dei suoi scritti a seguito della rivisitazione che egli compie tanto della filosofia quanto della nascente sociologia. Per questa ragione Simmel offre un prospetto del mutamento sociale dalle solide basi teoriche che di seguito andiamo ad analizzare.

1.4. La vita, le sue forme e la loro trasformazione

La concezione di mutamento sociale in Simmel, per come l'abbiamo ricostruita, consta, idealmente, di due parti: la prima è in prevalenza di natura teorico-filosofica. La seconda appare invece maggiormente fondata sulle categorie squisitamente sociologiche da lui create – la *Wechselwirkung* (interazione) e la *Vergesellschaftung* (sociazione) – e che tanta parte hanno avuto nella tradizione delle scienze sociali.

Innanzitutto vanno spiegati i concetti e chiarito che cosa Simmel intenda con *Leben/Mehr Leben/Mehr als Leben*. Al di là della traduzione letterale – rispettivamente vita/più vita/più che vita – Simmel assume come base di partenza del suo ragionamento la vita (*Leben*¹⁰), peraltro nucleo originario di riflessione per ogni speculazione filosofica e a quel tempo tema di rinnovato interesse a causa dello sviluppo delle scienze naturali e della conseguente fascinazione che esse esercitavano. Simmel in verità si riferisce alla vita intesa come flusso vitale anziché come sostanza, come dato acquisito e in qualche modo statico. In altri termini la vita è sempre in divenire piuttosto che essere.

E proprio per mantenersi tale, la vita – anche semplicemente per rimanere al puro dato biologico – comporta, e impone, in ogni organismo dei processi, dei meccanismi, quali ad esempio la riproduzione cellulare. Proprio questa attività necessitante e finalizzata al mantenimento in essere della vita medesima va al di là della sua mera esistenza, del suo manifestarsi e fluire. Si tratta dunque di processi, di meccanismi e di attività finalizzati alla vita e che si configurano come qualcosa di più della vita medesima (*Mehr Leben*)¹¹. Que-

¹⁰ Come osserva Pyyhtinen (2010), pp. 55 ss. Simmel, pur prendendo le mosse dalla concezione di Bergson se ne discosta perché la fonda in termini di processo e non di dato di natura.

¹¹ “[...] life is a constant movement that at every moment draws something other to itself and transforms it into its own” (Pyyhtinen 2010, p. 59).

sto significa che la vita per procedere (ed eventualmente per progredire) ha bisogno di organizzarsi, ossia di fissare forme specifiche che le consentano di procedere al meglio e di razionalizzare la propria attività ai fini della sua esistenza e prosecuzione della propria attività¹².

La necessità di organizzare e assicurare il mantenimento dei processi vitali determina che si vada al di là del mero dato biologico-organico, del semplice naturale fluire, assumendo così contorni e forme prodotti per meglio adempiere alle esigenze della perpetuazione della vita stessa¹³. Per questa ragione si passa da più vita (*Mehr Leben*) a più che vita (*Mehr als Leben*), il cui contenuto apparentemente si distacca dalla vita allo stato di natura o quanto meno si allontana dal dato puramente biologico-organico, per assumere connotati finalizzati, costrutti più o meno raffinati e articolati e che possiamo in senso lato definire “cultura” (Weingartner 1960; Müller, Reiz 2018, pp. 844–853).

Schematizzando il ragionamento fin qui condotto avremo:

Leben – Mehr Leben – Mehr als Leben;

laddove, come abbiamo visto, il dato di partenza è costituito dalla vita (*Leben*), intesa in senso biologico organico. *Mehr Leben* è concepita da Simmel come prodotto che va al di là della vita biologica-organica e che assicura la sopravvivenza e consente alla vita di esser tale e di perdurare.

Mehr als Leben è invece nella visione simmeliana il prodotto dei processi di sussistenza e che consente alla vita stessa di riprodursi e proiettarsi nel futuro, di migliorare, di consolidare la propria situazione e acquisire ulteriori margini di espressione delle proprie potenzialità. La “cultura” rientra qui nella doppia accezione di coltivare e superare sé stessi, elevando l'uomo dalla mera sopravvivenza¹⁴.

La vita in tal modo si dimostra essere in costante tensione e superamento di sé stessa: il continuo cambiamento è connaturato. Il perenne adattamento – che comporta aggiustamenti anche minimali – significa superare l'equilibrio

¹² “Forms are the ‘transvital’ and transcendent element of life. Simmel calls this element ‘more-than-life’ (*Mehr-als-Leben*)”, Pyyhtinen 2010, p. 59.

¹³ “Per Simmel la realtà è costituita da un tessuto di rapporti tra la vita e le forme che essa assume, rapporti che egli analizza nella sua filosofia della vita”; “l'aver posto la vita fondamento di ogni modo possibile di comprendere la realtà è dunque l'intuizione fondamentale dalla quale muove l'analisi sociologica di Simmel [...] non [è per Simmel] possibile spiegare la realtà non muovendo dal rapporto tra la vita e le forme in cui essa si manifesta”, Mongardini 1976, pp. LVI-LVII; per Simmel “la vita per manifestarsi deve condensarsi in forma”. Cfr. anche De Simone 2010.

¹⁴ Sia consentito in proposito il rimando ad Elias (1998) circa “il significato specificamente tedesco del concetto di “cultura” [...] che indica non già i valori di esistenza di un uomo ma il valore e il carattere di determinati prodotti umani”, p. 114.

raggiunto in precedenza, sicché si è sempre in movimento, ci si trova in continuo cambiamento.

A questo punto il ragionamento che stiamo conducendo dal piano che ha per oggetto l'esame dell'andamento biologico e naturale sposta il livello dell'analisi a quello della costruzione sociale. Ai fini di una più aderente interpretazione alla lezione simmeliana della concezione di mutamento sociale è opportuno sottolineare che nella transizione tra *Mehr Leben* e *Mehr als Leben* prende corpo la forma: in altri termini, il passaggio dall'una all'altra di queste due gradazioni avvia i processi di formazione e produzione della cultura.

Rendendosi necessario precisare cosa sia la "forma", possiamo definirla come l'espressione, la manifestazione della risposta adattiva della vita e, sul piano sociale, dell'uomo e delle collettività umane, all'ambiente e alle pressioni che questo impone alla vita tanto biologica quanto organica per continuare ad esistere. La forma rappresenta dunque il modo in cui sotto il profilo organizzativo si sostanzia il perpetuarsi della vita.

Questo significa che la vita per esser tale deve superare sé stessa e che pertanto, in questo suo perpetuo adattamento alle condizioni e alle sollecitazioni che provengono dall'esterno, le forme cristallizzate del suo evidenziarsi sono destinate a diventare obsolete, e dunque a richiedere il cambiamento. Le forme sono, in altre parole, il precipitato della vita e la riflettono. A loro volta però esse che esprimono relazioni, istituzioni, simboli e idee, in quanto prodotto della vita, mutano con la vita stessa.

La ricerca delle forme dello sviluppo della socializzazione, della cooperazione, dell'associarsi e del coesistere degli individui costituisce, ad avviso di Simmel, l'oggetto precipuo e specifico della sociologia come scienza particolare e autonoma, nonché il campo legittimo della ricerca sociale. La questione delle forme rappresenta propriamente il secondo aspetto originale del suo contributo (Simmel 1989, in particolare il capitolo I).

Volendo ora trasporre questo schema di ragionamento dal piano teorico della *Lebensphilosophie* a quello *sociologico* allo scopo di ricavare più compiutamente una plausibile idea simmeliana di mutamento sociale, possiamo in prima istanza sostituire le categorie della filosofia della vita con quelle del ragionamento sociologico simmeliano.

Come si sa, la grande innovazione del suo contributo, sotto il profilo contenutistico, è rappresentata dal fatto che egli non considera la società come una sostanza specifica, ossia come un oggetto di indagine così come esso si presenta, bensì come prodotto dell'interazione tra gli uomini¹⁵. Con-

¹⁵ Secondo Featherstone (1991, p. 6), Simmel ritiene che noi dovremmo andare oltre le concettualizzazioni di questioni centrali della sociologia come analisi di grandi organi e sistemi

seguentemente, la sociologia consiste nello studio delle forme che assumono i diversi tipi di interazione¹⁶. L'oggetto di interesse della sociologia e la concezione di società da lui maturata, sono costituiti pertanto dall'attività degli individui che, grazie al loro incessante interagire, formano la società.

Come osserva Featherstone, sebbene Simmel fosse un filosofo, e dunque connesso alla tradizione di Aristotele e alla concezione della totalità strutturale, Simmel nella sua rappresentazione di interazione tra elementi rifiutava l'analisi causale, caratterizzata dalla successione temporale; piuttosto preferiva concentrare l'attenzione su interazioni sincroniche connesse agli eventi. Non si avvaleva per la sua analisi di categorie di causa ed effetto bensì di forme logiche di una relazione reciproca, in altri termini di interazione, nell'ambito della quale il presente e il passato si influenzano reciprocamente (Id. 1991, pp. 6-7).

La realtà è dunque frutto di una rete di relazioni, di vicendevoli influenze, che creano un nesso di reciprocità, di interscambio, di causazione reciproca. La società è frutto dell'interazione (*Wechselwirkung*) tra gli elementi che la compongono, ossia tra gli individui.

Da quanto fin qui detto emerge che, secondo Simmel, la vita della società è frutto dello scambio, o meglio della propensione dell'individuo a entrare in contatto e ad interagire con i suoi simili (*Umtausch*¹⁷). L'*Umtausch* è un dato naturale tale e quale è la vita (*Leben*) e che si pone quasi come fosse un dato aprioristico. Il sostrato di reciprocità che si ingenera a seguito dei rapporti intersoggettivi e che Simmel indica con il termine di *Wechselwirkung* – perché l'interazione tra gli uomini produce di effetti e non è un semplice riflesso vitale, un mero comportamento senza esiti – ha modo di giungere a una sua compiutezza.

La strutturazione così conseguita avviene grazie ad un processo di sedimentazione reso da Simmel con il termine di *Vergesellschaftung*. Quest'ultima nozione è il procedimento che rende sociali le interazioni, il loro "precipitato" fruibile dalla collettività e che dunque permette di passare dal piano del semplice, contingente interscambio tra due soggetti a quello più generale, sovra-individuale, personalizzato e oggettivo, cioè sociale. Grazie

e sono sempre presenti in forma di unità concettuali come stati, associazioni, classi, gilde, comunità, famiglie e ecc. Piuttosto bisogna concentrare l'attenzione su un numero incommensurabile di forme minori di interazioni (*Wechselwirkung*) che fruiscono dentro o fuori di loro, attraverso le attorno al loro e questa fluttuazione costituisce il principio dell'unità sociale.

¹⁶ "Il concetto di *Wechselwirkung* è la chiave interpretativa dell'intero pensiero simmeliano e del suo pensiero sociologico in particolare" (Cavalli A., 1989, p. XVI). Cfr. anche De Simone 2007, in particolare capitolo I; Vozza, 2003.

¹⁷ Letteralmente scambio. Viene adottato qui il termine tedesco per concordanza con gli altri termini simmeliani (*Leben*, *Wechselwirkung*, *Vergesellschaftung*), utilizzati nella loro versione originale.

alla e per effetto della *Vergesellschaftung* dal fenomeno si passa all'istituzione, da una condizione dinamica a una statica.

Si può quindi dire che la socializzazione (*Vergesellschaftung*) oggettiva le interazioni umane in forme e strutture sociali, contribuendo a consolidare le forme di reciprocità dalle quali nasce la società. Le varie forme di *Wechselwirkung* che è dato contemplare e che si cristallizzano grazie alla *Vergesellschaftung* generano altrettante formazioni e istituzioni collettive, innescano processi sociali, instaurando meccanismi di funzionamento interni alle collettività umane viepiù svincolati dalle volontà dei singoli (Simmel 1989, in particolare il capitolo I). Questo significa che la vita della società umana è la propensione allo scambio dei soggetti, ma anche che tale propensione allo scambio è per gli esseri umani una questione di vitale importanza. Gli effetti vicendevoli originati dall'interazione (*Wechselwirkung*) acquisiscono delle forme di (as)sociazione (*Formen der Vergesellschaftung*).

Schematizzando il ragionamento sociologico fin qui condotto avremo quindi:

(Umtausch) – Wechselwirkung – (Formen der) Vergesellschaftung.

Le forme si adattano anch'esse nel corso del tempo al mutamento che si compie, ai cambiamenti cui incorre la vita, ossia delle convivenze umane tutte basate su interazioni reciproche, che ne sono una caratteristica essenziale. Le due formulazioni vanno pertanto compiutamente lette come segue:

*(Leben) – Mehr Leben – Mehr als Leben;
(Umtausch) – Wechselwirkung – (Formen der) Vergesellschaftung.*

Di conseguenza le categorie simmeliane possono anche essere poste in quest'altra maniera:

*Mehr Leben: Wechselwirkung =
= Mehr als Leben: (Formen der) Vergesellschaftung,*

laddove “più vita” sta agli scambi interattivi, così come i processi e i meccanismi che consentono alla vita di rimanere tali acquisiscono la stessa funzione delle forme di socializzazione, permettendo così di passare da semplici processi vitali alla costruzione di architetture “sociali”, di sistemi in cui il motore propulsivo della “semplice vita” trova non solo una canalizzazione razionale per il suo perpetuarsi, ma esprime una propria identità, una organizzazione coerente e razionale propria di ogni civiltà. In questo modo emerge la concezione simmeliana di mutamento sociale.

Simmel si è trovato a vivere in un particolare periodo storico, l'avvento della modernità, e in un peculiare ambiente caratterizzato da una forte tradizione filosofica. Di entrambi era impregnato. L'avvento di un nuovo ordine sociale, qual è quello moderno presenta caratteri di oggettività e appare progressivamente spersonalizzato. Questi elementi non sono affatto tratti originali del suo pensiero; in realtà egli li condivide con tutta la generazione di sociologi a lui contemporanea. Quel che è invece originale del suo pensiero è il tratto di ricerca costante delle caratteristiche della società umana moderna, dei modi e delle forme in cui questa si realizza e si trasforma.

In conclusione, si può affermare in primo luogo che Simmel non essendo in sintonia con il positivismo e non considerando sufficiente l'impostazione storica e storicistica è andato alla ricerca, per dar conto del cambiamento, dei fondamenti del mutamento sociale, fondamenti che a suo avviso sono insiti nella "vita" tanto biologica quanto sociale.

In secondo luogo, l'aver egli saldamente ancorato il tema delle trasformazioni sociali e della transizione alla modernità alla sua concezione della *Lebensphilosophie* rappresenta un tratto originale della sua produzione.

Questo aspetto verrà ulteriormente esaminato nel prosieguo di questo testo, con riferimento al tema del lavoro. Partendo dall'assunto che le energie lavorative umane sono fonte primaria di vita (*Leben*), all'atto del loro impiego (*mehr Leben*) esse danno forma a beni e servizi destinati a soddisfare i bisogni dei membri della collettività (*mehr als Leben*) (cfr. *infra* cap. 5). Le energie lavorative umane, dunque, da un lato producono beni e utilità da cui la collettività trae vantaggio, dall'altro, come si vedrà, organizzano e strutturano relazioni sociali dispari nella realtà del mercato moderno e del modo di produzione capitalistico.

2. La parità diseguale

Sebbene nella modernità i rapporti di dipendenza personali siano stati dissolti e la convivenza sociale sia concepita sulla base dell'uguaglianza e della libertà dei soggetti, permane tuttavia la divisione del genere umano tra chi sta al vertice e chi alla base.

Alla relazione sociale connotata dalla posizione subalterna di uno dei suoi due componenti, Simmel dedica, in maniera ampia e sistematica, il terzo capitolo della *Soziologie (Über- und Unterordnung)* (Simmel 1989; Cavalli A., 1989; Bianco 2009, 2014a). Egli illustra che i rapporti di forza nell'ambito dei gruppi umani rappresentano una costante in ogni epoca storica e presso qualsiasi popolazione e che l'articolazione gerarchicamente strutturata rappresenta la modalità costitutiva del vivere associato.

In questa sede ricostruirò, anche se brevemente, il profilo problematico della relazione tra il soggetto sovra-ordinato e quello sottoposto per come è stata sviluppata da Simmel.

Rispetto alla tradizionale concezione dell'agire sociale, Simmel interpreta originalmente la relazione sociale, sia perché tiene in conto gli aspetti psicologici degli attori – tema generalmente espunto da tale genere di trattazione – sia perché egli analizza questa relazione anche alla luce della disparità di potere. Entrambi gli aspetti sono essenziali tanto a livello micro – ossia nella definizione dei rapporti intersoggettivi – quanto a livello macro, cioè sul piano della realtà sociale più generale. Come emergerà nel prosieguo di questo lavoro la disparità nell'ambito dei rapporti sociali è costitutiva di fenomeni specifici e di caratteri dell'ordinamento sociale moderno.

In questo capitolo verranno innanzi tutto ricostruite la tesi e le considerazioni di Simmel circa il rapporto tra due partner dotati di quote di potere diverse. L'elemento di interesse è che nonostante tale squilibrio, nella relazione tra soggetti è la reciprocità che sancisce la pari importanza dei partner. La relazione sociale, infatti, per essere tale è caratterizzata dalla pre-

senza di entrambi i partner. Non potendo prescindere da entrambi, si riconosce necessariamente l'apporto e il coinvolgimento di ognuno, sia del partner forte sia di quello debole. In altri termini, un rapporto ha bisogno per instaurarsi di ambedue gli attori; essendo tutti e due essenziali, essi sono di fatto *uguali* ai fini del legame, nonostante e oltre l'asimmetria e la discrepanza di potere. Questa ci sembra la chiave interpretativa sviluppata da Simmel e, sotto il profilo della teoria sociologica, il suo tratto più originale.

Dopo aver chiarito i termini per cui si può parlare di "parità diseguale", esamineremo il caso dello straniero. Simmel spiega come esso sia una costruzione sociale e che il modo in cui viene percepito è strettamente legato alla contiguità, ovvero alla lontananza, che struttura la relazione con la popolazione locale. Sono questi elementi legati alla percezione che si ha del nuovo ospite che fanno dello straniero un "fatto sociale" e determinano la sua condizione. Di conseguenza egli può sì trovarsi in una posizione di debolezza rispetto alla popolazione autoctona per il fatto di essere un estraneo, ma proprio questa sua condizione lo eleva e gli consente di assumere connotati di maggiore capacità e distacco che lo caratterizzano positivamente, oltre che a fungere da specchio identitario per la popolazione presso cui si trova a vivere. Anche in questo caso, dunque, siamo in una situazione di "parità diseguale", i cui contorni oscillano ora verso il polo della parità, ora verso quello della disparità.

2.1. Reciprocità e uguaglianza nella disparità

Nella tradizione sociologica la teoria dell'agire sociale ha generalmente trattato e interpretato l'interazione, considerando gli attori in una condizione di sostanziale eguaglianza. Affrontando nel terzo capitolo della *Soziologie* (1989) il tema della sovra-ordinazione (*Überordnung*) e della subordinazione (*Unterordnung*), Simmel offre invece una lettura innovativa. Prendendo le mosse da una prospettiva che vede i partecipanti in una situazione di disparità di potere tra di loro, egli mostra come ai fini della relazione sociale il soggetto subordinato sia *ugualmente* importante, nonostante la sua subalterità. Poiché secondo Simmel la società ha una "causa prima" nell'interazione sociale, emergono, di conseguenza, due elementi: in *primis* la costruzione della realtà sociale è frutto del rapporto cui concorrono ambedue i partner; in *secundis* la società è strutturata e diversificata al suo interno, data la disparità di potere detenuto da ciascun componente.

Simmel costruisce la sua argomentazione mettendo in risalto da un lato come il rapporto sia necessariamente duale, ossia per esser tale richiede la presenza e il concorso di due partner anche se non sono sullo stesso piano

di parità. Dall'altro egli dimostra come, nonostante la disparità di forze, il soggetto subordinato ha una rilevanza insospettata, una capacità di condizionamento nei confronti di chi gli è sovra-ordinato, rivelandosi anzi per quest'ultimo in qualche modo necessario.

Poiché, come poc'anzi ricordato, la società si costruisce sulla base delle relazioni intrattenute dagli individui tra di loro, dall'analisi del testo simmeliano si ricava che i due partner, pur godendo di *chances* di influenza assai diverse, hanno in realtà eguale significatività per quanto attiene alla costruzione del rapporto e al successivo sviluppo della realtà sociale.

Questo vuol dire che il soggetto in posizione di preminenza non è auto-sufficiente e che chi detiene le redini del comando non è l'unico a costruire la realtà sociale, né ne determina i contorni, imprimendovi indelebilmente la propria impronta. Dunque chi è collocato in una posizione di subalternità ed ha oggettivamente meno potere ai fini della costruzione del tessuto sociale è ugualmente prezioso tanto quanto chi dispone e decide.

Così come il caratterista che funge da 'spalla' al primo attore è ugualmente necessario ed essenziale per lo svolgimento di ogni trama narrativa, anche il soggetto subordinato, per quanto debole sia rispetto all'altro, è importante. E ciò non tanto perché legittimato dal primo, ma perché fornisce l'altra sponda della relazione, ne è il necessario complemento, costituisce il secondo perno del legame. Con ciò Simmel dimostra che anche da una posizione di subordinazione, anche se il vettore della relazione apparentemente è orientato dal piano sovra-ordinato a quello subordinato, in realtà il rapporto è reciproco, e dunque rilevante per il sociologo (Simmel 1989, p. 123).

Questa concezione 'democratica' della compartecipazione alla relazione sociale e della costruzione della realtà sociale è possibile perché il vincolo tra gli attori è per sua natura scambievole e mutuamente condizionantesi: le relazioni sociali non possono essere altrimenti, poiché diversamente non si ha società.

Inoltre, tale concezione della costruzione sociale della realtà mette in questione, nell'ambito della teoria sociologica dell'azione, l'unilateralità e la monodirezionalità del rapporto, dal momento che il partner debole, per il solo fatto di esistere, influenza la controparte, nonostante il fatto che quest'ultima gli sia sovra-ordinata.

Secondo Simmel anche sotto il profilo psicologico chi esercita il potere ha bisogno dell'altro avendo necessità di riscontrare la propria capacità di condizionamento delle altrui volontà. Senza questo termine di paragone egli non può avere la possibilità di constatare l'effettiva validità delle proprie attitudini di influenza e la loro qualità (ivi, p. 117). Per averne cognizione è opportuno un riscontro fornito da un altro soggetto. Questo esempio addotto da Simmel è utile a chiarire che i due poli della relazione sono in rapporto reci-

proco: il soggetto in condizione di superiorità influenza colui che si trova in uno stato di subordinazione. Quest'ultimo però a sua volta, per quanto debole e soggiogato da una potenza la cui forza non è in grado di contrastare, esercita su di essa un'azione di rimando, costituendo la 'prova provata' delle capacità di condizionamento del soggetto sovra-ordinato (Ibidem).

La rilevanza e dunque la centralità del ruolo svolto da chi si trova in una condizione di soggezione, viene ulteriormente sviluppata da Simmel, allorché tratta della libertà di quest'ultimo, ossia dell'autonomia di chi si trova in una condizione di subordinazione. Potrebbe sembrare un paradosso, ma l'Autore illustra come proprio la natura reciproca della relazione talvolta consente al subordinato dei margini di manovra – e dunque una libertà personale – del tutto insospettati.

Perfino la coercizione, anche quando sembra assoluta ossia a vantaggio del sovra-ordinato, è in realtà condizionata dalla presenza e dalla reazione del subordinato, il quale rappresenta dunque un limite all'azione del sovra-ordinato. Infatti, sebbene da un lato il potere esercitato dal tiranno apparentemente sia senza contenimento, quest'ultimo tuttavia non può prescindere dal fatto che il soggetto a lui sottoposto e vittima delle sue vessazioni tenta di sottrarvisi (ivi, p. 118). È dunque il tiranno in questa circostanza a dover considerare e arginare i tentativi di fuga di coloro che sono a lui assoggettati, i quali con tale comportamento lo condizionano.

In secondo luogo, allorquando il subordinato giudica oppressiva l'autorità cui è sottoposto, il solo fatto di poter esprimere un giudizio sulla gravosa pressione esercitata da parte di chi sta sopra – sostiene Simmel – è indizio (anche se non esplicitato) di autonomia e di libertà di pensiero del subordinato medesimo (ivi, p. 119).

Sono proprio i margini di questa "libertà" di cui beneficia il sottomesso che gli permettono da un lato di riconoscere e accettare la situazione adattandovisi, dall'altro rappresentano la possibilità di costruire la relazione sociale. Infatti, affinché essa si instauri è necessaria la spontaneità e la cooperazione anche da parte del soggetto che si trova in uno stato di subalternità. Pertanto, a ulteriore dimostrazione di quanto fin qui detto, l'unica possibile fonte di legame sociale necessariamente poggia sulla cooperazione e sulla volontà delle parti. È per questo motivo, dunque, che anche Simmel, come già Weber, esclude la violenza fisica, ossia il fatto che la relazione possa essere estorta: in altri termini, poiché l'interazione è la base per la costruzione della società, questa nasce da un atto di pace.

Quanto all'esame della differenziazione interna alla società, Simmel non si limita solo ai caratteri esteriori, ma prende in considerazione le intime motivazioni degli attori al momento dell'interazione. La costruzione della realtà sociale è dunque non solo questione legata agli aspetti strutturali, ma

anche a quelli di natura psicologica dei suoi membri. Le diseguaglianze sociali non sono dunque solo prodotto delle sperequazioni sociali, ma sono anche radicate nell'intimo degli uomini. Essi sono diversi tra di loro, nel senso che ci sono quelli più o meno dotati, basti pensare a come Simmel descrive la formazione dell'autorità (ivi, p. 118; cfr. *infra* capitolo 6 relativamente ai rapporti di potere e alla democrazia moderna); pertanto, le innate disposizioni finiscono per collocare quasi naturalmente ciascuno al vertice piuttosto che alla base della scala sociale (Simmel 1989, p. 195).

La valorizzazione della subordinazione operata da Simmel mette in luce da un lato una sfera generalmente meno evidenziata nell'ambito dell'interazione sociale perché ritenuta di minore impatto e rilevanza, dall'altro dimostra, come già in precedenza osservato, che il partner debole della relazione sociale è essenziale nella costruzione della relazione medesima.

Tuttavia, la concezione che poc'anzi abbiamo definito 'democratica' non esaurisce il profilo problematico della questione. Come detto in apertura, il rapporto tra sovra-ordinazione e subordinazione muta di segno con l'avvento della società moderna. Mentre in epoca feudale tale relazione si connotava per la dipendenza personale del soggetto sottomesso da quello sovra-ordinato, in epoca moderna essa cambia. Essa riguarda ambiti specifici e codificati, sicché la subordinazione appare un'esigenza 'tecnica' dell'organizzazione sociale moderna (ivi, p. 179).

Diversamente dall'epoca premoderna, allorché la dipendenza dal signore era una sottomissione totale dell'intera persona (del servo), la subordinazione nella società moderna si ripropone con un senso nuovo. È necessario che in una società di liberi ed eguali la ripartizione tra sovra-ordinati e subordinati sia circoscritta ad ambiti particolari, sia limitata nel tempo e nello spazio, non pregiudichi l'integrità del cittadino come persona, riducendolo dunque ad esecutore di un ruolo sociale. Per questa ragione la subordinazione viene motivata come necessità tecnica (ivi, p. 180), come imperativo organizzativo che non intacca la persona ma riguarda l'attore sociale, ossia il soggetto non in quanto individuo ma in quanto interprete di un ruolo (cfr. *infra* capitolo 5 relativamente al rapporto di lavoro moderno). La subordinazione nella società moderna sarebbe dunque un artificio, il tentativo di accordare i principi di uguaglianza e libertà con l'esigenza della strutturazione gerarchica a sua volta funzionale all'organizzazione sociale.

Dopo aver chiarito come, dal punto di vista sociologico, gli assetti sociali asimmetrici non siano una *diminutio* di chi si trova in una posizione subalterna, procediamo ora con la trattazione del caso dello straniero. Si tratta di una questione trattata da Simmel e che ha assunto gran risalto in letteratura (Sabido Ramos 2017). Lo straniero, come vedremo, non è aprioristicamente tale, bensì è frutto delle modalità in cui si realizzano le relazioni tra lui e la comu-

nità che lo accoglie. La sua presenza cioè non è un problema in sé, ma lo diventa qualora egli venga avvertito come un estraneo.

2.2. La figura dello straniero come costruzione sociale

Le pagine che Simmel dedica allo straniero sono racchiuse in un *excursus* che l'autore inserisce nel capitolo IX della *Soziologie* dal titolo: *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società* (Simmel 1989, pp. 580-584 e 523-599; Dal Lago 1994, pp. 201-210). Inoltre, nell'economia del capitolo l'*Excursus sullo straniero* è inserito dopo quello *Sulla limitazione sociale* e dopo quello sulla *Sociologia dei sensi* (ivi, pp. 531-534 e pp. 550-562; Pacelli 2010, pp. 178).

Questa puntualizzazione circa la collocazione editoriale del testo in commento, è utile per ricostruire e comprendere gli intendimenti di Simmel, quasi lui volesse tracciare le coordinate analitiche ed interpretative entro cui collocare la questione dello straniero.

Già da questi primi accenni si vede come da un tema “nuovo” per la sociologia dell'epoca – quale è quello dello spazio e di come esso venga socialmente strutturato – e da un'osservazione occasionale circa la figura dello straniero – quasi una nota a margine come era solito fare Simmel con i suoi *excursus* – riemergono le questioni care al sociologo berlinese: il carattere composito dei rapporti sociali nel loro formarsi, dunque la loro duplicità, la trasformazione dei legami interpersonali i quali, elevandosi dal dato immediatamente sensibile dell'esperienza quotidiana, acquisiscono una maggiore oggettività.

La condizione di “straniero”, sembra sostenere Simmel, non è dunque legata ad aspetti etnici, razziali o religiosi, dunque a qualità soggettive dello straniero. Simmel si preoccupa piuttosto di esaminare come lo straniero venga percepito dalla comunità di accoglienza, quali siano le relazioni che egli instaura con la popolazione locale e conseguentemente quali siano le modalità per la sua permanenza. In altri termini lo straniero non è l'appartenente a culture altre che immigrando si imbatte in contesti diversi da quello suo originario (Cotesta 2010; Zanfrini 2010; Cipollini 2002, cap. I; Fitzi 2004, pp. 50-66); egli è piuttosto un prodotto delle relazioni che si vengono a stabilire nell'ambito della società.

Nell'*excursus* che Simmel dedica allo straniero possono essere ravvisate una prima dimensione legata al tema della distanza, ossia della presenza fisica dello straniero: per Simmel il contesto fisico-spaziale indica, in base alle coordinate di vicinanza e lontananza, il grado di prossimità tra gli esseri umani. Inteso in senso figurato, l'ambito fisico-spaziale fornisce alle convivenze umane lo sfondo per quel sentimento di appartenenza espresso

tramite le categorie del generale e del particolare. La seconda dimensione, sviluppata da Simmel sul finire dell'*excursus*, inserisce il legame che si stabilisce tra il forestiero e la comunità che lo accoglie nel quadro più generale delle relazioni sociali.

2.3. Vicinanza e lontananza dello straniero

Con riferimento alla presenza fisica dello straniero, la principale caratteristica che viene messa in risalto da Simmel è la sua mobilità. Lo straniero per antonomasia è incarnato dalla figura del commerciante, il quale nel suo peregrinare, spostandosi alla ricerca di nuovi mercati è sempre e dovunque per definizione un forestiero. La mobilità imposta dall'attività svolta rende possibile al soggetto che la pratica di conoscere una molteplicità di altri individui e comunità, senza approfondire i rapporti (Simmel 1989, p. 581; De Simone 2007, p. 208).

Tuttavia, proprio questa fugacità dei contatti fa apparire lo straniero come sfuggente. Egli è sì presente in un certo luogo, presso una certa comunità ma non del tutto, non definitivamente: è sempre in procinto di rimettersi in cammino. Lo straniero è dunque qualcosa, qualcuno di transeunte e perciò risulta ambiguo. Tuttavia, l'attività dello straniero e la sua presenza sono utili, se non necessarie, per le comunità che tocca, assicurando a esse l'approvvigionamento di merci non prodotte sul posto, beni che solo un intermediario esterno alla comunità è in grado di fornire.

Sembrirebbe che lo straniero entri nella sua nuova comunità in punta di piedi, situandosi in una postazione marginale, periferica, per certi versi negli interstizi della società, andando a ricoprire posizioni, ovvero fornendo prestazioni lasciate vacanti dalla popolazione autoctona, come nel caso riportato da Simmel stesso del commercio. Finché colui che proviene da fuori rende un servizio è considerato come tale; inizia, invece ad essere percepito come straniero, quando da occasionale, fugace e circoscritto contatto la sua presenza si trasforma in permanenza. Infatti, nel caso in cui il forestiero assume stabile residenza presso la comunità di adozione e instaura in essa legami continuativi e duraturi, diventa straniero e la sua presenza viene percepita come "non naturale", come qualcosa di posticcio.

Lo straniero è quindi rappresentato nella doppia veste di membro della comunità di adozione, giacché ne condivide la vita quotidiana e in qualche modo vi contribuisce attivamente, ma al contempo è un suo membro diverso, perché viene da fuori e con ciò non ne condivide le origini. Sembra questa la calzante anticipazione della nozione di *Gastarbeiter*, costruito che nel secondo dopoguerra la neonata Repubblica Federale Tedesca conie-

rà per indicare gli immigrati *ospitati* in Germania necessari dapprima per ricostruirla e poi per sostenerne i ritmi di crescita che la hanno resa una potenza economica mondiale: funzionali alle esigenze produttive di quel paese e tuttavia in quanto *ospiti* non destinati a rimanere in pianta stabile.

In questo contesto, assumono rilevanza le concettualizzazioni di vicinanza e lontananza. Esse sono, come vedremo, all'un tempo concomitanti e non antitetiche e fungono da base costruttiva dei legami sociali. Per questa ragione, l'ambivalenza e l'ambiguità incarnate dallo straniero generano e definiscono con precisi contorni la figura di colui che è estraneo, contribuendo alla sua rappresentazione e percezione sociali (Tabboni 1986, pp. 13-34 e 37-41).

A questo punto, la trattazione simmeliana s'incentra sul tema della distanza tra il forestiero e la comunità che lo accoglie. Di conseguenza, l'esame condotto da Simmel verte sulla configurazione fisica delle relazioni sociali, su come cioè esse si *disegnino* nello spazio e si realizzino tra gli attori. Il sociologo berlinese osserva al riguardo che i rapporti che instauriamo con i nostri simili prevedono delle regole di prossimità che nel nostro reciproco relazionarci rispettiamo con naturalezza. Questo significa che tra gli esseri umani appartenenti a un ceppo comune le distanze vengono mantenute spontaneamente, ossia ci si avvicina l'un l'altro, ovvero ci si allontana, a seconda delle necessità, delle convenienze, del grado di controllo sociale, del tipo di rapporto che si stabilisce tra gli attori.

Non altrettanto succede con lo straniero: quest'ultimo capovolge le usanze, perché è un elemento lontano, nel senso che proviene da fuori, ma si trova fisicamente vicino perché presente nella comunità. Di qui la necessità di *mantenere le distanze* con qualcuno che è diverso da noi ma prossimo in senso fisico. Per questa ragione lo straniero viene *confinato* spazialmente in ghetti appositi come è stato storicamente per gli ebrei, in quartieri dismessi dalla comunità nativa come Park e Burgess hanno documentato nella Chicago degli anni Venti del Novecento (Park *et al.* 1979), come accade ancora oggi in tante città in cui hanno luogo gli insediamenti di comunità nazionali straniere in alcune zone specifiche delle città, o al di fuori come nel caso dei campi rom in periferia (Cipollini 2002). Per la stessa ragione lo straniero si trova a vivere e ad operare entro limiti ben specifici, come nel caso economico-professionale che Simmel stesso considera un ambito *analogo a quello spaziale*.

L'argomento della distanza che investe i rapporti fra straniero e comunità di accoglienza viene sviluppato da Simmel anche in chiave delle conseguenze che si registrano. Lo straniero in forza del suo essere un estraneo presente nella comunità in cui ha la ventura di soggiornare è relativamente coinvolto nelle questioni della comunità. Tuttavia, ha di essa un'immagine del tutto diversa da quella dei membri autoctoni: egli è in grado di offrirne

una rappresentazione e un giudizio spassionati. La duplice, contemporanea, tipica veste di vicinanza e lontananza rende cioè lo straniero da un lato non più del tutto indifferente o ignorante riguardo alla vita della comunità di adozione, dall'altro egli è coinvolto in maniera non così totale ed emozionale come una persona del posto.

Questo suo essere compartecipe in termini di conoscenza ed esperienza ma con un certo distacco favorisce nello straniero il porsi rispetto al gruppo in maniera oggettiva e gli consente di maturare un'immagine della realtà comune maggiormente priva di pregiudizi rispetto a quella coltivata dalla popolazione locale. Pertanto, lo sguardo dello straniero sui fatti interni alla comunità è prezioso perché la sua opinione ne guadagna in termini di obiettività. Essere oggettivi però, spiega Simmel, non significa essere indifferenti, bensì godere di un maggior margine di libertà di giudizio e apertura mentale, assicurando con questo un più alto grado di serenità nella valutazione dei fatti e delle circostanze interessanti la vita interna della comunità.

In proposito Simmel fa esplicito riferimento al terzo capitolo della *Soziologie*, e in particolare al passo in cui egli discute la scelta del giudice (Simmel 1989, pp. 144-145; Bianco 2009, § 2.1.2). In quel brano egli esamina i *pro* e i *contra* nell'eleggere ad una tale carica una persona originaria del gruppo oppure un soggetto ad essa esterno. Il primo sarà più comprensivo e dunque indulgente nei confronti di coloro che dovrà valutare, il secondo sarà senza dubbio più imparziale: come e chi sarà dunque maggiormente in grado di assicurare giustizia (Simmel 1989, p. 145)?

Ma il rovescio della medaglia della capacità da parte dello straniero di giudicare senza preconcetti in forza della sua per così dire *sradicata aderenza* alla comunità di adozione può in alcune circostanze ritorcersi contro di lui; egli può essere considerato l'elemento che surrettiziamente si è prestato a disegni eversivi o ha introdotto elementi di disturbo (ivi, p. 582). In questo caso, lo straniero funge da capro espiatorio: una lungimirante e involontaria anticipazione da parte di Simmel di quanto accadrà alla comunità ebraica durante il pogrom del novembre 1938, la *Kristallnacht*.

2.4. Dalla contiguità all'appartenenza

L'argomento della vicinanza e della lontananza che investe il legame fra straniero e comunità di accoglienza in realtà è una forma dei rapporti sociali (Lechner 1991). Sul tema ritornerà anche Elias nella sua famosa ricerca con Scotson circa le strategie dei nativi per mantenere le distanze, ovvero escludere dai propri spazi e dalla propria cerchia i nuovi arrivati (Elias, Scotson 2004).

In questo senso Simmel muove *induttivamente*, dal caso specifico, che

vede protagonista lo straniero, a una trattazione delle relazioni sociali in senso lato. Simmel riscontra come le modalità di approccio con chi è diverso da noi possono in realtà essere estese a tutti i nostri interlocutori, modulandosi a seconda del grado di prossimità della nostra controparte. Il contesto fisico-spaziale riguarda cioè non solo la relazione tra stranieri e autoctoni, ma fornisce alle convivenze umane lo sfondo per quel sentimento di comunanza, sicché le grandezze fisiche si rovesciano nella contrapposizione generale/particolare.

La maggiore o minore distanza fisica tra le parti è dunque indice del senso d'appartenenza. Quanto più esso è forte tanto più sentiamo affini i nostri simili. Il senso di unione con gli altri membri della nostra collettività è dovuto alla condivisione – fatte salve le specificità individuali – di fattori ritenuti comuni, che rendono possibile una certa omogeneità. Questo fatto significa da un lato che in questo modo la comunità pone i propri limiti nei confronti dell'esterno; dall'altro che il senso di appartenenza – e per converso quello di estraneità e di differenza – è una costruzione sociale e che la maggiore o minore distanza ovvero contiguità rappresentano per il gruppo la base su cui costruire e cementare la convivenza (Gargiulo 2010).

Lo straniero invece è vicino spazialmente ma percepito come diverso e dunque distante. Egli è appartenente al nostro orizzonte umano e sociale in termini meno stretti e più generali. È più facile ritenere lo straniero vicino/simile a noi, allorché mettiamo in risalto delle caratteristiche che condividiamo con lui in quanto appartenenti ad insiemi molto generali (Simmel 1989, p. 580). Nei confronti del proprio compatriota invece il rapporto è così stretto che la particolarità e le differenze vanno fatte risalire ad elementi di natura individuale.

Volendo dunque dare alle parole di Simmel una curvatura che oggi può ben attagliarsi al riemergere di spinte di natura xenofoba, il problema che egli pone è quanto e in che termini siamo disposti a considerare gli stranieri nostri *simili*.

Stando così le cose – la contiguità fisica è indice di omogeneità, di condivisione di caratteri comuni, di appartenenza e dunque risaltano le particolarità. Per contro la distanza si copre solo ragionando in termini ampi e universali; questo significa che, quanto più la cerchia sociale si amplia, tanto più l'elemento comune si assottiglia. Riducendosi il suo spessore, di conseguenza il dato che accomuna gli esseri umani, o meglio i componenti di una stessa collettività, finisce per essere sempre più generico e accidentale. In altri termini, quando si fa riferimento a fattori di natura generale, è facile riscontrare un'eguaglianza che accomuna quanti sono assai diversi e quindi distanti tra loro, ma, sembra dire Simmel, sono tratti assai poco significativi.

Inoltre, aggiunge Simmel, concepire una comunanza su così larga e per

certi versi dispersiva scala, la alimenta con un elemento di freddezza, quasi che la relazione che si instaura a livello sociale, e dunque in ambito più vasto e meno ristretto, non sia “riscaldata” dal sentimento, dal calore che invece si riscontra in circoli più ristretti, a livello comunitario (Fornari 2005, in particolare cap. III). In questo passaggio Simmel sembra richiamare Tönnies (1963): questo tipo di relazione fredda, oggettiva, generale che accomuna le persone perché facenti parte di una ampia cerchia sociale è tipica della società. Per questa ragione quindi percepiamo lo straniero come un essere con il quale condividiamo cose molto generali, considerandolo cioè simile a noi perché latamente umano, oppure lo sentiamo a noi *vicino* nel momento in cui condividiamo con lui un ambito oggettivo, come quello professionale (Simmel 1989, p. 582).

Come si vede, il binomio spaziale vicinanza/lontananza assume in termini di teoria sociologica la versione concettuale di generale/particolare e viene da Simmel riferito non solo ai processi di natura collettiva ma anche alle relazioni interpersonali. Infatti, egli dimostra che persino le relazioni sentimentali possono subire un analogo slittamento dalla categoria del particolare a quella del generale. Nella fase della passione più intensa questa viene percepita come qualcosa di assolutamente senza eguali (ivi, p. 582). Ma quando l'idea della persona amata e del proprio sentimento si ridimensiona, quando il senso di unicità e di esclusività della relazione acquisisce caratteri comuni a quelli di qualsiasi altro rapporto amoroso, quando quest'ultimo assume una dimensione e una coloritura più obbiettive, allora si avvia un processo di maturazione e di oggettivazione della passione amorosa.

In conclusione, possiamo osservare che la trattazione simmeliana dello straniero rappresenta un caso specifico di disparità sociale costruito attorno alla dimensione spaziale. Questa, come abbiamo visto, riflette il sentimento di appartenenza e il suo grado di intensità. In altri termini la condizione dello straniero è solo lo specchio della nostra più generale condizione, la misura del tipo e del carattere delle relazioni umane e il metro della qualità di quelle sociali e dunque del grado di coesione della società. Lontananza e vicinanza sono la traduzione in pratica della convivenza, il terreno della condivisione reale e quotidiana, coinvolgendo le nostre soggettività e le modalità di interazione: quanto più esse sono generali e marcano le distanze tra gli uomini tanto più obbiettive saranno le relazioni intersoggettive e fredde le passioni che le animano; e tanto più soli saranno gli esseri umani.

3. Interazione, interdipendenza, reciprocità. *Simmel ed Elias a confronto*

La riflessione che si intende sviluppare in questa sede verte sul confronto dei contributi di Simmel e di Elias in merito a un aspetto dell'interazione sociale generalmente poco evidenziato: il ruolo e il peso del partner debole. Simmel illustra come il soggetto subordinato sia essenziale nella costruzione della relazione sociale e necessario a chi si trova in una posizione di sovra-ordinazione. Elias, dal canto suo, dimostra, tramite il concetto di figurazione, come gli attori sociali siano reciprocamente vincolati e che anche quando uno detiene un potere assai ampio rispetto agli altri, i rapporti di forza non sono mai fissi, bensì vanno intesi come dinamici e in uno stato di perenne fluttuazione.

La presente trattazione mira non solo ad una illustrazione delle posizioni dei due autori, nel tentativo di individuare un qualche *trait d'union* tra le loro visioni dell'interazione sociale, ma anche a far risalire la tematica in commento alla cultura d'origine di entrambi, sì da rintracciare in filigrana la matrice originaria della scelta da loro operata riguardo all'argomento.

Ciononostante, esistono delle differenze tra i due autori. Pur condividendo sostanzialmente lo stesso tema di ricerca, Elias per il fatto di essere una generazione successiva e di aver vissuto fino alla fine del XX secolo mostra una visione più problematica. Riguardo ai rapporti di potere Elias parla di bilanciamento (*Machtbalance*, 1997b). Simmel, invece, mantiene tendenzialmente una prospettiva di interazione tra unità chiare e distinte e caratterizzate ciascuna da contorni ben definiti.

Dapprima concentreremo la nostra attenzione sul contributo di Simmel, quindi passeremo ad occuparci di quello di Elias; infine, nelle conclusioni, dal confronto tra le due posizioni, cercheremo di illustrare le ragioni della considerazione riservata da entrambi questi autori al partner debole nell'interazione sociale e le conseguenze che se ne possono trarre per la teoria sociale.

3.1. La “forza” del partner debole secondo Simmel

Come si sa, per Simmel la società si costruisce sulla base delle relazioni reciproche intrattenute dagli individui. Pertanto, i partner, pur godendo di *chances* di influenza assai diverse, hanno, in realtà, eguale significatività per quanto attiene alla costruzione del rapporto e al successivo sviluppo della realtà sociale. Questo vuol dire, come già visto nel capitolo precedente, che il soggetto in posizione di preminenza non è autosufficiente. In altre parole, chi detiene le redini del comando non è l'unico a costruire la realtà sociale, né ne determina i contorni, imprimendovi indelebilmente la propria impronta.

Per converso, chi è collocato in una posizione di subalternità, anche se ha oggettivamente meno potere, ai fini della costruzione del tessuto sociale è ugualmente prezioso tanto quanto chi dispone e decide¹. Questa concezione ‘democratica’ della compartecipazione alla relazione sociale e della costruzione della realtà sociale è possibile perché il vincolo tra i soggetti è per sua natura scambievole e mutuamente condizionantesi: i legami sociali non possono essere altrimenti, diversamente non si ha società.

Secondo Simmel, dunque, la ‘forza’ del partner debole sta nel fatto che i due poli sono in rapporto reciproco e che sebbene sussista una discrepanza di potere tra i due, quello più debole è essenziale ai fini dell’instaurazione della relazione tanto quanto il primo. Il partner debole costituisce il termine dell’azione e dunque è indispensabile nella costruzione sociale tanto quanto quello forte, apparentemente l’unico rilevante. In altri termini, essere un versante dell’azione – anche se in una condizione di minorità o per non dire di passività, di inerzia, di semplice riflesso o rimbalzo dell’attività altrui – rende necessari e come tali attivamente costruttori della realtà sociale.

Ecco dunque che, pur se infinitamente meno potente, il membro debole della relazione rappresenta per la sua controparte il polo relazionale; chi si trova in una posizione di preminenza, per quanto determinante non è onnipotente, non tanto perché l’altro, il soggetto debole, non è plasmato a sua immagine e somiglianza o si trovi a obbedire ciecamente, ma perché per il solo fatto che il secondo esiste, egli – il soggetto in posizione di preminenza – non è unico e solo. Pur nella disparità di posizione e di disponibilità di potere, dal punto di vista sociale la primazia non è affatto un elemento di

¹ “Abbiamo voluto mostrare il carattere propriamente sociologico – e formativo della società – del rapporto di sovra-ordinazione e di subordinazione anche nei casi in cui, al posto di un rapporto sociale, sembrava sussisterne uno puramente meccanico: la posizione del subordinato come oggetto o mezzo, privo di qualsiasi spontaneità, per il sovra-ordinato. Ci è riuscito il tentativo di porre in luce al di sotto di un’influenza unilaterale, l’attività reciproca sociologicamente decisiva” (Simmel 1989, p. 123).

esclusivo vantaggio per i più fortunati, né dal punto di vista sociologico una tale discrepanza inficia la relazione. In altre parole, non è vero che chi detiene le redini del comando è l'unico che costruisce la realtà sociale, ne determina i contorni, imprimendovi indelebilmente la propria impronta. Anche chi è collocato in una condizione di subalternità ed ha oggettivamente meno potere è ugualmente prezioso e ai fini della costruzione del tessuto sociale è importante tanto quanto chi dispone e decide.

L'importante acquisizione sancisce dunque il fatto che anche chi è in posizione subordinata in realtà gioca un ruolo, ha una rilevanza tutt'altro che trascurabile, essendo un termine della relazione sociale; chi è in posizione subordinata contribuisce alla costruzione della relazione sociale e nell'ambito di questa a ciò che è comune e verrà condiviso da ambo le parti.

Partendo da queste premesse e trattando della disparità tra individui nell'ambito della vita associata, ossia ponendo i termini di sovra-ordinazione e di subordinazione quali basi fondative della convivenza sociale, dobbiamo pensare che anche la parte più debole deve essere considerata una preziosa risorsa per la costruzione della società e dunque come elemento essenziale della e per la convivenza sociale.

Quel che a Simmel interessa mettere in luce è che nonostante le modalità in cui si attua la relazione, a prescindere dalla quantità di potere di ciascun partner e indipendentemente dalla qualità del rapporto che si viene ad instaurare, tanto chi si trovi ai livelli alti quanto chi in quelli bassi della struttura sociale, sia chi è potente sia chi è debole, finanche il re e l'ultimo suddito, ciascuno per la propria parte e con modalità specifiche, entrambi i poli della relazione dimostrano di essere costruttori di società parimenti in maniera indispensabile ed essenziale.

Concludendo, sotto il profilo sociologico, dall'analisi del testo simmeliano si ricava dunque che i due partner, pur godendo di *chances* di influenza assai diverse, hanno, in realtà, eguale significatività nell'ambito della relazione, per quanto attiene alla sua costruzione.

La società pertanto si costruisce sulla base delle relazioni, per quanto debole sia uno dei partecipanti. La costruzione della realtà sociale è frutto dei rapporti tra gli attori e dunque le relazioni – per quanto sia sbilanciato il rapporto di forza tra i due partner e nonostante uno dei due si trovi in una condizione di netto vantaggio rispetto all'altro – sono per loro natura reciproche e mutuamente condizionanti.

Le relazioni sociali non possono essere altrimenti: diversamente non si ha società. Il fatto che si incorra in una vicendevole azione di condizionamento è dovuto al fatto che, sebbene il partner debole sia influenzato dal potere di quello più forte che quasi tende a schiacciarlo (e che magari intende farlo!), quest'ultimo a sua volta deve per riuscire nel suo intento – determinare la

sorte dell'altro – tener conto delle sue reazioni, in modo da calibrare al meglio il proprio intervento. Nonostante la disparità di forze, anche Davide ha un impatto sull'azione intrapresa da Golia, condizionandone il percorso.

E qui veniamo al secondo punto, ossia alla necessità che anche il soggetto sovra-ordinato ha del subordinato, il suo *alter ego*. Chi esercita il potere ha bisogno dell'altro – elemento che più avanti ritroveremo in Elias anche come costitutivo del potere stesso – dovendo verificare la sua capacità di condizionamento delle altrui volontà. Senza questo termine di paragone chi si trova in una posizione di preminenza non può avere la possibilità di constatare l'effettiva validità delle proprie attitudini di influenza e la loro qualità². In altre parole, per averne cognizione è indispensabile un riscontro fornito da un altro soggetto³. Ciò significa che, anche posto che si tratti di un'azione unilaterale, ossia che il destinatario dell'azione sia totalmente passivo e che dunque subisca l'azione medesima, esso è importante proprio per questa ragione.

Chi si trova in una condizione di inferiorità dunque, per quanto debole e soggiogato da una potenza la cui forza non è in grado di contrastare, esercita tuttavia su di essa un'azione di rimando, costituendo la 'prova provata' delle capacità di condizionamento del soggetto attivo⁴. Sebbene in una situazione di minorità, infatti, colui che si trova in questo stato in realtà si pone al cospetto di chi lo sopravanza come un limite; il più debole cioè si *contrappone* al più forte, costituendo al contempo una barriera e fungendo da termine di paragone e inaugurando così un rapporto di azione e reazione.

Se ne ricava pertanto che la volontà di affermarsi e la brama di potere devono tenere in debito conto la controparte debole; per il sovra-ordinato, ovvero per colui che intenda rimanere tale, chi è in uno stato di inferiorità assume un valore specifico, quello di confermare e riflettere le proprie capacità di dominare⁵. Questo significa che dal momento che il partner debole

² “Un'azione reciproca è già presente in quella astratta ambizione di potere la quale è soddisfatta dal fatto che l'agire o il patire, la situazione positiva o negativa dell'altro si presenta soggetto come prodotto della propria volontà” (ivi, p. 117).

³ Secondo Simmel anche sotto il profilo psicologico, chi esercita il potere ha bisogno dell'altro avendo necessità di riscontrare la sua capacità di condizionamento delle altrui volontà. Senza questo termine di paragone egli non può avere la possibilità di constatare l'effettiva validità delle proprie attitudini di influenza e la loro qualità e per averne cognizione è opportuno un riscontro fornito da un altro soggetto.

⁴ Al fine di esemplificare il rapporto di reciprocità l'autore scrive “questo esercizio per così dire solipsistico di un potere dominante, il cui significato presso l'ordinato consiste esclusivamente nella consapevolezza della sua efficacia, è certamente soltanto una forma sociologica rudimentale, e in virtù di essa non si ha un'associazione più di quanto si abbia tra un'artista e la sua statua, la quale pure reagisce su di lui con la coscienza della sua forza creativa” (ivi, p. 117).

⁵ In proposito infatti Simmel scrive: “l'ambizione di potere, nella misura in cui vuol stroncare la resistenza interna del subordinato [...] ha ancora sempre una specie di interesse

esiste influenza l'altro, con la sua sola presenza fisica lo condiziona, nonostante il fatto che quest'ultimo gli sia sovra-ordinato⁶, ossia abbia margini di esercizio del proprio potere e di ascendenza assai più ampi.

3.2. Elias: la figurazione sociale come bilanciamento del potere

Differentemente da Simmel, il contributo di Elias non si occupa direttamente del partner debole. Esso è pertanto definibile nella sua pienezza solo grazie al concetto di figurazione, che consente di ricavarne una più precisa fisionomia, derivandola dai limiti (im)posti al soggetto detentore di potere dalle circostanze e anche da sé stesso.

Analogamente al pensiero di Simmel, per Elias è il continuo, incessante e vario intreccio di interazioni⁷ ed emozioni degli uomini a creare le diverse figurazioni. Queste hanno valore cogente, in quanto determinano il corso degli eventi⁸; inoltre, a causa della loro mutevolezza fanno slittare costantemente i margini dei rapporti di potere che dunque non sono mai fissi⁹.

per l'altro e questi costituisce per essa un valore" (ibidem); più avanti aggiunge "Dove l'importanza di una parte scende a un punto in cui nella relazione non interviene un'azione proveniente dell'io in quanto tale, non si può parlare di società più di quanto sia possibile tra il falegname e il banco per piattare" (ivi, p. 118).

⁶ L'esempio addotto da Simmel è utile a chiarire che i due poli della relazione sono in rapporto reciproco: il soggetto in condizione di superiorità influenza l'altro che si trova in uno stato di subordinazione rispetto all'altro soggetto. Quest'ultimo però a sua volta, per quanto debole e soggiogato da una potenza la cui forza non è in grado di contrastare, esercita su di essa un'azione di rimando, costituendo la 'prova provata' delle capacità di condizionamento del soggetto sovraordinato: "Mentre l'apparenza presenta l'assoluto influenzamento di una parte e l'assoluto essere influenzato dell'altra parte, anche qui si nasconde un'azione reciproca, uno scambio di influenze che muta la pura unilateralità della sovraordinazione e della subordinazione in una forma sociologica", Ivi, p. 121.

⁷ Le figurazioni, osserva Elias, sul piano metodologico e teorico, non vanno intese come un costrutto originato da una generalizzazione o un'astrazione concettuale basate sull'osservazione empirica, ovvero constatando ricorrenze di regolarità nei comportamenti degli attori coinvolti.

⁸ "... l'interpenetrazione dei singoli piani e delle singole azioni umane può dar vita a cambiamenti e figurazioni che non sono stati progettati né creati da alcuno. Dall'interdipendenza degli uomini scaturisce un ordine di un genere assai specifico, un ordine più coercitivo e vigoroso della volontà e della ragione dei singoli individui che lo formano", Elias, 1982, p. 298.

⁹ Come si sa, tale concezione Elias la sviluppa in chiave antisistemica e in opposizione a quella che egli considera la concezione prevalente nella sociologia a lui coeva, quella dell' homo clausus, concezione che a suo avviso tende a separare e a contrapporre l'individuo e la società. L'idea di sociologia di Elias doveva invece contribuire a mettere in risalto l'articolazione dinamica dei fenomeni e del mutamento sociali, interpretati come processi: Elias, 1982, p. 16; 1990; Treibel, 1994, pp. 179-202; Mennell, 1992, cap. XI; Kuzmics H., Mörth I., 1991; Tabboni S., 1993, cap. 4.

Il termine “figurazione”¹⁰ è, al pari di “processo” (Elias 1982, in particolare pp. 45-109; Mennell 1992, capp. VIII, XI; Tabboni 1993, in particolare cap. IV), uno dei concetti centrali nell’opera di Elias¹¹. Con tale nozione l’autore intende il temporaneo articolarsi delle forze in campo; questo significa che gli individui che agiscono tra loro “producono” delle figure, come nel ballo.

Le figurazioni sono pertanto il risultato di come si dispongono e si determinano le interdipendenze tra soggetti interagenti, i quali vanno presi nella loro totalità, umana, fisica e sociale. In altri termini, la figurazione può essere intesa come una struttura che sottostà ai rapporti intrattenuti tra gli attori e che pertanto è mutevole, perché si forma in base al processo di interazione dei soggetti e designa l’equilibrio delle posizioni e dei rapporti tra i partecipanti. Le figurazioni dunque vanno viste come un flusso continuo, costituito e mosso dall’andamento cangiante delle relazioni intersoggettive, nell’ambito delle quali si sposta l’equilibrio del potere. La figurazione, insomma, mette al centro le interdipendenze degli uomini e dunque consente di individuare il legame tra di essi. A scopo esemplificativo, Elias riporta i casi del gioco a carte e del calcio. Il ‘senso’ di entrambe queste attività, e dunque il divertimento nell’assistervi e nel parteciparvi, sta nel fatto che la struttura di gioco è fluida per il formarsi dei diversi gruppi di giocatori, originati dalle interazioni tra questi. Pertanto, ciò che avvince lo spettatore e il giocatore non è tanto osservare il comportamento di uno solo tra gli intervenienti, considerandolo isolatamente dal contesto che attorno a lui è in movimento, bensì il prodotto complessivo che egli, interagendo con gli altri partecipanti, è in grado di creare¹².

Sotto questo profilo si può dunque dire che ciò che è rilevante non è la somma dei giocatori reali, pur nella concretezza del loro agire, bensì i mutevoli scambi tra loro prodotti nello svolgimento del gioco e dunque le molteplici figurazioni. In questo modo Elias dimostra la non autosufficienza del singolo attore e come questo non sia indipendente dagli altri, senza i quali *in primis* non sussisterebbe il gioco e in secondo luogo esso riuscirebbe altrimenti assai noioso.

Una particolare figurazione, a nostro avviso, ben si presta a individuare nell’opera di Elias il ruolo e la “forza” del partner debole: si tratta della descrizione che egli fa a proposito dell’etichetta e del cerimoniale presso la

¹⁰ “Con figurazione noi intendiamo il modello mutevole costituito dai giocatori intesi come totalità, modello che i giocatori formano nella loro reciproca relazione non solo col loro intelletto ma con la loro intera persona, con la totalità dei loro modi d’agire” Elias N., 1990, p. 153; cfr. anche Elias 1982, pp. 12-13.

¹¹ Per un quadro complessivo cfr. Treibel 1994, pp. 179-202.

¹² “Le loro azioni sono interdipendenti. ... il gioco è il risultato dell’interconnessione delle azioni compiute da un gruppo formato di individui interdipendenti” (Elias 1990, p. 152).

corte del sovrano assolutista francese¹³. Il problema affrontato da Elias in questo contesto è duplice: egli infatti dà conto da un lato del fatto che la corte in quanto società gerarchicamente strutturata, il cui massimo arbitro è il sovrano, è sottoposta ad una serie di continue tensioni al suo interno; il secondo problema è quello della relazione della società di corte medesima con la restante e più generale società francese all'epoca in forte fermento e di come questo problema sia stato affrontato e gestito dal sovrano medesimo.

In un'ottica micro – ovvero considerando la società di corte come un insieme – la logica funzionale del meccanismo dell'etichetta e del cerimoniale risponde alla necessità per il sovrano di 'governare' il cosmo di Versailles, di cui lui stesso ne era il perno. Come Elias riporta¹⁴, l'etichetta e il cerimoniale di corte sono stati un'invenzione del sovrano assoluto e una sua imposizione al personale di corte, allo scopo di mantenere gli equilibri interni a quel sistema.

Tramite il meccanismo del protocollo, il re avvicinava a sé persone – e parimenti le allontanava – le beneficiava – o meno – al di là del rango e a prescindere dalla posizione che spettava a ciascuno in forza della propria nascita e dunque anche al di là del proprio lignaggio. Nell'ambito della società di corte, quindi accanto all'ordine gerarchico ufficiale con il sistema del favore e dello sfavore concesso dal re, si veniva a creare un ordine anche non ufficiale¹⁵. In questo modo si generava un complesso meccanismo di spinte e contropunte, dall'alto e dal basso, tra più e meno privilegiati, movimento che alimentava di continuo la competizione tra i membri della società di corte. Il favore del re veniva espresso dal monarca medesimo utilizzando il complesso sistema del cerimoniale.

Perciò, poiché era il sovrano a dispensare dall'alto della sua posizione

¹³ Elias 1980, in particolare capp. III e IV.

¹⁴ “Non era stato Luigi XIV a creare l'apparato del cerimoniale; ma valendosi della sua particolare funzione sociale l'aveva utilizzato, rafforzato e strutturato secondo una prospettiva assai differente da quella della nobiltà che vi era coinvolta”, pp. 103-104. “L'etichetta lasciava numerosi spazi liberi, dei quali [il re] si serviva a suo arbitrio per determinare anche nelle piccole cose il prestigio della gente di corte. Sfruttava la struttura psicologica corrispondente alla struttura sociale aristocratico-gerarchico, sfruttava la rivalità della gente di corte in fatto di prestigio di favore per variare, mediante un preciso dosaggio del suo favore, l'ordine gerarchico e la considerazione della gente di corte secondo i propri obiettivi di potere, per spostare le tensioni e quindi l'equilibrio di questa società secondo le proprie esigenze. L'apparato dell'etichetta non ancora fossilizzato; al contrario nelle mani del re costituisce un mezzo di dominio altamente flessibile” (ivi, p. 105).

¹⁵ Ciò significava che “la posizione effettiva di una persona nell'intreccio della società di corte era sempre determinata due elementi: dal suo rango ufficiale e della sua effettiva posizione di potere in quel momento” (ivi, p. 106); pertanto, la corte si presenta come una “struttura sociale che spinge i suoi membri ad una particolarmente intensa e specializzata competizione di status e di prestigio per quelle chance di potere” (ivi, p. 110).

favori e privilegi, ovvero a comminare punizioni con l'allontanamento e il disdegno manifestato anche se in maniera velata, la nobiltà di corte veniva a dipendere dal monarca ancora più strettamente. Poiché l'aristocrazia francese dell'epoca, in una Francia in fermento, non aveva altre possibilità di mantenersi al di fuori della corte, dunque essa dipendeva se non interamente ma in larga misura dal re¹⁶.

Pertanto, il meccanismo avviato dal sovrano non faceva che alimentare la bramosia degli aristocratici, i quali non intendevano rinunciare alle posizioni acquisite, pena la loro decadenza. Per questo motivo il sovrano, circondato dalla sua corte dovette escogitare un sistema di dominio della aristocrazia. L'etichetta – quale complesso sistema di privilegi messo in piedi dal monarca e da lui amministrato – si rivelò una potente arma per gestire la nobiltà¹⁷. Solo in tal modo il re è riuscito a mantenere le proprie prerogative e per difendere e rinsaldare il suo potere.

In un'ottica macro – ovvero considerando la società di corte come parte della più generale società di allora e dunque in relazione con gli equilibri di potere che andavano cambiando nella Francia di allora – Elias dimostra come però anche la nobiltà rispondeva alle esigenze politiche del re¹⁸.

In un momento di cambiamento profondo, Luigi XIV aveva inteso la necessità¹⁹, riuscendo a conseguire il suo obiettivo, di rinsaldare il potere centrale, cioè il suo, e lo Stato, caricandosi sulle spalle tale incombenza e non dividendola con nessuno²⁰. Allo scopo dunque di dare ancora più valore al potere del re, nell'intento di preservarlo e anzi accrescerlo, aveva necessità di circondarsi della 'crema' della Francia dell'epoca ed è dunque in

¹⁶ "I membri della corte dipendevano tutti, in misura maggiore o minore, dal re in persona" (ivi, p. 106).

¹⁷ Come infatti nota Elias "la pressione di quanti gli erano inferiori per rango era tutt'altro che trascurabile, e poteva diventare insostenibile, distruggendolo in un attimo se tutti i gruppi sociali sottoposti si fossero coalizzati contro di lui" (ivi, p. 150).

¹⁸ Il re stesso aveva interesse a che la nobiltà mantenesse il suo carattere di ceto differenziato e isolato e dunque la corte è "una struttura di dominio" (ivi, p. 149).

¹⁹ Il paradosso della grandezza di Luigi XIV che, sostiene Elias, era in realtà un uomo da qualità mediocri (ivi, p. 161 ss.), stava nel fatto che egli riuscì a ben calibrare i suoi comportamenti dispensando favori in maniera oculata, riuscendo così a mantenere a corte intatto l'equilibrio sociale e anzi rafforzando il potere e il prestigio della corona: "la sua grandezza di re è appunto costituita dalla grande abilità con cui seppe far fruttare le chances offerte dalla sua posizione, avendo di mira la gloria e il prestigio del re, cioè di se stesso, e dalla coincidenza delle sue inclinazioni personali con questo proposito. Non si distinse per l'intelligenza o la creatività o l'inventiva, ma per la serietà e la coscienziosità con le quali, attraverso il suo comportamento seppe per tutta la vita rappresentare con ogni gesto il suo ideale di grandezza, dignità e gloria del re di Francia" (ivi, p. 174).

²⁰ "Dopo la morte del cardinale Mazzarino egli volle governare direttamente, tenere nelle sue mani le redini del potere e non dividere con nessun altro la gloria e il prestigio di sovrano... Non intendeva fornire a nessuno altro la possibilità di diventare un secondo Richelieu" (ivi, p. 177).

questa chiave che il “feticcio del prestigio” celebra, in questo passaggio storico secondo Elias il potere e la gloria di quel paese²¹.

Come già anticipato con Simmel, si ripropone ora il tema della necessità per il soggetto sovra-ordinato della esistenza di qualcuno, allo scopo di verificare il proprio ascendente: chi esercita il potere ha bisogno della presenza di un altro soggetto e di disporre di lui/lei allo scopo di verificare le proprie capacità, rinsaldare le proprie prerogative se presenti, quale attestazione del proprio valore e come riscontro della posizione di vantaggio di cui gode.

Per questo complesso di motivi si spiega dunque l'importanza, messa in risalto da Elias, dell'etichetta e del cerimoniale quali strumenti a disposizione del sovrano sia per governare la corte – ossia per contenere le dinamiche interne ad essa – sia come rappresentazione e riflesso del suo potere, della sua capacità di dominio, di controllo e di influenza della Francia che allora contava. È dunque anche per questa ragione che l'etichetta di corte non risparmiava il re²².

²¹ Centrale per Luigi XIV fu mantenere intatto il potere, la gloria dello Stato, “la sete di prestigio del re, vale a dire il desiderio non soltanto di avere di esercitare il potere sugli altri, ma anche di vederlo costantemente riconosciuto e dunque doppiamente assicurato attraverso le parole e i gesti altrui. Già in Luigi XIV abbiamo visto come la dimostrazione pubblica la rappresentazione simbolica del suo potere abbiano assunto un valore autonomo. Perciò i simboli del potere acquistano una vita propria, diventando veri e propri feticci del prestigio” (ivi, p. 173). Questi ultimi, ha notato Elias, sono degli strumenti di governo: il “feticcio del prestigio serviva a indicare la posizione del singolo individuo nell'equilibrio di potere tra i vari cortigiani, nell'equilibrio che era regolato dal re e che era estremamente labile” (ivi, p. 98).

²² “L'intensa esigenza di affermazione e la necessità di sublimare la propria esistenza di re, che apparentemente lo innalzavano al di sopra di tutti gli altri, nello stesso tempo lo vincolavano però con catene solide e inesorabili al meccanismo sociale [...] Il re non avrebbe potuto sottomettere gli altri alle costrizioni del cerimoniale e della rappresentanza, che erano di strumenti della sua sovranità, senza assoggettarvi contemporaneamente anche se stesso. Le interdipendenze tra gli uomini e gli obblighi connessi a queste reciproche dipendenze hanno sempre un punto di riferimento in determinati bisogni e ideali con una precisa impronta sociale. Il tipo di coinvolgimento è differente però a seconda di questi bisogni socialmente definiti che, rivolti verso gli altri, rendono insieme dipendenti dagli altri” (ivi, pp. 176-177). In altri termini il re si è sottoposto alla costruzione del meccanismo da lui stesso inventato anche perché non ho voluto condividere il potere con altri e dunque nel momento in cui il re diventa sempre più centrale, quindi non solo regna ma anche governa deve sottomettersi ad una disciplina molto forte; per mantenere il proprio potere ha dovuto attenersi all'etichetta e al cerimoniale, avendoli imposti alla società di corte; proprio perché nello Stato assolutista manca la distinzione tra attività pubblica e attività privata che con Luigi XIV vengono coincidere e poiché ciascuna cosa deve “sublimare l'esistenza del re in quanto valore autonomo” (ivi, p. 178) tutta la sua vita privata, personale, di Stato e politica era finalizzata a mantenere elevata la sua figura e la sua reputazione sociale.

3.3. Simmel ed Elias: affinità e continuità

Volendo ora trarre alcune conclusioni, da quanto esaminato emerge che secondo Elias, poiché a corte tutti dipendono dal re, egli ha introdotto e reso obbligatori una serie di comportamenti, che egli stesso ha finito con il fare propri²³. L'intento era quello di istituire delle barriere difensive, di mettere un diaframma tra la sua persona e i cortigiani stessi. Ciò significa che la presenza dell'aristocrazia a corte, sebbene inferiore a lui per rango, lo assillava e lo condizionava²⁴.

Di conseguenza, anche chi si trova in una condizione di sovra-ordinazione come un re riceve pressioni dai propri simili, pressioni che, come insegna l'esperienza del monarca assoluto hanno una loro gravità, anche se provenienti solo dal basso²⁵. Luigi XIV, sebbene godesse di un ampio mar-

²³ L'etichetta e il cerimoniale regolano la vita intera della corte, anche quella del sovrano e fin dal suo risveglio al mattino. Elias dà conto della processione di persone che sono ammesse alle stanze private del monarca (ivi, pp. 94-96.), secondo un certo ordine di priorità, in base al rango di ciascuno; lo stesso dicasi per la cerimonia della vestizione (ivi, p. 96): "ciascun gesto nel corso della cerimonia aveva un suo valore di prestigio accuratamente graduato, che si comunicava quanti vi prendevano parte; il valore di prestigio di quell'atto – indossare la camicia – o della prima, della seconda, della terza "entrée" e via dicendo, in un certo senso acquistava una sua vita autonoma" (ivi, p. 98).

²⁴ In proposito Elias narra un buffo episodio attestante quanto abbiamo testè menzionato e relativo alle modalità rituali della vestizione della regina: "la dama di corte di servizio aveva il diritto di portare alla regina, al momento di vestirsi, la camicia. La dama di palazzo le porgeva la sottoveste e la veste. Ma se sopraggiungeva per caso una principessa della famiglia reale, spettava ad essa il diritto di porgere la camicia alla regina. Un giorno la regina era stata come al solito svestita dalle sue dame. La sua cameriera personale prese la camicia e l'aveva appena presentata alla dama di corte quando entrò la duchessa d'Orléans. La dama di corte restituì allora la camicia la cameriera, che stava per porgerla alla duchessa allorché entrò la contessa di Provenza, il cui rango era superiore. Perciò la camicia tornò nelle mani della cameriera e finalmente la regina poté riceverla dalle mani della contessa di Provenza. Per tutto quel tempo la regina aveva dovuto rimanersene nuda come Dio l'aveva fatta stando a guardare le dame che giocavano d'etichetta con la sua camicia" (ivi, pp. 99-100).

²⁵ "All'interno della corte, il re si trova in posizione unica nel suo genere. Ogni altra persona subiva pressioni dal basso, dall'alto e dai lati; soltanto il re non subiva pressioni dall'alto; tuttavia la pressione di quanti gli erano inferiori di rango era tutt'altro che trascurabile ..." (ivi, p. 150); se i sottoposti al monarca si fossero uniti contro di lui, il re avrebbe rischiato di perdere tutto e di essere annullato. "Ma ciò non poteva avvenire: i potenziali d'azione dei suoi sudditi determinati dalla loro interdipendenza, erano in buona parte diretti gli uni contro gli altri e quindi si eliminavano reciprocamente" (ivi, p. 150). "Il re protegge e ciò significa contemporaneamente che si allea sempre e senza esitazione con coloro che gli debbono tutto e che senza di lui non sarebbero nulla" (ivi, pp. 151-152). In altri termini il re sceglie le sue creature e non si schiera con chi, come il delfino, è potente di suo per rango e diritto e dunque un possibile rivale del re e che perciò tiene a distanza (ivi, pp. 150- 152). Più avanti Elias chiosa "ciò che caratterizza questo tipo di dominio è la strumentalizzazione delle reciproche ostilità dei suoi sottoposti, allo scopo di attenuare l'ostilità e di accrescere la

gine decisionale, proprio per mantenerlo dovette accettare le costrizioni della società di corte²⁶. Anche il monarca, sebbene fosse assoluto, era dunque preso dalla rete di interdipendenze del suo mondo.

Questa notazione ci fa dire in primo luogo che non si può ignorare il fatto che anche chi si trova in una posizione di vertice, di potere e di capacità di influenza senza pari rispetto ai propri simili, sia in realtà in qualche modo condizionato e dalla presenza fisica di questi se non anche solo dalla loro esistenza. Elias stesso dà la dimostrazione del fatto che anche chi si trova in una posizione di preminenza, come il Re Sole, sia in realtà limitato dall'esistenza altrui²⁷. Come gli altri grandi della storia le loro scelte e le loro gesta sono in realtà l'esito del contesto in cui si trovano ad agire, contesto che spesso la storiografia ufficiale non tiene in debito conto, ignorando lo scenario in cui si muovono i grandi personaggi.

In secondo luogo più in generale, la posizione sociale di ciascuno è frutto delle interdipendenze funzionali nell'ambito di una società e ciò ne influenza le scelte e i comportamenti. Pertanto Elias preferisce immaginare il soggetto agente in una rete di interdipendenze, intesa come una formazione in cui hanno luogo le interdipendenze tra i soggetti che la compongono. Gli individui si trovano così ad agire e a operare in un sistema di vincoli e non in piena libertà e assoluta padronanza della situazione, come certe teorie dell'azione presuppongono²⁸. Possiamo quindi desumere che tutte le relazioni umane so-

loro dipendenza nei confronti del monarca" (ivi, pp. 150- 153).

²⁶ "Le enormi chances di potere di cui disponeva grazie alla sua posizione potevano essere conservate soltanto maneggiando con grandissima cura e calcolo il complesso il composito equilibrio del suo ambito di potere, sia di quello più ristretto si udì quello più vasto. Etichetta e cerimoniale costituirono gli strumenti organizzativi dei quali egli si servì per mantenere le distanze da tutti i gruppi persone della società di corte, sé stesso compreso, e quindi anche per conservare l'equilibrio tra tutti gruppi e tutte le persone del nucleo centrale elitario del regno" (ivi, p. 181).

²⁷ Grazie le sue chances di potere, un re potente ha un ambito decisionale maggiore di quello di ciascuno dei suoi sudditi. In questo senso, dunque, si potrebbe dire che è più libero di ciascuno dei suoi sudditi. L'indagine condotta mostra molto chiaramente come un sovrano potente possa forse essere definito in questo senso "più libero" ma non certamente "libero", se con questo concetto vogliamo intendere una persona che non dipende dalle altre persone. "Per spiegare il problema delle interdipendenze umane, nulla è più significativo del fatto che qualsiasi azione di un sovrano – che forse è la più vicina all'immagine ideale di azione basata su libere decisioni – proprio per il fatto che è diretta verso altri uomini i quali potrebbero opporsi oppure non rispondere secondo le aspettative, nello stesso tempo rende anche il sovrano dipendente dai suoi sudditi. E questo è proprio quanto viene espresso dal concetto di interdipendenza" (ivi, pp. 188-189).

²⁸ Anche qui Elias non manca di rimarcare la sua posizione riguardo al pensiero sociologico a lui contemporaneo, soprattutto in relazione a quella che già abbiamo visto essere la contrapposizione, che disapprovava, tra individuo e società (cfr. supra nota 9): "Le teorie dell'azione o dell'interazione si basano sull'idea che il punto di partenza di tutte le ricerche sociologiche sono gli individui in grado di decidere liberamente, padri assoluti ed indipen-

no interdipendenze sociali e rappresentano per ogni partecipante un vincolo che fa sentire a ciascuno di noi (il bello e il brutto) di non essere soli.

Queste osservazioni ci inducono a due brevi osservazioni conclusive: la prima sul piano della teoria sociologica è tesa a recuperare e a ribadire il compito della sociologia quale scienza empirica, concreta, applicabile a casi storici molto specifici, a formazioni storico-culturali date, al fine di illustrare la natura dei legami sociali. Un esempio di ciò è rappresentato dalla questione della libertà.

Nel contesto del ragionamento sociologico la questione della libertà del singolo attore non si attaglia, in quanto per libertà va inteso l'ambito decisionale a disposizione di ciascuno; tale ambito può essere maggiore o minore, rispetto a quello degli altri; sarebbe dunque erroneo e fuorviante intendere per libertà una totale indipendenza e mancanza di vincoli.

Sotto il profilo sociologico dunque la libertà è una nozione che va inquadrata nelle concrete possibilità offerte dalle circostanze di esplicitare le proprie potenzialità, anziché posta astrattamente in relazione con una dimensione metafisica della condizione umana e più o meno rispondente a condivisi canoni di dignità; pertanto, nell'ambito delle relazioni sociali parlare di libertà non può prescindere dalla quantità e qualità di potere di cui dispone il soggetto considerato²⁹. Si ricordi che un tema analogo e con accenti simili era stato trattato anche da Simmel con riferimento alla libertà e all'autonomia del soggetto subordinato.

Affrontando la questione della libertà personale di chi è sottomesso e

denti delle loro azioni, i quali "interagiscono". Se con questa teoria dell'azione non i riescono a risolvere i problemi sociologici, allora la si integra con una teoria del sistema. Mentre alla base della teoria sociologica dell'azione vi è di solito la concezione del singolo individuo non collegato al sistema sociale, la teoria del sistema si fonda di solito sulla concezione di un sistema sociale che prescinde dai singoli individui" (ivi, p. 184).

²⁹ Più avanti Elias o continua "in generale, ogni uomo vivente e in un certo modo spiritualmente sano – anche lo schiavo, anche il prigioniero in catene – ha un certo grado di autonomia ossia, se vogliamo usare parole più drammatiche, un suo ambito di libertà. Il fatto che anche il prigioniero possieda un certo grado di autonomia è stato a una volta spiegato romanticamente come dimostrazione di una libertà metafisica dell'uomo in generale. L'idea dell'assoluta libertà del singolo al di là di tutti vincoli, si spiega senza dubbio con il fatto che un'idea che gratifica i sentimenti umani. Ma se lasciamo da parte tutte le speculazioni metafisiche e filosofiche sul 'problema della libertà' che non possono essere dimostrate e confortate riferendosi a fenomeni osservabili ed esplorabili, ci imbattiamo in un dato di fatto: è possibile osservare differenti gradi di indipendenza e di dipendenza degli uomini o, in altre parole di potere, nei loro rapporti reciproci, ma né nell'uno né nell'altro caso ci imbattiamo nel grado zero. Generalmente le cose stanno così: l'azione relativamente indipendente di un uomo mette in discussione la relativa indipendenza di altri, cioè modifica l'equilibrio sempre mobile, sempre labile tra gli uomini", ivi, p. 189, si che il problema della libertà e della ripartizione del potere nell'ambito delle convivenze umane sono problemi "più strettamente collegati tra loro di quanto di solito non risulti" (Elias 1980, p. 190; 1977, pp. 127-149).

dell'autonomia della subordinazione³⁰, Simmel parla di una coercizione condizionata anche quando essa è apparentemente incondizionata. Il tiranno, infatti, non può prescindere dal fatto che il soggetto a lui sottoposto tenta di sottrarvisi³¹ e dunque deve tenerne conto e arginarne i tentativi di fuga.

Ecco dunque che il rapporto tra sovra-ordinazione e subordinazione è una forma sociale anche nel caso della coercizione. Poiché quest'ultima viene riconosciuta come tale, ciò significa che il soggetto subordinato mantiene un grado di libertà e un'autonomia di giudizio dal sovra-ordinato. Proprio il poter esprimere un giudizio sulla gravosa pressione esercitata da parte di chi ci sta sopra – sostiene Simmel – è un indizio di autonomia e di libertà³².

La seconda considerazione verte circa l'insistenza con la quale Simmel prima e successivamente Elias rivolgono la propria attenzione al partner debole della relazione sociale. Simmel ne promuove ruolo e importanza; Elias ne mette in risalto la capacità di condizionamento e delimitazione nei confronti di chi detiene il potere. Entrambi gli autori si distinguono nel panorama della sociologia nell'evidenziare quale dato rilevante il fatto che ai fini della costruzione della relazione anche il soggetto debole, colui il quale ha un (supposto) minor valore sociale rispetto a chi sta al vertice ricopre un ruolo imprescindibile per la costruzione della socialità.

Quale la ragione profonda di tale insistenza? Quale motivazione alla base di una convinzione radicata fin nell'inconscio ha mosso questi due autori? Entrambi erano di cultura ebraica e patirono a causa delle proprie origini, colpiti sia dal punto di vista professionale sia negli affetti e drammaticamente soprattutto nel caso di Elias (Mennell 1992, cap. I; Tabboni 1993, cap. 1, in particolare pp. 54-60).

Pertanto, il fatto che Simmel abbia inteso riconoscere ai soggetti socialmente più deboli, un ruolo rilevante e considerevole nella costruzione della realtà sociale ed Elias abbia dimostrato il condizionamento esercitato dai sottoposti con la loro presenza fisica, è forse da mettere in relazione con la inconscia volontà di ribadire in quanto *outsider* il proprio *Dasein*, l'esistenza di un popolo, quello ebraico, che tanta parte ha avuto e trasfu-

³⁰ “Perfino nei più opprimenti e crudeli rapporti di sottomissione sussiste ancor sempre una misura considerevole di libertà personale: soltanto che noi non ne siamo consapevoli?” (1980, p. 118).

³¹ “La coercizione incondizionata che il tiranno esercita su di noi è sempre una coercizione condizionata, e precisamente condizionata dal fatto che vogliamo sfuggire alle pene minacciate ...” (ivi, p. 118).

³² “Il fatto che un'autorità venga sentita come oppressiva indica che l'autonomia dell'altro viene propriamente presupposta e mai del tutto esclusa” (ivi, p. 119); “Nel riconoscimento dell'autorità vi è la libertà del soggetto più profonda che non nell'incantamento da parte del prestigio di un principe o di un sacerdote, di un capo militare o spirituale” (ivi, p. 120).

so nella storia e nella cultura europee e in particolare nel contesto di lingua tedesca (Morris-Reich 2008).

In altri termini, l'insistenza sul carattere reciproco della relazione, lo sviluppo di tale idea, la sottolineatura del fatto che l'esserci, anche in condizioni di estrema debolezza, rappresenta un vincolo per la controparte che versa in condizioni di assai maggior forza, può essere messo in relazione nel pensiero di Simmel e di Elias con la loro appartenenza alla cultura ebraica, quasi un segnale che il primo autore invia all'*establishment* circa la propria presenza e la necessità di quest'ultimo di fare i conti con gli *outsiders*; per il secondo autore un segnale di resistenza e di vita oltre e nonostante l'Olocausto.

4. *Conciliare la natura femminile con la modernità*

In un passo de *Il relativo e l'assoluto nei rapporti tra i sessi* (Simmel 2001, pp. 91-121), Simmel scrive che la relazione con l'uomo è “il luogo sociologico” dell’“essere metafisico” della donna. Da questa affermazione emergono quattro elementi: a) la donna come assoluto (l’“essere metafisico”); b) la relazione tra i sessi; c) il “luogo sociologico”, ossia le forme di tale relazione; d) il doppio registro – filosofico e sociologico-psicologico – in base a cui Simmel costantemente imposta le sue riflessioni.

Questa frase racchiude lo spettro delle questioni affrontate da Simmel nelle sue opere: l’interazione tra soggetti nelle sue varie forme (Ruggieri 2016); il fatto che l’interazione tra gli uomini costituisca la base per la società (Bergmann 2011); la puntualizzazione che l’interazione assume per ciascun soggetto uno specifico significato; l’interesse di Simmel come ricordano Fitz (2020b, p. 22; 2020c, p. 138) e Pyyhtinen (2020) per le questioni sociali e culturali poste dalla modernità (Oakes 1984; Mele 2004) e per i temi di attualità che interessano l’opinione pubblica (Thériault 2020). Inoltre, nel passo citato emerge la natura profonda, ossia immanente, dei fenomeni indagati che si manifesta nella realtà acquisendo un “luogo sociologico”, cioè una forma empiricamente rilevabile.

I rapporti tra i sessi, l’amore e l’ordinamento familiare sono temi su cui l’umanità riflette da sempre. Essi hanno risentito fortemente dell’avvento della modernità sul piano della vita privata e dell’organizzazione sociale. Come ricostruisce Lichtblau (1980) la questione femminile all’inizio del Novecento e già prima della Grande Guerra era oggetto di dibattito. Vari erano i temi in discussione: il riconoscimento dei diritti alle donne, tra cui quello del voto; il loro apporto alla società e alla cultura moderna; la morale sessuale.

In questo capitolo si concentra l’attenzione su alcuni selezionati scritti tra i numerosi che Simmel nel corso del tempo ha dedicato alla donna, all’amo-

re, alla relazione tra i sessi¹. Sebbene a lungo siano stati considerati scritti “minori”, come si dispiaceva Coser (1977), oggi Simmel viene a buon diritto considerato un pioniere dei *gender studies* (Franklin 1996; Vozza 2003; Antinolfi 2004; Holmes 2007; Saltzman 2006; Lindsey 2016).

Da un lato cercherò di evidenziare come al di là della concezione tradizionale della donna che pure Simmel nutriva, il rapporto tra donne e uomini è, nella formulazione di Simmel, complesso e, come vedremo nel paragrafo 4, non necessariamente da intendersi a senso unico.

Dall’altro cercherò di mostrare l’attualità del pensiero di Simmel su tali questioni. Tenendo conto del contesto storico, sociale e culturale in cui Simmel ha vissuto, cercherò di mettere in luce quegli aspetti della sua opera che possono suscitare interesse ancora oggi e che sono tali da considerarlo un autore che offre tuttora proficui spunti di riflessione. Cercherò per le questioni trattate di rintracciare nell’evidenza empirica di oggi le radici nella teoria di Simmel.

Procederemo come segue: nel primo paragrafo concentrò l’attenzione sull’immagine che Simmel offre della figura femminile. Sebbene il tono e i contenuti delle argomentazioni sviluppate da Simmel riguardo alle donne suonino tradizionali se non maschiliste e lontane dalla nostra sensibilità, a una più attenta analisi emerge che egli dà una valutazione positiva della donna, innalzandola a incarnazione di un principio assoluto.

Nel secondo paragrafo esaminerò come per Simmel il sentimento dell’amore sia la “causa prima” di socialità e nel terzo le forme che la relazione tra i sessi assume. Nonostante Simmel fosse un uomo dell’Ottocento², egli mostra con chiarezza che per la donna la relazione con l’uomo è sperequata. La donna è legata alle funzioni della maternità e ciò la àncora alla sua natura. Inoltre, le relazioni tra i sessi, storicamente realizzatesi, sono impari per il dislivello di potere a vantaggio dei maschi. Vedremo come Simmel ricostruisce dal punto di vista storico-sociale la subordinazione della donna. Le notazioni che egli sviluppa al riguardo si snodano dal punto di vista sia teorico-filosofico, sia sociologico e psicologico. L’oscillazione tra questi due poli è una costante nel pensiero di Simmel.

Nel quarto paragrafo, esaminerò la concezione che Simmel aveva della coppia alla luce dei concetti di sovraordinazione e subordinazione. Questo passaggio consentirà di spiegare come mai Simmel pur elevando la donna a principio assoluto, si esprima nei suoi confronti nella maniera più tradizionale.

¹ “Between 1890 and 1918, Simmel wrote fifteen articles on these topics, some of them rather extensive”, Dahme 1988, p. 412.

² Si consideri il trattamento da lui riservato alla sua figlia illegittima Angela Katorowicz, inaccettabile per i nostri standard di comportamento tanto più perché da parte di un uomo ritenuto progressista.

Infine, nel quinto paragrafo cercherò di comprendere in cosa gli scritti di Simmel dedicati a questa tematica possano ancora oggi stimolare le nostre riflessioni e ricerche, in tempi in cui le donne hanno migliorato la loro posizione sociale, le famiglie sono plurali, l'amore omosessuale è riconosciuto e accettato e pratiche erotiche e comportamenti sessuali dei più vari sono sdoganati (Beck, Beck Gernsheim 1996; Giddens 1995; Plummer 2002; Bell, Gill 1995; Schmidt, Strauß, 1998; Bauman 2002).

4.1. La figura femminile come assoluto

A una prima lettura del testo dedicato alla psicologia delle donne (Simmel 2001, pp. 3-32) Simmel non sembra particolarmente originale e innovativo. Nel sottolineare la caratteristica della donna, egli la descrive come compresa nella sua natura, cioè saldamente legata alla sua funzione biologica e riproduttiva che la assorbe completamente. Ciò spiega la sua istintualità, il fatto di non essere razionale, l'essere meno portata "naturalmente" alla vita pratica e maggiormente incline alla passività. Ciò spiega anche come mai la donna sia dipendente dal rapporto con il suo uomo in una misura maggiore rispetto a quanto lui lo sia nei confronti di lei.

Questi caratteri – che con la modernità abbiamo considerato quantomeno limitanti per la piena realizzazione di ciascuno e della donna in particolare – Simmel non li considera una *diminutio* ma l'ancoraggio forte dell'essere umano alla natura e dunque un tratto positivo. Infatti, l'intima coesione della donna con la natura la rende omogenea, genuina, unitaria, assoluta (Simmel 2001, pp. 123-157). In altri termini, essere saldamente legati alla propria natura, così come lo è la donna nella rappresentazione che ne fa Simmel, è un elemento di valore della personalità umana.

E proprio perché la donna incarna al meglio il rapporto con la natura in forza della sua funzione biologica riproduttiva, Simmel nello scritto sulla sociologia della famiglia (Simmel 2001, pp. 33-46) mostra di condividere alcune teorie allora in voga che avvaloravano un originario ordinamento familiare e sociale basato sul matriarcato (Bachofen 1988). Non è questa la sede per dibattere la validità di queste teorie (Davies 2005). Certo è che Simmel trova in esse il riscontro empirico sul piano storico-sociale della sua convinzione che in passato la figura femminile, della madre in particolare, fosse centrale e quella paterna secondaria. Solo successivamente si è consolidato l'istituto matrimoniale monogamico, in modo da saldare le donne e gli uomini in un rapporto duraturo e garantire alla prole una maggiore stabilità (Simmel 2001, pp. 33-46).

La caratteristica femminile riflette dunque la natura e ancora l'essenza

umana a principi vitali immanenti. Di conseguenza, la inscalfibile naturalità della donna, il preservare il proprio carattere originario e il permanere in esso la eleva dal divenire del mondo e la assurge a un principio metafisico.

L'uomo, al contrario, è distratto dalla vita sociale, assorbito dalla sfera professionale, soggetto alla crescente differenziazione della società moderna. Pertanto, egli vive con meno coinvolgimento il matrimonio e le relazioni di amore e sesso sia perché la sua attività richiede un comportamento più razionale, sia perché la funzione riproduttiva nella sua vita non è così centrale come invece lo è per la donna (Simmel 2001, pp. 3-32).

Sebbene dunque dagli scritti che Simmel dedica al gentil sesso emerga il campionario dei tradizionali luoghi comuni sul carattere delle donne, Simmel valorizza la figura femminile. La donna è, come detto, tra i due sessi quello maggiormente vicino alla natura, è compresa nell'assolutezza del suo carattere sessuale e perciò incarna la vita. Queste caratteristiche sono tipiche della donna e prescindono dall'uomo. Quest'ultimo, invece, in quanto soggetto produttivo è ancorato al mondo reale, perde i caratteri di genuinità e dunque rispetto alla donna è un essere parziale. Da queste considerazioni, emergono due profili della concezione di Simmel circa la donna e il rapporto tra i sessi. Entrambi, come cercherò di argomentare, sono ben radicati nella sociologia e più in generale nella cultura tedesca.

Il primo aspetto mostra quanto la natura sia ritenuta fonte di vita e autenticità per gli esseri umani. Nella tradizione della cultura tedesca, quanto più si è vicini alla natura, tanto più la condizione umana si trova in equilibrio e armonia (Moebius 2021, p. 121). Questa impostazione ha sedimentato nel tempo. Il rispetto per l'ambiente naturale, la tutela dell'ecosistema e l'uso oculato delle risorse naturali sono un tratto caratteristico della cultura tedesca contemporanea³.

Il secondo profilo è quello del “dialogo” interno alle scienze umane e sociali, del continuo interscambio tra filosofia e sociologia: la prima come base teorica e termine di paragone per la seconda e quest'ultima come traino e affaccio per la filosofia verso i tempi nuovi (Dal Lago 1994; Mele 2020; Fornari 2005).

Quanto al primo profilo, l'antitesi poc'anzi riportata e che Simmel ripro-

³ Non a caso la Germania è l'unico paese con un forte partito ecologista. Inoltre la Germania è all'avanguardia tra i paesi avanzati per aver sviluppato una politica industriale che incontra le esigenze ecologiste (Huber 2011, pp. 283 ss.; BMWi 2019; Bundesregierung 2018). Anche il settore produttivo ha un orientamento amico dell'ambiente (*umweltfreundlich*), rafforzato dalla svolta digitale (Hildebrandt, Landhäußer 2017). A livello di opinione pubblica si è sviluppata prima che in altri paesi la consapevolezza che gli stili di vita hanno un impatto sugli equilibri dell'ambiente e di conseguenza vanno adottati comportamenti e consumi più austeri e quindi rispettosi dell'ambiente (f.i. circa le abitudini alimentari cfr. Rückert-John 2011, pp. 349-353).

pone tra le caratteristiche femminili e i tratti tipicamente maschili rimanda a un *Leitmotiv* della sociologia tedesca, il confronto tra l'autentica natura umana e la artificiosità della vita moderna. In proposito si ricorderà Tönnies (1963 [1887]) per il quale la Comunità (*Gemeinschaft*) è l'unico luogo in cui l'essere umano è veramente sé stesso, dove non perde la genuinità dei suoi sentimenti e trova corrispondenza ai suoi affetti nell'ambiente che lo circonda perché legato ad esso da vincoli naturali, di sangue. Nella Società (*Gesellschaft*) invece i legami tra le persone si basano sull'interesse, la collaborazione è occasionale e la convergenza delle attività e della cooperazione è strumentale.

Più tardi Elias – e prima di tutti Goethe ne *Die Leiden des jungen Werthers* (1774) – riprenderà questo dualismo e sottolineerà come la contrapposizione tra *Kultur* e *Zivilisation* (Elias 1997a [1939]) sia uno dei tratti fondativi della modernità e dell'identità europea. Mentre il termine *Zivilisation* indica fatti e circostanze politici, economici, tecnici e sociali ed è il risultato di un processo di sviluppo, il termine *Kultur* si riferisce all'aspetto morale, spirituale, artistico e religioso, in una parola alla componente più intima, dell'uomo (ivi, parte I).

Quanto al secondo profilo, quello dell'interscambio tra filosofia e sociologia, esso riflette il dialogo tra due principi: trascendenza e immanenza, fissità e trasformazione, unità e diversificazione. In altri termini, i tracciati in cui si dibattono le scienze umane e sociali, la filosofia e la sociologia al tempo della modernità, sono due approcci ben presenti in Simmel. In questo caso egli attribuisce alla donna l'espressione di unità e saldezza. Con ciò la donna incarna il principio vitale e assurge a valore assoluto, mentre l'uomo preso dalla concretezza della vita attiva caratteristica della modernità incarna il transeunte. Come illustra Lichtblau (1980), Simmel nell'indicare tale contrapposizione cercava di capire se la differenza di genere, ossia il principio vitale femminile, potesse contribuire a superare gli angusti limiti della cultura moderna connotata al maschile (ivi, pp. 95-96).

Dopo aver chiarito i termini in base ai quali Simmel accosta la figura femminile al principio dell'assoluto, affrontiamo nei paragrafi successivi dapprima come i sentimenti siano, secondo Simmel, alla base dell'interazione tra soggetti e dunque della formazione della società e quindi le diverse forme della relazione tra donne e uomini nelle loro manifestazioni concrete.

4.2. L'amore *causa prima* di socialità

L'argomento dell'amore⁴ si iscrive pienamente nelle tematiche care a Simmel. Occuparsene significa andare al nocciolo delle questioni che lo hanno visto impegnato lungo tutto il suo cammino intellettuale. In questo caso infatti Simmel pone il tema fondante della sua sociologia: l'interazione tra soggetti come base per la formazione della società.

Parlare d'amore equivale a fissare i sentimenti umani come punto di partenza dell'azione sociale e dunque consente, anzi facilita, la conciliazione tra la dimensione psicologico-individuale e quella sociologica.

In più punti della sua opera Simmel sottolinea l'importanza della socievolezza per la genesi della società (Simmel 1996b). L'interazione sociale è frutto del sentimento che ci lega gli uni agli altri (Cantó-Milà 2020). I sentimenti sono dunque il fattore primigenio della formazione della società. Tale inclinazione si sviluppa in particolare nei contesti di comunità. La contiguità spaziale facilita i rapporti perché si condividono le tante incombenze e ambascie della vita quotidiana e il sentimento che ci fa sentire vicini aiuta a superare le difficoltà del vivere in comune. Secondo Simmel, la società dunque si struttura sulla base di un condiviso senso di appartenenza (solidarietà l'aveva chiamata Durkheim).

L'amore si qualifica quindi come il viatico principale per l'instaurazione di relazioni. È il sentimento principe della socialità, una forza vitale che spinge il soggetto verso gli altri e favorisce il nostro attaccamento al mondo (Jedlowski 2010, pp. 159-172; Cantó-Milà 2020). Il sentimento che più si ritiene intimo consente così il passaggio dall'ambito individuale alla costruzione della dimensione sopra-individuale, collettiva. In questo modo, l'organizzazione sociale risulta dotata di un fondamento psicologico e affettivo. Sembra quasi che Simmel abbia inteso lungimirantemente indicare come *non* sia possibile la società senza che sentimenti, e comportamenti siano praticati e vissuti dai suoi componenti non congiuntamente. Al contempo l'essere umano viene considerato nella sua totalità, sia nella sua dimensione intima sia in quella sociale, un *Leitmotiv* nelle argomentazioni simmeliane.

Dopo aver individuato il sentimento dell'amore come *causa prima* della socialità, relativamente alla sua definizione Simmel scarta tutto quanto potremmo definire kantianamente "prenozioni". In *primis* non lo convince la de-

⁴ La trattazione più compiuta di tale sentimento è nel *Frammento sull'amore* (Simmel 2001, pp. 159-213), uno scritto lasciato incompleto da Simmel e pubblicato postumo. Stando alla ricostruzione operata da Mongardini (1976), il Frammento si colloca nell'ultimo periodo di attività del sociologo berlinese, in cui egli si dedica ai temi della filosofia della vita (*Lebensphilosophie*), e dove sono frequenti e costanti i richiami ad autori come Bergson, Schopenhauer e Nietzsche.

finizione dell'amore come esito della contrapposizione tra egoismo ed altruismo. In secondo luogo, egli ritiene che l'amore non sia né espressione degli istinti, in particolare quello sessuale, né frutto di una valutazione razionale.

Secondo Simmel, l'amore è un sentimento che pone a confronto due soggetti distinti realizzando, tramite l'instaurarsi di una relazione, l'unità dalle diversità⁵ (Simmel 2001, pp. 159-213; Vozza 2002). Il superamento della distanza tra i due partner avviene non in virtù delle capacità e delle rappresentazioni razionali ma grazie al sentimento.

Quanto agli attori del rapporto, Simmel ritiene che l'amore sia un processo che trasforma sia colui il quale prova tale sentimento, sia l'oggetto del sentimento. Secondo Simmel l'amore è espressione della psiche del soggetto e come tale è un sentimento unitario e indiviso. Pertanto, chi prova tale sentimento ne è coinvolto nell'interesse della persona (Simmel 2001, pp. 159-213). D'altro canto, la persona amata è determinata proprio dall'amore, vale a dire essa acquisisce senso e significato in quanto oggetto d'amore. Precedentemente a tale circostanza, all'essere amata, la persona amata non esisteva. L'amore quindi non è un'etichetta che si appone all'oggetto d'amore, né dipende dalle qualità della persona amata, qualità che giustificherebbero il sentimento. È l'amore che fa apparire la persona amata sotto una luce diversa, in un certo senso la plasma (ivi).

Fin qui sono state rintracciate le coordinate del sentimento amoroso secondo Simmel. Egli tuttavia, nel costante volgersi dalla filosofia alla sociologia, chiarisce che tale sentimento muta nel corso del tempo. Ponendo a confronto la concezione dell'amore che avevano gli antichi e quella moderna, l'amore per Platone non è un moto spontaneo dell'anima ed espressione della propria vitalità, ma è suscitato dalla contemplazione della bellezza (ivi). In questo modo, il sentimento amoroso in Platone ha caratteri di fissità e atemporalità, risolvendosi in una dimensione eterna. A sua volta, la bellezza nella prospettiva platonica consente il congiungimento dell'elemento terreno e di quello ideale cosicché l'esperienza sensibile riesce a legarsi con il mondo ideale.

La concezione dell'amore per i moderni è, invece, assai più immanente. L'amore è legato a una persona, alle emozioni e alle sensazioni suscitate. Infatti, Simmel indica come cesura tra Platone e i moderni il fatto che per Platone l'amore è contemplativo, non concepisce la reciprocità e mira al possesso di ciò, ovvero di chi ama. L'amore moderno, invece, è relazionale, è un rapporto dell'io con il mondo (ivi). A questo contribuisce anche il fatto

⁵ È fin troppo banale osservare come l'idea del superamento di due entità diverse tra loro e che si trovano in opposizione – dando luogo se non proprio ad una sintesi superiore ad una condizione diversa e di maggiore respiro rispetto alla situazione di partenza – richiami, anche nel *Frammento*, il processo dialettico hegeliano (Hegel 2008).

che la rappresentazione del mondo è frutto di un'attività della coscienza dell'uomo moderno, che attribuisce senso alla realtà circostante. In proposito Simmel parla curiosamente di “produttività dell'anima” moderna, assai più reattiva rispetto a quella classica e che “produce” reazioni, elaborazioni, e dunque anche visioni del mondo.

Nonostante le differenze nella concezione dell'amore tra antichi e moderni, Simmel ritiene che qualcosa dell'idea platonica di amore sia sopravvissuto fino ai nostri tempi. Infatti, per quanto la concezione moderna dell'amore sia rivolta al singolo e privilegi il piano individuale, la nostra cultura coltiva ancora la convinzione, ereditata da Platone, che l'amore sia un sentimento in grado di trascendere la semplice quotidiana contingenza della vita.

Nel *Frammento sull'amore* (2001, pp. 159-213) Simmel procede anche a ricostruire altre forme di amore. È il caso dell'amore universale per l'umanità e dell'amore cristiano. Il primo non si rivolge ad una sola persona per le sue particolari qualità, ma va inteso come un'idea universale, un valore, una forma di etica. Di conseguenza, non è caratterizzato da trasporto emotivo e non manifesta coinvolgimento passionale. L'amore per l'umanità nell'età moderna ha maturato la concezione dell'essere umano come detentore di diritti universali, ha sviluppato una legge morale universale, esemplificata dall'etica kantiana e ha contribuito a regolare la convivenza umana limitando il principio *homo homini lupus*.

Dopo aver esaminato la concezione di Simmel dei sentimenti come fattore d'avvio dell'interazione tra soggetti e quindi come elemento fondativo della società, passiamo ora all'analisi delle diverse forme individuate da Simmel della relazione tra donne e uomini.

4.3. Le forme della relazione tra i sessi

Simmel definisce la relazione tra donne e uomini “luogo sociologico”, quasi fosse il punto di incontro tra i due partner. Lenz (2018) ricorda che Simmel nel capitolo 2 della *Soziologie* intitolato *La determinatezza quantitativa del gruppo* (1989) si è occupato delle caratteristiche strutturali delle relazioni di coppia. Analizzando la riflessione di Simmel circa le diadi e triadi, Nedelmann (1980, p. 562; 1983) osserva che la relazione a due è il fondamento di ogni interazione e costituisce il principio sociologico di base (Ziemann 2011). Inoltre la coppia si dissolve se uno dei due viene a mancare (McCall, 1988), mentre la triade permane anche se uno dei membri cessa di esserne parte.

Esaminare la relazione tra donne e uomini significa partire dalla concezione di Simmel dell'amore. In più punti della sua opera Simmel sottolinea l'importanza dei sentimenti, e della socievolezza in particolare, come elementi

fondativi della società. L'organizzazione sociale risulta così dotata di un fondamento psicologico e affettivo. L'essere umano viene considerato nella sua totalità, sia nella sua dimensione intima sia in quella sociale, un *Leitmotiv* nelle argomentazioni simmeliane (Simmel 1996a; Frisby 1995, pp. 144 ss.).

Il sentimento dell'amore in particolare consente l'instaurarsi di una relazione tra due soggetti, superando la distanza tra i due partner (Simmel 2001, pp. 159-213; Vozza 2002). Simmel osserva che nella relazione di coppia il rapporto è personale, sicché la sfera intima viene coinvolta in tutte le sue sfaccettature.

La coppia forma un'unità chiusa e a sé stante rispetto al mondo esterno⁶. L'eros, come sottolinea Fellmann (2021, cap. 4), contribuirebbe a cementare l'unità della coppia. Questa concezione si rivela peraltro in linea con le teorie evoluzionistiche più recenti che considerano l'eros funzionale alla stabilità della coppia, a sua volta finalizzata all'allevamento di una prole assai impegnativa (Kauth 2007; De la Garza-Mercer 2007).

Ma proprio perché come osservano Lautmann e Klimke (2018) le pulsioni creano legami, l'unicità del rapporto a due porta al processo di individualizzazione dell'amore (Simmel 2001, pp. 159-213). Questo significa che il rapporto di coppia si discosta dalle basi biologiche del matrimonio e che tempi e modi di formazione e di consolidamento di una coppia acquisiscono importanza (Bauman 2004, in particolare parte III).

Il processo di individualizzazione è importante per la coppia. Nonostante la fusione fisica ed emotiva che la relazione d'amore richiede, non si può rinunciare all'individualità, pena lo svuotamento della relazione a due, né si possono superare dei limiti di rispetto e di necessaria discrezione pur in un rapporto di profonda intimità e condivisione della vita quotidiana. Ciò implica, come sottolinea Lenz (2018, p. 272) il reciproco riconoscimento tra partner, anche grazie a gesti e rituali (attenzioni, regali) che rinforzano il legame di coppia. La coppia, insomma esiste sia perché è qualcosa di speciale — i membri condividono tra loro un grado di intimità e autonomia esclusivo, separate dal mondo⁷ — sia perché entrambi i partner sono ben coscienti di essere due persone distinte: se così non fosse la coppia non si darebbe (Arránz 2008).

Nell'esaminare le manifestazioni concrete, ossia le forme storicamente

⁶ Il fatto che la coppia sia un'unità a sé stante rispetto al mondo esterno non esclude poi la presenza di terzi (Fischer 2014): i sensali di matrimonio, eventuali amanti, i figli. Su questo ultimo punto molta letteratura si occupa dei problemi che insorgono nella coppia con la nascita dei figli e della necessità per la coppia di trovare un nuovo equilibrio (Reichle, Werneck 1999; Moller, Hwang, Wickberg 2008; Beck Gernsheim 2008).

⁷ In ciò Simmel anticipa un aspetto che successivamente sarà sviluppato da Berger e Kellner (1965). Questi ultimi mostrano che nella relazione d'amore, la coppia crea un mondo proprio in cui convergono modelli di comportamento, aspettative, orientamenti culturali.

assunte dalla relazione tra i sessi, Simmel osserva che le donne e gli uomini tendono a vivere l'amore in maniera diversa (2001, pp. 91-121). Mentre per la donna l'esperienza affettiva la coinvolge profondamente ed è destinata a divenire il centro della propria vita perché fortemente legata alle responsabilità familiari, per l'uomo non è così. Egli vive il rapporto d'amore con la donna in misura meno assorbente.

Questa dualità è la base della disparità di potere tra i partner. Sebbene, come abbiamo visto nel paragrafo n. 1, Simmel riconosca alla donna in virtù della sua natura maggiore forza e stabilità e sebbene egli la ritenga custode del principio vitalistico e riconosca alla naturale totalità femminile superiorità rispetto alla razionale, efficiente, moderna parzialità maschile, il rapporto tra i sessi che si viene a instaurare si concretizza nel dominio maschile.

Simmel ricostruisce il passaggio in base al quale dalla rilevanza della figura femminile, dalla centralità del rapporto della madre con i figli, da una libera vita affettiva e sessuale dei membri della collettività, l'organizzazione sociale si è venuta strutturando in modo più stringente e si è passati all'assoggettamento della donna.

L'evoluzione del rapporto di coppia, del matrimonio e della famiglia che ha portato alla costituzione del potere maschile si basa su aspetti economici e sull'introduzione della proprietà privata. I contratti matrimoniali che regolano l'acquisto della sposa come un bene – la donna viene considerata per la sua forza lavoro e la sua capacità riproduttiva – hanno comportato la posizione di subordinazione della donna. Però, sottolinea Simmel, proprio perché la donna è una risorsa, lo sposo che la acquisisce alla stregua di bene patrimoniale finisce con l'apprezzarla. È interesse dell'acquirente, aggiunge Simmel, valorizzare e mantenere in buono stato il bene (donna) acquisito (2001, pp. 33-46). Non sembra però questa la reale condizione della donna, nei luoghi del mondo in cui ancora oggi la pratica del *bride purchasing* – peraltro bandita ufficialmente e condannata dagli organismi internazionali come violazione dei diritti umani – è tuttora in atto coinvolgendo molte giovanissime⁸ (Corno, Hildebrandt, Voena 2017).

Simmel osserva anche che il dominio maschile ha plasmato la società a

⁸ Secondo l'UNICEF nel mondo un quinto delle giovani donne spostate ha meno di 18 anni; nel mondo ogni anno 12 milioni di ragazze minori di 18 anni sono date in sposa; questi episodi si concentrano per oltre un terzo dei casi in Africa e sono anche molto diffusi in Asia (<https://www.unicef.org/stories/child-marriage-around-world>). Purtroppo la pandemia di Covid-19 ha aggravato la situazione: a causa delle scuole chiuse, difficoltà economiche delle famiglie e crescente povertà, l'UNICEF calcola che entro il 2030 10 milioni in più di ragazze sono a rischio di matrimoni precoci, coinvolgendo 100 milioni di ragazzine (www.unicef.org/press-releases/10-million-additional-girls-risk-child-marriage-due-covid-19; <https://data.unicef.org/resources/covid-19-a-threat-to-progress-against-child-marriage/>)

sua immagine (2001, pp. 123-157). Un esempio è dato dalla prevalenza del punto di vista maschile che viene spacciato per oggettivo e neutro. Di conseguenza, i criteri tipicamente maschili sono considerati universalmente validi e applicati indebitamente alle donne. Questa notazione anticipa uno dei temi su cui il femminismo contemporaneo sta discutendo da anni. Si tratta dell'esigenza di tenere in conto l'articolazione duale della realtà e di conseguenza, ad es., di adottare un linguaggio rispettoso delle differenze di genere (Wharton 2013; Mills 2008; Menegatti, Rubini 2017).

In conclusione, Simmel da un lato valorizza la donna, dall'altro, proprio a causa della sua natura e delle sue funzioni biologiche la confina in esse e ne sottolinea la dipendenza dal rapporto con l'uomo, né intravede possibilità di cambiamento in direzione dell'*empowerment* femminile. Come osservano Klimke e Lautmann (2018), Simmel è ambivalente. Al di là dei principi legati all'impostazione filosofica, della sua attenzione per il movimento delle donne dell'epoca, una naturale, irriducibile disparità nei rapporti di coppia emerge come caratteristica negli scritti che Simmel dedica a questo tipo di relazione. Questa (apparente) contraddizione di Simmel al di là della delusione che può suscitare, costituisce in realtà, come vediamo nel paragrafo seguente, un tratto della sua teoria circa la stratificazione e le disparità sociali.

4.4. La parità di genere secondo Simmel

La distinzione nell'ambito delle organizzazioni sociali tra chi sta al vertice e chi alla base, la divisione del genere umano tra chi comanda e chi è tenuto ad ubbidire è un tema vecchio quanto l'umanità. Hegel lo ha affrontato riguardo alla relazione tra signoria e servitù (Id. 2008, pp. 128-136).

Come ricordato nel capitolo 2, Simmel si occupa in maniera sistematica della relazione sociale connotata dalla subalternità di uno dei due componenti nella *Soziologie*, dedicando un capitolo al tema della sovraordinazione e della subordinazione. Nella impostazione simmeliana la disparità assume una prospettiva innovativa e originale per due motivi. In *primis* Simmel mette in risalto come nell'ambito della relazione sociale entrambi i partner, anche se detentori di 'quote' di potere diverse, hanno eguale rilevanza. In *secundis* Simmel chiarisce come il soggetto sovraordinato abbia bisogno, per essere in posizione di preminenza, del subordinato, il suo *alter-ego*.

Riguardo al primo aspetto, Simmel dimostra come sotto il profilo sociologico, i due partner nonostante le disparità, hanno, in realtà, eguale rilevanza. Questo vuol dire che ai fini della relazione sociale il soggetto in posizione di preminenza non è autosufficiente e che chi è collocato in una posizione di subalternità è ugualmente prezioso tanto quanto chi è in condi-

zione di superiorità. Secondo Simmel, come abbiamo visto, la “forza” del partner debole (cfr. *supra*, capitolo 3) sta nel fatto che la reciprocità gli fa assumere una rilevanza sottovalutata e tutt’altro che trascurabile. In altri termini, chi è collocato in una condizione di subalternità ed ha oggettivamente meno potere è ugualmente prezioso, perché contribuisce alla costruzione della relazione sociale e gioca un ruolo in essa. Di conseguenza, dal punto di vista sociale, la discrepanza di potere non inficia la relazione. Questa concezione ‘democratica’ della compartecipazione alla relazione sociale e della comune costruzione della realtà sociale è possibile perché il vincolo tra i soggetti è per sua natura scambievole e mutuamente condizionantesi.

Riguardo al secondo punto, la necessità di un *alter ego* per chi esercita il potere, anche in questo caso il soggetto subordinato ha rilevanza. Senza il soggetto subordinato in qualità di termine di paragone, chi si trova in una posizione di preminenza non può verificare la propria posizione di vantaggio, constatare l’effettiva validità delle proprie capacità di condizionamento delle altrui volontà. Ciò significa che chi si trova in una condizione di inferiorità, per quanto sia debole e soggiogato da una potenza la cui forza non è in grado di contrastare, esercita tuttavia su di essa un’azione di *feedback*. Sebbene in una situazione di minorità, infatti, colui che si trova in questo stato in realtà si pone al cospetto di chi lo sopravanza come un limite. Il più debole cioè si contrappone al più forte, costituendo al contempo una barriera e fungendo da termine di paragone e avviando così un rapporto di azione e reazione.

Di conseguenza per chi si trova in una condizione di superiorità, la propria controparte, ancorché si trovi in uno stato di inferiorità, assume un valore specifico, quello di confermare e riflettere le proprie capacità di dominare. Questo significa che il partner debole influenza quello forte, nonostante il fatto che quest’ultimo abbia margini di esercizio del proprio potere e di ascendenza assai più ampi.

Queste caratteristiche sono il perno delle relazioni di coppia. Simmel richiama, senza esplicitarlo, il tema della sovraordinazione e della subordinazione quando sottolinea la necessità per l’uomo che la donna gli sia complementare, pur senza rispettare la differenza della specificità femminile (Simmel, 2001, pp. 91-121). In tal modo il soggetto dominate detta sì le regole, ma per esser tale ha bisogno di un altro soggetto.

La mia ipotesi è la seguente. Per Simmel la relazione tra i sessi è una forma empiricamente rilevabile della relazione sperequata che egli ha trattato nel capitolo 3 della *Soziologie*. Questa ipotesi si basa su due elementi.

Il primo parte dalla constatazione di Simmel che la biologia pone la donna in una condizione duplice. Da un lato Simmel riconosce la diretta partecipazione della donna alla natura. La donna dunque nell’ambito della relazione di coppia è essenziale in virtù della sua propria natura. Senza di essa l’uomo, e

più in generale la società, non può beneficiare dell'ancoraggio alla vita che solo la donna garantisce.

Dall'altro lato, la donna a causa delle sue funzioni biologiche si trova in una condizione di debolezza e di dipendenza dall'uomo. Questa duplice condizione in cui versa la donna era considerata all'epoca ineluttabile. Infatti non bisogna dimenticare le differenze tra l'ambiente storico-culturale di Simmel e il nostro e il fatto che i vincoli naturali apparivano invalicabili⁹.

Il secondo elemento della mia ipotesi si basa sul fatto che Simmel rileva che nell'ambito della coppia la donna è indubbiamente in una posizione (sociale) subordinata rispetto all'uomo. Nonostante ciò, la donna costituisce l'altro polo della relazione. Come osservato poc'anzi secondo Simmel, nella relazione tra soggetti è la reciprocità che sancisce la pari importanza dei partner, piuttosto che la quota di potere che ciascuno detiene. In questo senso, la donna in quanto componente costitutiva del rapporto di coppia, ancorché in uno stato di inferiorità, si trova su un piano di parità con l'uomo.

Da questo complesso passaggio che ho cercato di ricostruire ed esplicitare nasce, a mio avviso, l'ambiguità di Simmel. Egli da un lato esalta la donna come principio vitale assoluto. Dall'altro la confina in un ruolo socialmente subordinato ma la considera pienamente e singolarmente partecipante alla relazione di coppia. Questi due elementi cortocircuitano tra loro e illustrano la complessità del pensiero di Simmel con le sue luci e le sue ombre.

In questo modo può dunque forse essere dissipata la delusione che il tenore delle sue affermazioni "vecchio stampo" sulle donne suscitano, superato il disorientamento per la contraddittorietà tra alcune sue posizioni teoriche e altre sue posizioni pubbliche che definiremmo progressiste e *liberal*.

La sua impostazione è finalizzata all'analisi storico-sociale dei fenomeni e non alle rivendicazioni di natura politica, sebbene fosse sensibile a tali temi (Fitzi 2019, pp. 31-35). Inoltre, come opportunamente osservano Klimke e Lautmann (2018, p. 132), Simmel dà giudizi di fatto e osserva circostanze di un'epoca in cui ancora la questione femminile era appannaggio di poche signore dell'alta società e non aveva ancora acquisito i contorni netti di una rivendicazione politica, né accumulato quella carica sociale che si è potuta dispiegare in pieno solo nel secondo dopoguerra.

L'ambivalenza e la contraddittorietà di Simmel rilevate da più autori (Frisby, 2013) possono essere dunque comprese rifacendosi alla sua teoria e non dimenticando che Simmel ragiona da "tecnico" dei rapporti sociali, non da riformatore.

⁹ Ciò nonostante, Simmel contempla la possibilità di evoluzione della condizione femminile di cui le generazioni a lui successive sono state attori e testimoni (2001, pp. 3-32).

4.5. L'eredità di Simmel teorico della differenza di genere

In questo paragrafo tenterò di fare un bilancio dell'eredità di Simmel in tempi come i nostri in cui la vita di coppia, l'amore e la vita familiare è assai diversa rispetto a un secolo fa. Come già osservato, Simmel è figlio del suo tempo e pertanto pone una serie di questioni con lungimiranza, ma allo stesso tempo mostra una sensibilità ancora ottocentesca. Nella sua opera possono essere in ogni caso rintracciate alcune questioni di cui si dibatte oggi.

Data l'ampiezza dei *gender e women studies* (Davis, Evans, Lorber 2006; Smith 2019), selezionerò alcuni temi maggiormente pertinenti alla teoria di Simmel. Un primo aspetto è legato al fatto che Simmel sottolinea a più riprese l'importanza della natura, legandola alla figura femminile. Una branca del pensiero femminista si concentra sul rapporto tra femminismo ed ambiente, anche se con approcci divergenti al suo interno. Un ulteriore spunto di riflessione che Simmel offre è legato alla centralità della figura femminile in società come baricentro generale degli equilibri sociali. Un terzo aspetto interessante degli scritti di Simmel è la sua intuizione circa il mutamento della condizione sociale della donna in base alla sua posizione nel mercato lavoro.

Venendo al primo punto — la stretta relazione tra la donna e la natura posta da Simmel — negli anni Settanta è venuta maturando la relazione tra femminismo e ambiente (Hofmeister, Katz 2011, p. 377). Secondo questo orientamento delle scienze sociali contemporanee, è centrale l'idea che lo sfruttamento delle donne e delle risorse naturali da parte dei poteri forti costituiti — quello maschile e quello del capitale — procedano mano nella mano (Mies 1988; Mies, Shiva 1993). Si tratta perciò di promuovere un maggior rispetto delle donne, della natura (e dei paesi più poveri), perché lo sviluppo capitalistico si avvantaggia di una struttura sessista e razzista della società, come illustrato in particolare dalla Scuola di Bielefeld (Arbeitsgruppe Bielefelder Entwicklungssoziologen 1979; Evers, Wallerstein 1982; Werlhof von, Mies, Bennholdt-Thomsen 1983).

Un aspetto dell'ecofemminismo che si riallaccia in maniera significativa agli argomenti proposti da Simmel sottolinea come le donne siano intimamente legate alla natura, sia per le loro funzioni biologiche, sia per il ruolo sociale che da queste scaturiscono. Di conseguenza questo orientamento del femminismo ritiene le donne maggiormente sensibili e attente alle questioni ambientali (Warren 2000).

Per contro, un secondo approccio critico ritiene che questa impostazione, volta ad accentuare i caratteri naturali e le funzioni biologiche delle donne, contribuisca a rafforzare gli elementi che tradizionalmente le hanno confinate alle loro capacità riproduttive e ai compiti di cura. In tal modo, il

rischio è di ancorarle a un passato e di precludere loro eventuali cambiamenti in senso migliorativo e di non consentire loro margini di libera scelta (Shiva 1988). Più di recente, è stato sottolineato come le sostenibilità ambientale e sociale siano strettamente connesse tra loro e imprescindibilmente legate all'uguaglianza e alla parità di genere¹⁰.

Il secondo aspetto interessante riguarda la centralità della figura femminile. Infatti solo dopo la Seconda guerra mondiale la questione femminile si pone in tutta la sua carica "rivoluzionaria" e ha rappresentato un elemento di profonda trasformazione sociale anche all'interno della coppia e della famiglia nel senso di una maggiore libertà e democratizzazione dei rapporti (Goldin 2006). Anche in questo caso, Simmel con largo anticipo intuisce ciò che ormai nelle scienze sociali l'ampia letteratura ha dimostrato. La partecipazione delle donne alla vita sociale e produttiva comporta un arricchimento quantitativo e qualitativo generalizzato (Ferrant, Kolev 2016). L'evidenza empirica indica che tanto nei paesi avanzati quanto in quelli poveri ed emergenti, la considerazione sociale di cui godono le donne è un elemento di sviluppo per l'intera società (Bianco 2019).

Il terzo aspetto che emerge dagli scritti di Simmel è relativo all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Come osservato alla fine del paragrafo 1, in un passo del testo dedicato alla psicologia delle donne (Simmel, 2001, p. 3-32), Simmel ammette la possibilità che in futuro anche le donne possano accedere al lavoro e alle professioni.

Pur non potendo intravedere la traiettoria del cambiamento, Simmel prende in considerazione la possibilità che la posizione della donna nella società possa modificare. È interessante osservare che egli ammette questa circostanza solo per le donne non sposate, dunque quelle non destinate a diventare madri di famiglia.

In altri termini, secondo Simmel la donna moderna rinunciando ad esprimere la propria natura abdicherebbe al suo ruolo principale e si snaturerebbe, assumendo – come di fatto assumerà nella società contemporanea – sembianze maggiormente vicine a quelle maschili. Le conseguenze di tale situazione, aggiunge, si ripercuoteranno sulla sua vita affettiva.

Corollario di questa affermazione è la differenziazione che egli prospetta tra le donne, tra quelle di più elevato strato sociale che possono permettersi di avere una vita più simile a quella degli uomini – e dunque non più solo nell'ambito domestico ma maggiormente legata al mondo delle professioni e degli affari – e quelle donne che continueranno a svolgere i compiti

¹⁰ Questo *item* rientra nei goal di sviluppo sostenibile patrocinati dall'ONU e mira a politiche volte tanto alla promozione della sostenibilità ambientale quanto al *women empowerment* (Unicef 2020; UNECE 2012; <https://www.unwomen.org/en/news/in-focus/women-and-the-sdgs/sdg-5-gender-equality>).

che noi oggi chiamiamo di cura anche a supporto e a integrazione di quelle donne impegnate in attività extradomestiche (Furtado 2015)¹¹.

Sembra dunque che Simmel abbia colto, con oltre mezzo secolo di anticipo, la portata di profondo cambiamento che il femminismo e il movimento delle donne hanno rappresentato nel secondo dopoguerra a iniziare dalle società occidentali e tutta la problematicità e fatica di quelle che oggi noi chiamiamo *work life balance policies* (Balbo *et al.*, 1981; Crompton 2006).

In conclusione, partendo da alcuni selezionati scritti tra i numerosi che Simmel nel corso del tempo ha dedicato alla donna, all'amore, alla relazione tra i sessi, ho ricostruito il percorso tematico e teorico di Simmel. L'intento è stato rintracciare nella teoria di Simmel le radici di questioni dibattute ancora oggi come la differenza di genere e il legame con la natura (cfr. § 5).

In *primis* ho ricostruito l'immagine che Simmel offre della figura femminile. Pur esprimendosi Simmel sulla donna in maniera tradizionale e mostrando una sensibilità lontana dalla nostra, egli dà una valutazione positiva della donna, innalzandola a incarnazione di un principio unitario, assoluto e immanente della vita (cfr. §1). Questa valorizzazione della donna è dovuta al fatto che essa, diversamente dall'uomo, in forza delle sue funzioni biologiche, è strettamente legata alla natura. Questo suo tratto e questa sua qualità vengono apprezzate.

Al contempo però, osserva Simmel, per sua natura e a seguito di un processo storico sociale che genera le forme empiricamente rilevabili della relazione tra i sessi, la donna, è dipendente dall'uomo nella relazione di coppia (§2). Proprio perché la donna è maggiormente vicina alla natura è distante dal mondo razionale, efficiente e produttivo che è il regno dell'uomo. E poiché la storia dell'umanità ha seguito un percorso di razionalizzazione e di differenziazione, la donna (e la natura) si trovano soggiogati dalla cultura moderna. Questo ha portato a uno squilibrio di potere nella relazione tra i sessi a vantaggio dell'uomo.

Al di là della concezione tradizionale della donna che pure Simmel nuttiva, era uomo del 19. secolo, il rapporto tra donne e uomini è, nella formulazione di Simmel, più complesso di quanto a prima vista si possa pensare.

Ho cercato di ricostruire che per Simmel la donna è subordinata all'uomo per cause naturali e storico-sociali, ma al contempo pari all'uomo in quanto nell'ambito della coppia è l'altro partner della relazione. Essa infatti è componente costitutiva della relazione e la sua compartecipazione sotto il profilo dell'interazione sociale e della reciprocità la rende necessaria tanto quanto l'uomo.

¹¹ Per come Simmel prospetta questo quadro, esso è assai vicino alla situazione che si realizza in molte case occidentali e in particolare nei paesi dove i servizi di welfare sono meno efficienti. Peraltro questa divisione del lavoro tra donne occidentali e dei paesi in via di sviluppo si estende oggi anche alla maternità surrogata (Goodwin 2010; Bromfield, Rotabi 2014).

La complessità dell'idea di Simmel relativamente ai rapporti di genere in cui la relazione di potere va a svantaggio della donna va inquadrata nella sua concezione di sovraordinazione e subordinazione. Solo in questo modo si può venire a capo della contraddittorietà, ambivalenza e ambiguità di Simmel riguardo le relazioni tra donne e uomini rilevata da molti studiosi.

Simmel come tutti i pionieri, coglie alcuni aspetti e li anticipa. Egli resta però un uomo del suo tempo, per certi versi pre-novecentesco, rimanendo fedele a un quadro molto tradizionale nei contenuti circa i rapporti tra i sessi. A riprova di ciò, Norbert Elias, condividendo lo stesso tema di ricerca di Simmel, per il fatto di essere una generazione successiva e di aver vissuto fino alla fine del XX secolo, mostra una visione più problematica, parlando di *Machtbalance* (1997b), ossia di bilanciamento del potere nei rapporti tra uomini e donne (1997a, cap. 6). Simmel, invece, mantiene ancora una prospettiva di interazione tra unità chiare, distinte e caratterizzate ciascuna da contorni ben definiti.

Tuttavia, Simmel aveva ben compreso, come è proprio dei buoni sociologi, la portata di cambiamento che il movimento delle donne annunciava e avrebbe introdotto.

5. La disparità tecnico-funzionale nel rapporto di lavoro moderno

Questo capitolo è dedicato a un tema della produzione di Georg Simmel poco conosciuto, per non dire pressoché ignorato: il tema del lavoro. Il suo pensiero viene piuttosto annoverato tra i contributi costitutivi della sociologia economica grazie alla *Filosofia del denaro* (Simmel 1984; Poggi 1998) e solo limitatamente a tale opera e a questo aspetto.

Ciononostante, ed è quanto intendo dimostrare in questa sede, è possibile far emergere e ricostruire nell'elaborazione teorica di questo Autore una sua sociologia del lavoro. Simmel si occupa di questo argomento in almeno tre occasioni: in un saggio del 1899 *Zur Philosophie der Arbeit*, la cui traduzione in italiano è finalmente accessibile da quest'anno (Simmel 2021, a cura di F. Valagussa); nell'ambito della *Filosofia del denaro* (1984 [1900]) in cui ampi brani dell'articolo dell'anno precedente sono confluiti; e in una sezione del terzo capitolo della *Soziologie*. In quest'ultimo caso a margine della trattazione principale, quasi si trattasse, come era solito fare, di addurre casi esemplificativi, notazioni a margine estrapolate da una visione più generale dei fenomeni di cui sta fornendo illustrazione (Müller, Reiz 2018, pp. 645-656). In ogni caso Simmel coglie e mette in luce nella sua elaborazione i tratti caratteristici del lavoro come fenomeno della modernità.

Per procedere nella ricostruzione e nell'analisi del pensiero di Simmel circa il lavoro, in primo luogo procederemo a rintracciarne e a ricavare la nozione di lavoro del sociologo berlinese. Per questa ragione sarà opportuno esplicitare la distinzione tra lavoro – inteso come erogazione di energie umane – e rapporto di lavoro inteso come relazione sociale che vede la compartecipazione di due attori (individuali o collettivi) economici.

Successivamente nel paragrafo due faremo un *excursus* volto a ricostruire quell'ambiente culturale e come a quell'epoca si stesse costituendo e consolidando lentamente un'idea del lavoro che oggi noi consideriamo ovvia, in particolare il lavoro remunerato. Ancora ai tempi di Simmel infatti si stava formando l'idea della compravendita della forza lavoro, ovvero la

cessione dietro compenso delle energie psico-fisiche del soggetto. Fino ad allora la cessione di un bene era avvenuta relativamente a qualcosa di tangibile. Era difficile estendere questa idea alla forza-lavoro, alle energie, alle capacità creative di uomini liberi. Le energie e le capacità creative umane erano considerate ormai a sé stanti, pur non staccandosi dalla persona. E questo creava un cortocircuito logico.

Il paragrafo 3 è dedicato alle caratteristiche del lavoro moderno. In primo luogo, nel passaggio alla modernità, il lavoro assume i tratti di spersonalizzazione e di oggettività. Verrà inoltre evidenziato da un lato il fatto che la prestazione è remunerata in denaro. Relativamente all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, allorché le volontà che si incontrano liberamente si accordano, esse concretizzano l'esito della loro negoziazione sottoscrivendo un contratto.

In secondo luogo, il rapporto di lavoro si instaura a seguito di un accordo tra le parti. Il rapporto di lavoro si configura come una fattispecie di relazione sociale, plasmando l'interazione tra il datore di lavoro e il lavoratore. Le modalità di dispiegamento del rapporto di lavoro assumono pertanto nella modernità le sembianze di una relazione articolata in cui le due parti che stringono un legame di reciproca interdipendenza, ancorché non paritaria, e contribuiscono a costituire il tessuto sociale.

Questi sono i connotati paradigmatici dell'epoca moderna in cui il lavoro si colloca inquadrandosi in una istituzione sociale qual è il mercato.

Il quarto paragrafo illustra e spiega come Simmel intendesse la relazione non paritaria da datore di lavoro e prestatore d'opera. In questa circostanza egli rivela una lungimiranza e una lucidità che successivamente solo nel corso del XX secolo darà luogo a relazioni di lavoro strutturato in cui la soggezione del lavoratore nei confronti del suo datore di lavoro viene riasorbita e confinata. Questo assetto è rimasto in piedi fintanto che lo sviluppo tecnologico e l'andamento del mercato non hanno operato quella "rottura epistemologica" (Perulli 2015) alla base del lavoro tipico-moderno che ci ha consegnato a un mercato del lavoro destrutturato le cui regole vanno oggi ridefinite (Perulli, 2021).

Infine nel quinto paragrafo verrà affrontato l'argomento della contrattazione collettiva. Si tratta di un tema ancora oggi importante sia per i Paesi avanzati che per quelli emergenti, nei quali i diritti del lavoro sono assai più precari rispetto alla realtà e all'esperienza occidentali. Storicamente, nelle società occidentali moderne i conflitti vengono, di norma, composti pacificamente, grazie all'apporto di rappresentanti di detti interessi: il conflitto sociale viene riconosciuto e istituzionalizzato (Dahrendorf 1963), ossia regolato, imbrigliandone la carica sovvertitrice dell'ordine sociale. In questo modo il conflitto assume una veste nuova e consente a tutte le componenti

sociali di ottenere riconoscimento e rappresentanza anche in sede politica. Per questa ragione la contrattazione collettiva ha permesso di contenere il conflitto sociale entro i binari della convivenza civile.

Veniamo ora alla ricostruzione dell'elaborazione simmeliana riguardo a cosa sia il lavoro e a come esso possa venire definito.

5.1. La nozione di lavoro in Simmel

La nozione di lavoro che Simmel abbozza non si limita solo a concepirlo come attività che il prestatore d'opera fornisce erogando il flusso delle sue energie, ma come prodotto della stratificazione sociale da un lato – dimostrando la rilevanza dei lavori più umili per quelli ritenuti maggiormente importanti – e dall'altro come frutto della sedimentazione avvenuta nel tempo del patrimonio di capacità e di competenze acquisite a livello collettivo¹. In tal modo si comprende come il lavoro sia un “fatto sociale”, giacché le forme fenomeniche che esso assume sono frutto dell'interazione, intesa in senso cooperativo, tra gli esseri umani e di costruzione comune, nonché di creazione di ricchezza che garantisce e assicura la riproduzione sociale.

Il lavoro è prestazione e applicazione delle capacità umane, espressione e concretizzazione della attitudine creativa di ciascuno. In quanto tale il lavoro consta dell'erogazione delle energie fisiche ed intellettuali da parte della persona che si applica al processo lavorativo.

Questo significa che psiche e corpo sono uniti nello svolgimento di un lavoro e che quest'ultimo impegna entrambe le componenti e che le energie si radicano e si originano sia nel fisico che nella mente, coinvolgendo dunque la totalità di una persona e tutti gli aspetti della sua vita².

¹ “[...] non corrisponde affatto, come una seducente analogia potrebbe far credere, al concetto fisico di energia che, senza variare quantitativamente, può presentarsi ora come calore, ora come elettricità, ora come moto meccanico; in questo caso è possibile un'espressione matematica che rappresenti l'elemento comune di tutti questi fenomeni specifici e i fenomeni stessi come espressioni di questo unico elemento di fondo. Ciò nonostante il lavoro umano, almeno in generale non permette alcuna formulazione così astratta e, nello stesso tempo, determinata. Il sostenere che ogni lavoro è lavoro e basta, significa, come fondamento per l'equivalenza del lavoro medesimo qualcosa d'inafferrabile e di astratto come la teoria che ogni uomo sarebbe appunto uomo e perciò tutti avrebbero lo stesso valore e quindi gli stessi diritti e doveri” (ivi, pp. 592-593).

² “La trasformazione dell'energia fisica in lavoro può venire, per così dire, immediatamente, mentre le energie intellettuali in tensione possono compiere in generale il loro lavoro solo se, molto al di là del loro milieu immediato, tutto il complesso sistema degli stati d'animo fisico-spirituali, delle impressioni, degli stimoli è inserito in una determinata organizzazione, tonalità, proporzione di quiete e movimento. Anche tra coloro che vogliono abolire in linea di principio la differenza tra lavoro intellettuale e lavoro manuale è diffusa l'opinione banale che la

Simmel offre, come suo solito, un “tutto tondo” dell’essere umano³ e pone così l’equiparazione tra il lavoro mentale e il lavoro manuale: quest’ultimo assicura i mezzi di sopravvivenza⁴ e dunque rappresenta il pre-requisito sostanziale per lo svolgimento dell’attività intellettuale⁵. Sebbene in un primo momento le prestazioni lavorative manuali sembrerebbero collocarsi in maniera assai diversificata da quelle intellettuali, il sociologo berlinese dimostra come in realtà entrambi questi aspetti finiscano per convergere. Egli sostiene – nonostante le sperequazioni e le ingiustizie sociali⁶ che portano, a torto! a considerare alcuni impieghi più importanti di altri – che tutti i lavori, indipendentemente dalla resa produttiva della singola prestazione e dal valore sociale attribuito ad ognuno, hanno pari dignità: ogni occupazione comporta la fatica dell’uomo e in molti casi la sua estrinsecazione mette a repentaglio persino la vita stessa del lavoratore⁷.

Anzi, proprio quelli dotati di maggiore specializzazione e qualificazione – e dunque ritenuti di maggior valore e pertanto meglio remunerati – in

più alta remunerazione del lavoro intellettuale è giustificata dalle condizioni fisiologiche della sua attività. In questo contesto diventa comprensibile il fatto che l’intellettuale moderno sembra essere molto più dipendente dal suo ambiente dell’uomo di epoche precedenti, e certamente non nel senso che egli sia più plasmabile, ma nel senso che lo sviluppo delle sue forme specifiche, della sua produttività interiore, della sua peculiarità personale non è possibile senza condizioni di vita particolarmente favorevoli, individualmente calibrate” (ivi, pp. 596).

³ “Nel lavoro la corporeità e la spiritualità dell’uomo, il suo intelletto e la sua volontà, raggiungono un’unità che rimane negata a queste potenze fintanto che le si osserva tranquillamente disposte l’una accanto all’altra; il lavoro è la corrente unitaria nella quale si fondono le varie sorgenti, annullando la separatezza della loro essenza nella non separatezza del prodotto” (ivi, p. 582-583).

⁴ “Una psiche, nutrita e stimolata con mezzi di sussistenza, darà dei prodotti che possono ampiamente superare il valore delle precondizioni che ha consumato; tuttavia, il rapporto di valore tra due complessi di condizioni potrebbe essere uguale a quello tra i due prodotti, come valori di due prodotti agricoli, ognuno dei quali è un multiplo del suo seme [...]” (ivi, p. 594).

⁵ “I nostri mezzi di sussistenza vengono prodotti mediante lavoro fisico [...]. Si può dunque pensare che in linea di principio tutte le condizioni esterne del lavoro intellettuale siano esprimibili in termini di lavoro manuale. Se si potesse far valere la vecchia teoria del valore come costo, il valore del lavoro intellettuale sarebbe uguale al valore di certe prestazioni manuali, nella misura in cui risulti uguale il costo della loro produzione” (ibidem).

⁶ “Tuttavia, non soltanto una categoria di lavori viene di fatto remunerata molto più di altre, ma anche chi valuti senza pregiudizi sociali giungerà, in molti casi, alle stesse conclusioni” (ivi, p. 590-591).

⁷ “Molti lavori delle ‘professioni nobili’ non richiedono al soggetto nulla di più di quello che richiedono i ‘lavori più umili’; chi lavora nelle miniere o nelle fabbriche spesso deve possedere una tensione, una capacità di sacrificio, uno sprezzo del pericolo che eleva il valore soggettivo della sua prestazione molto al di sopra di quello delle professioni di molti impiegati e di molti eruditi; sappiamo anche che la prestazione di un acrobata o di un giocoliere richiede esattamente la stessa pazienza, la stessa abilità e lo stesso talento di quella di un pianista virtuoso che non nobilita la sua bravura tecnica con l’approfondimento interpretativo” (ivi, p. 590).

realtà si avvalgono dell'apporto di tanti altri contributi spesso provenienti dal basso e considerati di minor valore e importanza sociale⁸. Questo fenomeno si riscontra ad esempio nei contesti direttivi⁹: le mansioni apicali possono esser svolte solo grazie al contributo delle posizioni ad essa subordinate che concorrono all'espletamento delle sue funzioni. Pertanto, la qualità superiore dei lavori di vertice non è dovuta al fatto che essi lo siano in sé, e dunque il loro maggior valore non è un dato assoluto e un tratto peculiare di tali attività, ma è dovuto al fatto che il contenuto di tali impieghi è il prodotto della collaborazione delle mansioni a loro inferiori.

In tal modo la qualità delle occupazioni più elevate – e dunque considerate più importanti – sono in realtà frutto della somma di quelle subalterne, ritenute meno degne. Pertanto, la quantità di prestazioni che convergono e si concentrano negli impieghi di più elevato rango e di maggiore raffinatezza è prerequisito della qualità, sicché risulta pressoché impossibile scindere l'una dall'altra.

Simmel dimostra inoltre che in realtà le mansioni a più alto contenuto professionale poggiano sulla stratificazione di esperienze¹⁰. Quindi il lavoro ad alto contenuto professionale e intellettuale si collega a un sostrato che gli è precedente. Quanto più ricca e qualificata è la prestazione lavorativa¹¹, tanto più il suo contributo produttivo si lega alle e fa tesoro delle attività e del lavoro già reso da altri nostri simili nel corso del tempo e a lungo sedimentati¹². Come a dire, secondo Simmel, che le prestazioni di lavoro eleva-

⁸ “Anzi, rispetto al lavoro ‘non qualificato’ ogni lavoro qualificato in quanto tale non si basa affatto soltanto sulla formazione più elevata del lavoratore, ma anche, in eguale misura, sulla più elevata e complicata struttura delle condizioni oggettive di lavoro, del materiale dell'organizzazione storico-tecnica. Anche il pianista più mediocre ha bisogno di una tradizione così antica e diffusa, di una quantità così immensa e impersonale di prodotti del lavoro tecnico e artistico, che questi tesori raccolti nel suo lavoro lo elevano comunque molto al di sopra di quello soggettivamente assai più notevole del funambolo o del prestigiatore” (ivi, p. 591).

⁹ “Ogni singola attività dei funzionari di grado elevato presuppone il lavoro preparatorio di molti impiegati subalterni che si concentrino in esso; così la qualità di tale lavoro è il risultato di una quantità molto elevata di lavoro già compiuto che confluisce nel nuovo lavoro” (ibidem).

¹⁰ “Questa interpretazione delle differenze qualitative del lavoro in termini di differenze quantitative può estendersi al di là delle precondizioni puramente personali” (ivi, p. 589).

¹¹ “Se si considera il lavoro limitatamente all'individuo che lo esegue è evidente che in qualsiasi prodotto abbastanza ‘elevato’ non è investita soltanto la quantità di lavoro utilizzata per quella prestazione. Devono venir calcolati, come lavoro necessario, tutti gli sforzi precedenti, senza i quali l'attuale produzione non sarebbe possibile. Certo il ‘lavoro’ del virtuoso durante un concerto è minimo in rapporto alla sua valutazione economica e ideale: ma le cose stanno ben diversamente se si considerano, oltre alla quantità di lavoro della prestazione, le fatiche e il tempo di preparazione che ne sono le condizioni necessarie. Così anche in molti altri casi un lavoro più elevato significa una forma di maggior lavoro; soltanto che questo non viene percepito sensibilmente uno sforzo momentaneo, ma bensì nella condensazione e nell'accumulazione degli sforzi precedenti che ne sono condizione della prestazione attuale” (ivi, pp. 588-589).

¹² “Si può dire in generale che le prestazioni che consideriamo più elevate [...] sono

to sono un “fatto sociale”, proprio perché ciascuna di esse incorpora il lavoro di tanti altri che concorrono a quel risultato, ovvero che consentono di raggiungerlo ovvero di eseguirlo.

In conclusione, sembra quasi che Simmel, nell'intento di rappresentare la capacità creativa dell'uomo come sua peculiarità in virtù della quale si realizza e si produce il valore, sia alla ricerca dell'*anima* del lavoro, tenda a cogliere l'*essenza*. Sembra quasi che egli, al di là delle manifestazioni contingenti, ovvero indipendentemente dalle applicazioni intellettuali o manuali del lavoro, voglia tracciarne e (ri)costruirne l'archetipo, risultando in ciò il suo pensiero sorprendentemente attuale. In altri termini, sembra quasi che Simmel anticipi la riflessione odierna sul lavoro¹³, la discussione che si sta svolgendo intorno alle nuove forme di prestazione lavorativa, il dibattito su come esse debbano essere definite, normate e tutelate e sulle conseguenti implicazioni in materia di politiche del lavoro (Mariucci 2006; Boeri, Garibaldi 2008).

Prima di procedere oltre è però opportuno specificare il contesto storico e culturale in cui si sviluppa la concezione del lavoro moderno e in particolare l'idea che sia possibile (e non degradante) la compravendita della forza-lavoro, ovvero delle energie psicofisiche.

5.2. La nuova prospettiva del lavoro moderno

Questo paragrafo intende contestualizzare dal punto di vista storico e culturale quanto abbiamo rilevato in quello precedente. Si tratta, in termini più specifici, di spiegare il contesto culturale che ha segnato e consentito di concepire il lavoro umano come oggetto, o cosa a sé stante.

Innanzitutto va osservato che all'epoca di Simmel il lavoro rappresentava una “emergenza”:

- sociale – per le condizioni di vita e di lavoro degli operai;
- politica – si pensi alle rivendicazioni operaie le cui manifestazioni troppo spesso erano viste come una messa a repentaglio dell'ordine pubblico, all'avanzata dei partiti operai e dei movimenti sindacali;
- di salute pubblica (oggi lo possiamo capire molto bene!): i medici sociali dell'Ottocento e gli igienisti dell'epoca, antesignani dei moderni epidemiologi, avevano sempre più chiara la relazione tra le miserevoli con-

quelle che nello sviluppo della cultura appaiono relativamente definitive, preparate attraverso un lungo processo, quelle che richiedono come condizione tecnica un maximum di lavoro di precursori e di contemporanei, [...] dipendente da cause completamente estranee alla persona e alla prestazione di lavoro oggettiva [...]” (ivi, p. 591).

¹³ Per un profilo storico-sociologico si rimanda all'ampio volume curato da Kocka, *Offe* 2000.

dizioni di vita, di denutrizione, povertà e ignoranza di chi lavorava in fabbrica e il diffondersi di malattie.

Anche dal punto di vista morale il lavoro all'epoca costituiva argomento di riflessione e dibattito per il fatto che spesso venivano impiegate le donne o si faceva ricorso al lavoro minorile; era un rovello teorico e un argomento di dibattito anche il fatto che il lavoro umano fosse oggetto di compravendita.

Infatti, fino all'avvento dell'industrializzazione e del lavoro salariato, l'erogazione della prestazione lavorativa era inerente e conseguente allo *status* sociale del soggetto: servo, e ancora prima del cristianesimo, schiavo. Oppure il lavoro era dotato di una professionalità, quella artigiana corporativa, che non era nelle disponibilità altrui ma della cui professionalità coloro che erano in una posizione sociale elevata potevano cogliere i frutti, avendo commissionato l'*opus perfectum*.

Sebbene il lavoro umano sia sempre stato un fattore produttivo, solo con l'avvento del capitalismo esso viene considerato per la sua forza creativa e riconosciuto come l'unica fonte energetica in grado di produrre beni finiti che possono essere commercializzati. Le energie umane acquisiscono così i tratti di un fatto sociale in quanto produttive di ricchezza e dunque basilari per il mantenimento in vita e il perpetuare dell'organizzazione sociale. In questo modo si pongono nuove questioni fino ad allora inedite, prima fra tutte la loro mercificazione, determinando specifici rapporti sociali.

Il primo autore che nell'Ottocento nell'ambito delle scienze sociali parla di energie umane è Marx, usando la nozione di forza-lavoro. Egli mette in luce come quest'ultima sia una merce molto particolare, nel senso che essa, a differenza degli altri materiali, applicata al processo produttivo non è inerte, bensì produce valore (Marx 2008³, cap. 5). Pertanto, lo scarto tra quanto rende effettivamente l'energia umana, cioè il lavoro, e la sua remunerazione rappresenta il margine di profitto che è quantificabile. Questo è, secondo Marx, il meccanismo alla base della creazione del plusvalore, che ha un impatto qualitativo, per non dire etico di estrema, profonda rilevanza. La merce forza-lavoro è formalmente trattata come tale, ma è, in realtà, forza creatrice.

Tutti gli intellettuali dell'epoca, compresi i liberali, condividevano l'idea che solo le energie umane infondessero valore alle cose e che questa capacità, questo attributo della merce lavoro umano rappresentasse la sua unicità e la sua peculiarità.

Uno dei problemi pratici e teorici fin dall'Ottocento era appunto quello di trovare il modo opportuno di tradurre il valore del lavoro umano in termini monetari, utilizzabili dal nascente circuito produttivo e commerciale. La questione con cui allora ci si cominciava a cimentare era dunque quella di come fissare nell'ambito del nuovo regime economico un "tasso di cambio" tra il valore delle energie umane e la loro espressione in termini monetari.

Fin da allora ci si confrontava dunque con il problema di quantificare appropriatamente la giusta mercede, di definire l'adeguato corrispettivo in denaro, ossia di dare un valore oggettivo a ciò che è impagabile e che non è possibile contabilizzare: la capacità di fare e di realizzare insita nell'essere umano.

Tutti coloro che hanno tentato di rendere giustizia alla fatica dell'uomo, hanno potuto constatare e sono divenuti consapevoli della parzialità e dell'inadeguatezza di siffatta operazione, dimostrando fin da allora, dunque, quanto fosse estremamente disagevole determinare correttamente l'equivalente in termini di mercato delle energie umane e quanto stretto fosse il rapporto tra il mercato e la morale e, parimenti, quanto fosse difficile, ancorché necessario, individuare chiaramente il limite dell'economia in termini etico-sociali.

Dal punto di vista pratico la "soluzione" storicamente attuata nei paesi ricchi si è sostanziata in una serie di servizi a disposizione della collettività – sotto forma di politiche e prestazioni sociali – e in un *corpus* normativo che ha operato le suture tra l'andamento economico-produttivo e l'assetto sociale, garantendo il bilanciamento degli opposti interessi presenti del sistema sociale e permettendo di consolidare il modello sociale della modernità, soprattutto tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Novecento.

Il disciplinamento della materia del lavoro ha tradizionalmente considerato il prestatore d'opera la "parte debole" tra i contraenti del rapporto di lavoro e dunque degno di tutela, accollando parzialmente alcuni costi alle imprese; queste ultime non sono state intese solo come meri soggetti economici, ma è stata loro riconosciuta (e parzialmente addossata) una responsabilità sociale nell'esercizio della propria attività produttiva e commerciale.

Su quanto abbiamo finora ricostruito in breve e assai schematicamente, si innesta un secondo passaggio. Anch'esso è storicamente importante e consiste nel considerare la possibilità di vendere le energie lavorative umane. Questo secondo aspetto cui è dedicato il paragrafo seguente costituisce uno dei tratti caratteristici dell'industrializzazione e la peculiarità del rapporto di lavoro moderno: la compra-vendita delle energie lavorative umane.

5.3. Le energie: l'intangibile come cosa concreta

Come appena ricordato una delle caratteristiche del capitalismo industriale è il lavoro salariato, ossia la compravendita della forza-lavoro. Questo fatto, che viene considerato uno degli elementi che segnano il passaggio all'economia di mercato, è stato in realtà acquisito progressivamente e accettato sotto il profilo culturale e regolativo con lentezza e grande titubanza.

La mercificazione di parti del corpo dell'essere umano, infatti, suscitava scandalo a quell'epoca. Il porre in vendita l'attitudine al lavoro, la capacità di

erogare una prestazione produttiva da parte del lavoratore, ossia la riduzione in termini monetari delle energie umane, il considerarle oggetto di trattativa e sottoporle a una transazione commerciale era qualcosa di inusuale. Sotto questo profilo, la condizione del servo, sebbene quest'ultimo avesse minori margini di "libertà", appariva maggiormente rispettosa della dignità umana.

Di qui l'allora generalizzata riprovazione nel reputare il lavoratore come semplice elemento produttivo: che l'essere umano vendesse la sua forza-lavoro era considerato in modo negativo, perché egli veniva ritenuto, e conseguentemente trattato, come una merce e dunque de-umanizzato. Analogamente oggi suscita perplessità e pone interrogativi di natura etica il fatto che si possa alienare, ovvero dare in usufrutto dietro compenso parti del corpo umano, come accade nei casi di compravendita di organi o di maternità surrogata.

L'acquisizione, che si compirà a cavallo tra Ottocento e Novecento, del fatto che le energie sono un bene che il suo proprietario può legittimamente alienare senza corrompere la propria dignità umana segna un punto di svolta nella storia culturale dell'Occidente, non solo in merito alla cultura del lavoro.

Questo passaggio è stato possibile a seguito di un lungo processo di trasformazione sociale, soprattutto di carattere culturale. La difficoltà principale stava nel concepire le energie come un oggetto a sé stante.

Questa difficoltà è comprensibile se si pensa che ancora all'inizio dell'industrializzazione era difficile accettare quale oggetto di transazione commerciale e dunque valido anche sul piano legale, un *quid* immateriale come le energie psico-fisiche di un individuo, in primo luogo per la banale ragione che si trattava di qualcosa di non concreto e di non immediatamente tangibile. Solo assai lentamente si afferma il principio che le energie lavorative umane, in certe circostanze possono essere oggetto di negoziazione commerciale. Nel sistema produttivo fino ad allora invalso, invece, l'uso dell'energia erogata dai servi e il possesso della fonte dell'energia (i servi medesimi) coincidevano.

Il vendere le energie lavorative umane, la forza-lavoro, qualificandole quale oggetto di transazione commerciale, realizza una scissione tra la persona del lavoratore e le sue energie produttive. Tale scissione assume una rilevanza centrale. Questo fatto vuol dire che è pensata come possibile e conseguentemente considerata legittima – e dunque normata giuridicamente – la separazione tra la forza-lavoro e la persona che la eroga. Pertanto appare chiaro che tale processo rappresenta una trasformazione sociale assai profonda anche sotto il profilo culturale, per non dire "psicologico", sancendo una nuova etica del lavoro e del suo mercato¹⁴.

¹⁴ Sulla rilevanza dell'impatto esercitato da trasformazioni "epocali" sulla psicologia degli esseri umani si consideri, a mo' di esempio, il caso riportato da Elias, dell'affermarsi della con-

Questa operazione, che contempla la scissione tra le energie e il corpo che le genera, implica la distinzione tra corpo (tangibile e concreto) e il suo prodotto, tra l'energia (immateriale ed intangibile) e la sua fonte. La novità della riflessione moderna è che chi usufruisce delle energie lavorative umane non (necessariamente) ha (più) bisogno della disponibilità fisica del loro generatore: le si può cioè utilizzare – anzi, si è interessati solamente alle energie lavorative umane – e pagare per usufruirne, ma senza avere minimamente a che fare con il meccanismo che la produce.

La distinzione che così prende forma tra energie lavorative umane e corpo che le sviluppa dà luogo a elementi che sul mercato dei beni e dei servizi possono essere indipendenti tra di loro. La scissione originaria tra la persona e le sue energie nelle prime fasi dell'industrializzazione ha indubbiamente rappresentato una novità sotto il profilo valoriale ed etico. Essa è quindi da considerarsi da un lato la radice di una nuova modalità di relazione sociale tra le parti – il rapporto di lavoro subordinato – e dall'altro l'asse portante del modello di sviluppo economico e sociale novecentesco basato su un'economia sociale di mercato.

Sarà il giurista F. Carnelutti (1913, pp. 354-394) a tematizzare la possibilità di trattare le energie psico-fisiche del prestatore d'opera quale oggetto di negozio giuridico, affermando la legittimità e dunque la moralità della compravendita di forza-lavoro. Carnelutti chiarisce che oggetto della transazione sono le energie e non la fonte di energia, sia che faccia riferimento all'energia elettrica sia che si tratti di quelle psico-fisiche del lavoratore. Carnelutti ritiene pertanto possibile la compravendita non più solo di un bene fisico, ma anche di una risorsa intangibile e immateriale come le energie. L'originalità del pensiero di Carnelutti dimostra che nella società moderna il corpo, in certe circostanze e per alcune sue parti (in questo caso particolare le energie lavorative umane), può essere materia di negozio commerciale e può essere riconosciuto giuridicamente, senza che la persona *in toto* sia da considerarsi

cezione eliocentrica: “Per consentire il passaggio da una concezione geocentrica ad una eliocentrica non furono sufficienti le nuove scoperte né una crescita cumulativa di conoscenze degli oggetti della riflessione umana. Ci volle, soprattutto, un'accresciuta capacità degli uomini di prendere mentalmente le distanze da se stessi. I metodi scientifici non possono svilupparsi e diventare patrimonio comune se gli uomini non si liberano dalla primaria naturalezza con cui cercano dapprima in modo spontaneo e non riflessivo di comprendere tutto ciò che sperimentano in base allo scopo e al significato che ha per essi. L'evoluzione che portò gli uomini ad una conoscenza oggettiva e ad un crescente controllo dei nessi naturali fu dunque considerata anche come un'evoluzione verso un maggior autocontrollo” (Elias 1998, p. 85). Si tratterebbe dunque, continua Elias, di “affrontare i nessi tra lo sviluppo della conquista scientifica della conoscenza degli oggetti da un lato, e dall'altro lo sviluppo di nuovi atteggiamenti degli uomini nei confronti di sé stessi, di nuove strutture della personalità e soprattutto anche, di uno spostamento verso un maggior controllo degli affetti di una maggior distanziamento da sé” (ibidem: 86).

soggetta allo scambio e senza che la persona del “proprietario” delle energie ne sia compromessa. Questo fatto vuol dire che è pensata possibile e conseguentemente considerata legittima – e dunque normata giuridicamente – la scissione tra forza-lavoro e la persona che la eroga.

La concezione di Carnelutti è dunque un significativo punto d’approdo della trasformazione culturale e valoriale che nel frattempo si era compiuta, segnalando, più in generale, il giungere a maturazione di una civiltà che ha raggiunto nuovi equilibri ed è pronta a costruire, e proporre, un nuovo modello sociale. In tal modo Carnelutti dà finalmente diritto di cittadinanza alla scissione che per tutto l’Ottocento aveva fatto “orrore” agli scienziati sociali: la separazione tra il lavoratore come persona e le sue energie produttive.

La frattura che il capitalismo ha comportato e che allora sembrava incomponibile, nonché “madre di tutte le anomie”, stava nel fatto che da un lato il lavoratore come cittadino è titolare di diritti inalienabili e sanciti dalla Rivoluzione francese; dall’altro, il suo corpo, le sue energie produttive, sottostanno alle leggi del mercato alla stessa stregua delle merci. Come si sa, per un uomo libero fin dalla antichità lavorare manualmente era considerato disdicevole; il “vendersi” avrebbe significato una forma ancor più grave di degradazione cui erano soggetti, prima del Cristianesimo i vinti e in epoca moderna, per le economie delle colonie i neri, troppo a lungo considerati una razza inferiore.

Dopo questa ampia digressione la cui finalità è stata circostanziare meglio l’ambito del dibattito in cui Simmel è intervenuto, torniamo ad analizzare le caratteristiche del lavoro moderno da lui evidenziate.

5.4. Le caratteristiche del lavoro moderno

Come già annunciato in apertura, le caratteristiche del lavoro moderno sono l’oggettività e la spersonalizzazione, elementi che rappresentano una netta cesura con il passato pre-moderno. Entrambe queste tendenze sono favorite e rafforzate dal modo di produzione capitalistico, dalla crescente intermediazione del denaro che regola l’economia moderna e dal fatto che i rapporti sociali, tra cui anche quelli di lavoro, sono disciplinati dal contratto.

L’oggettivazione è un processo caratteristico della modernità, a seguito del quale il fenomeno in parola perde i connotati empiricamente contingenti per assumere caratteristiche più generali e per configurarsi come un modello, un *pattern* in grado di abbracciare un maggior numero di casi. In qualche modo il principio di oggettivazione rappresenta un ancoraggio ad ormecci certi nel *mare magnum* della modernità.

In altre parole, nella società moderna ci si inchina ai caratteri neutri e im-

personali che con l'industrializzazione sono rappresentati dai *mezzi* e dai *metodi* utilizzati nel processo di produzione, mezzi e metodi improntati alla scienza e alla tecnica e dunque impersonali, neutri e oggettivi¹⁵, che riducono progressivamente gli spazi e i caratteri di specificità e di peculiarità soggettiva, tipica della professionalità del singolo lavorante, un tempo artigiano. Il lavoro moderno può essere infatti eseguito da chicchessia: chiunque può svolgere il compito assegnatogli, che è sempre più standardizzato e semplificato.

Le condizioni e le modalità lavorative nella modernità non rappresentano solo i tratti tipici della società moderna, ma richiedono al complesso dell'organizzazione sociale da un lato una progressiva uniformità e dall'altro una incentivazione degli elementi di natura oggettiva, sì da favorire tali tendenze e risulterne viepiù rafforzati. La questione dell'oggettività non riguarda dunque solo le modalità di erogazione della prestazione lavorativa e di organizzazione e resa del lavoro. Essa si realizza anche grazie al fatto che il tessuto sociale medesimo contiene in sé i germi per rispondere a tale tipo di sollecitazioni, ovvero è strutturato in istituzioni che premiano e fanno propri tali caratteri. In altri termini, le richieste provenienti dal sottosistema economico-produttivo possono essere accolte perché la società a sua volta si sta dimensionando in tal senso.

Inoltre, l'oggettivazione comporta la spersonalizzazione delle relazioni sociali moderne, perché favorisce l'allungamento delle catene dell'interdipendenza, allentando il rapporto personale che si trasforma e perché i caratteri oggettivi divengono canoni di comportamento cui tutti si attengono data l'accresciuta variabilità che si manifesta nella società moderna.

5.4.1. Lavoro e denaro

Uno dei fattori che alimentano i processi di oggettivazione e di spersonalizzazione è rappresentato dalla introduzione del denaro¹⁶ e dalla mediazione che esso fornisce tra attori economici. La presenza e il ruolo sempre più rilevante giocato dal denaro modificano la natura dell'interazione sociale. Esso rappresenta non solo l'elemento tipico della società moderna e della sua economia, ma si configura anche come un dato oggettivo, che rafforza il processo di spersonalizzazione dei rapporti sociali. Il denaro aumenta

¹⁵ “[...] Il suo modo di produzione fa prevalere gli elementi oggettivi tecnici rispetto a quelli personali” (Simmel 1989, p. 179).

¹⁶ “Allorché [il lavoratore] vende soltanto una prestazione quantitativamente circoscritta – sia essa maggiore o minore di quella a lui prima richiesta in forma personale – egli si libera come uomo dal rapporto di subordinazione, in cui rientra ora soltanto come fattore del processo produttivo, e in tale maniera coordinato al capo della produzione” (ivi, p. 180).

la sfera della libertà individuale consentendo agli esseri umani di intrattenere relazioni meno improntate alla dipendenza e caratterizzate da una minore soggettività, in quanto maggiormente anonime¹⁷; in altri termini il denaro ha un potere liberatorio e dunque garantisce l'indipendenza del soggetto. Simmel rileva questo dato come una costante storica, giacché tale principio era già sancito dal diritto romano¹⁸.

Allorché l'economia monetaria si afferma e regola anche i rapporti di lavoro, Simmel ricava che l'obbligazione in denaro è la forma più compatibile con la libertà personale¹⁹, alla stessa stregua delle altre relazioni sociali moderne che subiscono un'accresciuta oggettività e spersonalizzazione, rendendo possibile una pluralità di transazioni e di contatti e aumentando in tal modo la rete di relazioni nelle cui maglie è stretto il singolo²⁰.

Questo fenomeno assume sembianze tali per cui non il soggetto – ossia l'individuo – interessa la controparte, ma quest'ultima è mossa verso il primo (e viceversa) sulla base di considerazioni legate alle sue capacità e alle sue competenze piuttosto che alla sua personalità²¹.

In altre parole, ciò che precipuamente sta a cuore al committente, ovvero al datore di lavoro, è la realizzazione finale del prodotto e pertanto egli sarà interessato al lavoratore non per l'interesse della persona di quest'ultimo ma solo per una sua “sezione”, ossia per la sua attitudine all'impiego e

¹⁷ Il denaro è “portatore di relazioni impersonali tra gli uomini e quindi della libertà individuale [...] in quanto da una parte con la sua flessibilità infinita e con la sua infinita divisibilità rende possibile quella pluralità di dipendenze economiche, d'altra parte con la sua essenza indifferente ed oggettiva favorisce la rimozione dell'elemento personale dalle relazioni fra gli uomini” (Simmel 1984, p. 428).

¹⁸ “La magna charta della libertà personale nel campo del diritto privato [consiste nel] fatto che il diritto classico romano stabilisse che a qualsiasi rivendicazione di carattere patrimoniale si potesse far fronte con denaro [...]. In questo caso il diritto consiste nella possibilità di riscattare in denaro ogni obbligo personale” (ivi, p. 412).

¹⁹ Ivi, pp. 412-421.

²⁰ “Il moderno cittadino della metropoli ha certamente bisogno di un'infinità di fornitori, operai e collaboratori, senza i quali sarebbe del tutto impotente, ma con loro ha soltanto un rapporto, mediato dal denaro, assolutamente oggettivo. Non dipende cioè da una sola entità determinata, ma soltanto da prestazioni oggettive, valutate in termini monetari che possono essere fornite da persone qualsiasi e sostituibili. In quanto il puro rapporto monetario collega molto strettamente il singolo al gruppo come totalità, per così dire astratta e, più precisamente, in quanto [...] il denaro rappresenta le forze astratte del gruppo, il rapporto del singolo con gli altri uomini ripete soltanto il rapporto dell'uomo con le cose mediato dal denaro” (ivi, p. 433).

²¹ Non tanti anni più tardi provvederà T. Parsons a formalizzare tale modalità di azione nell'ambito delle ‘variabili strutturali’ con le due coppie oppositive: diffusività/specificità – intesa come alternativa nella considerazione di un soggetto, o di un oggetto, nella totalità o limitatamente ad alcuni suoi aspetti – e realizzazione/attribuzione, che risponde al criterio di valutazione di un soggetto, o di un oggetto, a seconda che di esso si valuti la sua prestazione, o la sua utilità, anziché la sua qualità (Parsons 1962).

per la resa del suo lavoro. In questa situazione è dato osservare una netta distinzione tra il soggetto in quanto persona e il soggetto in quanto lavoratore, talché le modalità in cui il rapporto di lavoro si estrinseca e le forme che esso assume perdono ogni carattere personale²².

Il lavoratore in quanto prestatore d'opera finisce così per essere uno dei fattori del processo produttivo organizzato dall'imprenditore capitalista. Ben diverso era il compito atteso dall'artigiano preindustriale il quale, pur avendo sotto di sé degli apprendisti, era in realtà direttamente coinvolto nell'elaborazione di quanto gli era stato commissionato.

Se quanto fin qui descritto significa una perdita di umanità nella relazione sociale lavoro dal momento che gli attori sociali si incontrano e stringono rapporti prescindendo dal contenuto personale, il lavoro, quale si configura nella modernità, può considerarsi liberato due volte: dalla condizione servile che aveva una forte connotazione di legame tra le parti nel segno della dipendenza dell'una dall'altra, e, grazie all'intermediazione del denaro, dalla specificità soggettiva di ciascuno degli interessati.

Pertanto la relazione tra coloro che intervengono in tale tipo di relazione, animandola, viene oggettivata proprio a causa della corresponsione di una mercede, il cui ammontare a sua volta viene stabilito da un meccanismo sovra-individuale, il cui funzionamento è neutro e, ancora una volta, oggettivo: il mercato.

5.4.2. La contrattualizzazione del lavoro

Poiché, come abbiamo poc'anzi rilevato, il processo lavorativo si basa su procedure ed elementi oggettivi, esso dovrà esser disciplinato corrispondentemente²³. Una delle prime notazioni che Simmel fa riguardo alla prestazione lavorativa è relativa alla sua regolamentazione contrattuale²⁴.

Questo vuol dire che a modalità produttive di un certo tipo fanno riscontro procedure regolative e codificazioni normative dello stesso calibro. Il contratto si mostra come il mezzo più efficace per disciplinare specifiche prassi produttive. Il contratto rappresenta la convergenza di due volontà che sono li-

²² “La personalità è effettivamente separata dal prodotto [...]” perché “l’obbligazione in denaro [è] la forma più compatibile con la libertà personale” (Simmel 1984, p. 412).

²³ “Questa oggettività tecnica ha il suo simbolo nell’oggettività giuridica del rapporto contrattuale: una volta che il contratto è concluso, esso si pone come norma oggettiva al di sopra di entrambe le parti” (Simmel 1989, p. 180).

²⁴ “Fin quando il rapporto di lavoro salariato viene considerato come un contratto d’affitto [...]” (ivi, p. 179).

bere ed eguali e che si accordano circa la compravendita di forza lavoro²⁵.

Una volta stipulato il contratto, esso funge da standard di comportamento cui ciascuno deve attenersi e diviene vincolante per entrambe le parti, sicché anche chi è socialmente in una posizione di vantaggio, cioè il datore di lavoro, ad esso deve inchinarsi. In questo senso il contratto rende le parti veramente uguali e contribuisce a regolare e a riprodurre una società di liberi e pari e non più un'articolazione sociale che distingue tra servi e signori. Il contratto è dunque impersonale ed in esso risiedono i caratteri di oggettività, proprio per come li abbiamo analizzati nelle pagine precedenti. Il risultato è che la forza cogente conferita al contratto deriva ad esso proprio dalla sua oggettività, ovvero dal fatto che prescindendo dalle singole individualità²⁶, esso assume valore e capacità disciplinari *erga omnes*.

Quindi il contratto in una transazione avente per oggetto il lavoro è garanzia di oggettività e di relazioni sociali che non si configurano più all'insegna dell'asservimento, ma che rafforzano l'idea della caratterizzazione tecnica del rapporto di lavoro e dunque di una sostanziale parificazione sociale delle parti.

Nel caso in cui poi la contrattazione avviene tra attori collettivi²⁷, la dimensione individuale di diretta dipendenza e il rischio di subordinazione soggettiva del singolo lavoratore rispetto al suo principale si stempera del tutto, proprio perché l'accordo stretto tra le parti – meglio ancora se mediato dai rappresentanti di ciascuna di esse – si delinea come ancora più neutro, oggettivo e impersonale. Le materie di negoziazione e le loro modalità di applicazione sono stabilite con chiarezza, vengono indicate tutte le voci che sono argomento di trattativa: la paga, l'orario di lavoro, le pause, i tempi di riposo. La forza della contrattazione collettiva risiede proprio nel fatto che siamo di fronte ad un accordo stipulato tra le parti e che una volta concluso viene accettato da entrambe e avrà valore vincolante per tutti coloro che vi aderiscono, rendendo piano il prosieguo dell'attività produttiva e dunque possibile la pace sociale.

²⁵ “[...] si considera il contratto di lavoro non come affitto della persona, bensì come acquisto della merce-lavoro” (ivi, p. 180).

²⁶ “È chiaro che in questo modo viene straordinariamente accresciuta l'impersonalità del rapporto di lavoro, e la sua oggettività trova il proprio sostegno e la propria espressione appropriata nella collettività sovra-individuale” (ivi, p. 181).

²⁷ “Essa rafforza ancora la sua oggettività quando il contratto, in luogo di essere stipulato tra persone singole, consiste in disposizioni collettive stabilite tra un gruppo di lavoratori da una parte e un gruppo di datori di lavoro dall'altra, come si è sviluppato specialmente ad opera dei sindacati inglesi. In certe industrie molto progredite i sindacati e le federazioni di imprenditori concludono contratti relativi al salario, all'orario di lavoro, agli straordinari, alle festività e così via, a cui non può sottrarsi alcun contratto concluso tra individui appartenenti a queste categorie” (ivi, p. 180).

Tutto questo è possibile realizzarlo grazie all'economia di mercato. Simmel osserva che essa da un lato comporta insicurezza per il lavoratore, ma al contempo e per altri versi, ne valorizza le capacità. Questo ultimo elemento fa aumentare la consapevolezza di sé dell'individuo in merito alle sue potenzialità e competenze. Il fatto che l'organizzazione dell'economia moderna valorizzi le qualificazioni del singolo, consenta ed incentivi lo sviluppo dell'aspetto tecnico e funzionale delle prestazioni lavorative, permette una stratificazione del mercato del lavoro, articolando l'attività produttiva in posizioni gerarchiche.

Siamo dunque giunti al punto in cui bisogna affrontare il nodo della rilevanza sociologica del rapporto di lavoro. Vedremo nel paragrafo seguente come si configuri, grazie alla riflessione simmeliana, anche una possibilità di interpretazione del rapporto di lavoro come relazione sociale.

5.5. Il rapporto di lavoro come relazione sociale

Tra gli elementi caratteristici che Simmel rileva nel moderno rapporto di lavoro il *primo* è possibile ravvisarlo nella relazione che si instaura tra datore di lavoro e lavoratore, impostata all'insegna di una coordinazione relativa e che si rispecchia nell'oggettività del contratto.

Il *secondo* profilo si distingue grazie al fatto che il lavoratore accetta di venir subordinato anziché a un altro essere umano che gli è gerarchicamente e socialmente superiore, bensì a uno scopo, rappresentato dalla produzione di beni e ricchezza, anche se tale fine è predisposto da altri e non da lui direttamente. Il lavoratore si sottomette così non tanto al volere di un altro soggetto – circostanza che potrebbe richiamare la condizione servile – quanto piuttosto a qualcosa di impersonale, di sovra-individuale, finalizzato al bene della collettività: la produzione dei mezzi di sostentamento e di riproduzione necessari all'intero gruppo di cui fa parte.

Il *terzo* fattore è rappresentato dalle conseguenze sociali della collaborazione tra il datore di lavoro e il lavoratore. Ne deriva un cambio radicale sia della condizione del lavoratore – non è più in servo ma un componente attivo della produzione di beni e ricchezza sociali – sia l'azione dell'imprenditore che assume un orientamento virtuoso. Anch'egli si ritrova ad essere “subordinato” alle esigenze e agli interessi generali, il che comporta da un lato una limitazione del suo potere in favore della “socializzazione” del suo interesse privato e dall'altro un contenimento della sua libertà di intrapresa, entro limiti che siano socialmente compatibili e sostenibili.

5.5.1. La relazione tra le parti

Una delle caratteristiche del rapporto di lavoro moderno è rappresentata dal vincolo che intercorre tra il prestatore d'opera e il suo creditore di lavoro. In epoca premoderna il legame di dipendenza personale tra servo e signore (Gast 1194, pp. 249-264) era tale, come si sa, anche sul piano giuridico, perché rispondente e riflettente un dato ordine sociale.

La relazione di lavoro nell'ambito della società moderna invece cambia rispetto al passato e va incontro ad un mutamento profondo, tanto la condizione del prestatore d'opera – che si fa più libera non avendo più un proprietario e ha dunque la possibilità di vendere liberamente sul mercato la propria forza lavoro – quanto quella del suo principale.

Come abbiamo visto in precedenza, il modo e le forme in cui nella società moderna il lavoro viene organizzato e prestato, unitamente al fatto che i rapporti tra datore di lavoro e lavoratore sono paritari sotto il profilo legale, configura la veste più oggettiva e spersonalizzata del lavoro moderno, rappresentando le caratteristiche essenziali di quest'ultimo e del rapporto tra le parti.

Tutto questo tuttavia non spiega come mai, nonostante la “parità” tra le parti, la loro accresciuta libertà reciproca, l'oggettivazione e la spersonalizzazione dei processi lavorativi, sussista una differenziazione tra gli attori e non invece un loro progressivo avvicinamento. Pertanto, il rapporto di lavoro – inteso come obbligazione tra due parti che per tal via entrano in relazione – può limitarsi ai frutti del lavoro oppure estendersi anche alla persona che li realizza²⁸. Tradotto in termini giuridici, si può dire che questa è la lettura sociologica che Simmel – senza saperlo – offre della distinzione tra *locatio operis* (obbligazione di risultato) e *locatio operarum* (obbligazione di mezzi)²⁹.

La locazione è uno schema tipico di contratto risalente all'epoca romana; nella lunga fase successiva – e fino all'industrializzazione e poi alla nascita del diritto del lavoro – la modalità prevalente di regolazione dei rapporti di lavoro si basava sul binomio *locatio-conductio*. La *locatio* indica la cessione temporanea di un determinato bene in godimento ad altri dietro pagamento di un corrispettivo. Gli attori – per utilizzare una terminologia più propriamente sociologica – ovvero i contraenti di tale vincolo – per utilizzare una terminologia più propriamente giuridica – sono le due figure: quella del *locator* e quella del *conductor*. Quanto al pagamento del corrispettivo, esso era in capo a chi dei due avrebbe beneficiato dello scambio.

²⁸ La contrapposizione qui posta da Simmel è relativa al bene richiesto, nel senso che si danno circostanze in cui “invece di un determinato tempo di lavoro e di una determinata forza-lavoro si richiede un determinato prodotto del lavoro [...]” (Simmel 1984, p. 411).

²⁹ Sia consentito, per tutti, il rinvio a De Robertis, Ghezzi 1967.

In altri termini, il locatore (*locator*) – ossia il proprietario del bene dato in cessione – riceve dal locatario (*conductor*) – ossia colui il quale prende in godimento detto bene – un compenso per avergli consentito di usufruire, per un certo periodo di tempo, di un bene o risorsa di sua proprietà.

In epoca moderna lo schema negoziale romano si è articolato dando luogo alla *locatio-conductio operis* – nel caso in cui si era remunerati per il prodotto finito, configurandosi dunque come un’obbligazione di fare – e alla *locatio-conductio operarum*, circostanza in base alla quale si riceveva il compenso per il tempo impiegato e dunque questa figura negoziale rappresentava una obbligazione a dare.

Il rapporto è variamente modulato, nel senso che è possibile rinvenire vincoli più o meno stretti³⁰. In questo modo si pone dunque la questione della *subordinazione* nel rapporto di lavoro, distinguendo se la tale condizione di un individuo nei confronti del suo principale riguardo l’interesse della persona, oppure se essa sia circoscritta nel tempo³¹ e nello spazio³² e limitatamente ai compiti assegnati³³. Come detto, Simmel non si occupa della dimensione strutturale, adottando un punto di vista puramente rela-

³⁰ “In linea di principio potrebbero già esser date, in questo stadio, sia la completa libertà, sia la completa separazione della personalità dal rapporto di obbligazione; infatti, chi esercita il diritto è interessato soltanto ad ottenere un determinato tributo oggettivo e chi ha l’obbligo di fornirlo può procurarselo come vuole. Con questo tipo di conduzione economica non può ricavarlo che dal proprio lavoro e anche il rapporto si basa su questo fondamento” (ibidem).

³¹ “L’orologio, quantunque esso stesso strumento di misurazione impostato su un ritorno periodico, divenne il metronomo di un modificato ritmo sociale del tempo. Le macchine nelle fabbriche, sebbene anch’esse costruite per un ritorno periodico dei loro corsi meccanici, furono considerate giustamente l’incarnazione della linearità inserita nel processo capitalistico di accumulazione. Essa si basava su un altro mezzo quantificabile, il mezzo universale di scambio in cui da quel momento si trasformò il tempo: il denaro. Il tempo divenne denaro e dal tempo si poteva ricavare più o meno denaro. Da quel momento il tempo poté essere razionalizzato, vale a dire attraverso una coerente organizzazione del lavoro poté essere “risparmiato”, “guadagnato” e “aumentato” per produrre di più. La possibilità di contare le ore o i minuti e di misurare il tempo acquistò con l’industrializzazione una ulteriore importanza strumentale che a tutt’oggi non è andata perduta” (Nowotny, 1993, p. 56).

³² In proposito Vardaro (1986): “l’orario di lavoro in quanto pilastro della razionalità del processo produttivo [...] serve a limitare nel tempo i poteri organizzativi dell’imprenditore sul lavoratore subordinato (allo stesso modo in cui la fabbrica serve a limitarli nello spazio) [...]” (p. 95).

³³ La schiavitù è un “obbligo [e] non riguarda una prestazione [...], ma la persona stessa che compie la prestazione: comprende in generale l’attività di tutte le energie disponibili del soggetto. Se nel mondo moderno gli obblighi che investono la forza lavoro in generale, ma non il risultato oggettivamente determinato di essa (come accade per alcune categorie di lavoratori, per gli impiegati, per i domestici), non fanno violenza troppo grande alla libertà, ciò deriva o dalla limitazione temporale della prestazione o dalla possibilità di scegliere le persone verso le quali ci si vuole obbligare o dalla grandezza della controprestazione, che fa sì che chi è investito dell’obbligo si senta allo stesso tempo titolare di un diritto” (Simmel 1984, p. 410).

zionale; tuttavia dalla *Wechselwirkung* che in questo frangente si realizza, facilmente si può risalire al piano macrosociale.

5.5.2. *Il lavoratore subordinato*

Dal momento che il rapporto lavorativo è depurato dagli elementi personali e può essere comprato e venduto sul mercato, una volta spezzatosi definitivamente, ossia decaduto, il legame di dipendenza e di asservimento tra il capo e il sottoposto, persi i connotati soggettivi, la relazione di lavoro essendo, come abbiamo visto poc'anzi, intermediata dal denaro, può di volta in volta esser stretta con molteplici e diversi “padroni”.

Non trattandosi più quindi di un rapporto di sudditanza di una persona nei confronti di un'altra, l'assoggettamento che pure si realizza nel lavoro subordinato tra il debitore di lavoro e il suo creditore avviene solo limitatamente al processo produttivo, perché porre in vendita la propria capacità di erogare una prestazione lavorativa significa considerare una parte circoscritta di sé rispetto all'interesse del proprio essere persona.

La propria forza-lavoro viene dunque ceduta a prezzi di mercato per un tempo e una mansione dati – come conseguentemente e opportunamente viene stipulato nel contratto – limitando la subordinazione del lavoratore al processo produttivo. In tal modo, l'assoggettamento di un uomo nei confronti di un suo simile viene ridotto a specifici tempi, ne risultano definiti i margini, ne vengono determinati gli ambiti, le modalità e lo scopo³⁴.

Il secondo aspetto che ora analizzeremo è inerente più strettamente ai caratteri della subordinazione nella modernità: in proposito Simmel ne parla come una questione tecnica, la cui natura è di sostanziale *coordinazione relativa*³⁵ con l'attività imprenditoriale. In altri termini, la subordinazione nel rapporto di lavoro moderno diviene di carattere applicativo ed esecutivo perché attinente all'aspetto produttivo e ad esso esclusivamente circoscritta, non inficiando dunque la libertà, la parità e l'uguaglianza tra le parti. La subordinazione nel rapporto di lavoro assume così connotati più generali, perde i suoi tratti specifici oggettivandosi e in certo senso si rarefa³⁶.

³⁴ “Infine, questo carattere è particolarmente garantito quando i contratti di lavoro vengono conclusi per un periodo il più breve possibile. I sindacati inglesi hanno sempre insistito su questo punto, nonostante la maggiore insicurezza dell'occupazione che ne deriva” (Simmel 1989, p. 181).

³⁵ “La forma contrattuale, quale che sia il suo contenuto materiale, ha come correlato la coordinazione relativa anziché la subordinazione assoluta” (Simmel 1989, p. 180).

³⁶ “[...] La subordinazione che [si] richiede al lavoratore – così è stato espresso questo concetto – è soltanto la subordinazione “a un processo cooperativo che è altrettanto impor-

In altri termini, il prestatore d'opera è un fattore del processo produttivo impostato dall'imprenditore e la sua subordinazione consiste nel coordinamento con quest'ultimo. Questa è la ragione per cui la subordinazione non è una *diminutio*. Insomma, nella società moderna e ancor di più nella fabbrica moderna si è sì subordinati ma non asserviti.

Per il complesso di motivi che fin qui abbiamo illustrato, la subordinazione viene motivata come necessità tecnica³⁷, come imperativo organizzativo che non intacca tuttavia la persona ma riguarda l'attore sociale, guardando al soggetto non come individuo ma in quanto interprete di un ruolo. Più in generale si può dire che la subordinazione nella società moderna si configura come un artificio, si delinea come il tentativo di accordare i principi di uguaglianza e libertà con l'esigenza della strutturazione gerarchica ai fini della sua produzione e riproduzione.

5.5.3. Il rapporto di lavoro base della costruzione sociale

La sorte del legame personale tra il prestatore d'opera e il suo datore di lavoro si stempera, giacché anche per l'imprenditore, infatti, è indifferente chi sia il soggetto che coadiuva³⁸, ma è invece necessario che il dipendente sia malleabile rispetto a quanto impartito, integrabile facilmente nell'organizzazione, puntuale nell'esecuzione e preciso nell'osservanza delle indicazioni fornite, pena il comminare sanzioni al lavoratore inadempiente, svogliato, disubbidiente.

Simmel coglie in tutta la sua pienezza la natura della relazione che fungerà da asse portante del modello di sviluppo economico e sociale in Occidente per buona parte del Novecento (Hobsbawm 1997, parte II, in particolare capp. X e XI) e ravvisa come al vincolo di assoggettamento del lavoratore faccia da *pendant* il complesso di limiti posto al potere direttivo del-

tante per l'imprenditore, non appena egli compie una qualsiasi attività, quanto lo è per il lavoratore" (ivi, p. 180).

³⁷ Il prestatore d'opera "non è più in posizione di sudditanza in quanto persona, ma soltanto quale servitore di un procedimento economico oggettivo, nell'ambito del quale elemento che gli è sovra-ordinato come imprenditore o come dirigente non agisce più come elemento personale, ma soltanto come un elemento oggettivamente necessario" (ibidem).

³⁸ "[...] Non bisogna dimenticare che alla libertà del lavoratore corrisponde anche una libertà del datore di lavoro che in forme di lavoro maggiormente soggette a vincoli non esisteva. Il proprietario di schiavi, come il signore feudale, ha un interesse personale a mantenere i propri schiavi, o i propri servi della gleba, in buono stato e in condizioni che ne garantiscano le prestazioni. Alla luce del suo stesso interesse, i suoi diritti su di loro diventano doveri. Non è questo il rapporto del capitalista con l'operaio salariato, o, quando lo è, non viene affatto riconosciuto come tale" (Simmel 1984, p. 432).

l'imprenditore³⁹. Pertanto, tra la condizione del datore di lavoro e quella del prestatore d'opera vi è complementarità, giacché entrambi stringono legami meramente funzionali, ovvero svincolati e dunque di ben diversa natura rispetto al passato⁴⁰.

Sul lato "forte" della relazione, il datore di lavoro si procaccia la disponibilità del lavoratore ad eseguire compiti per lui, dietro retribuzione, liberandosi, a sua volta, da ogni responsabilità personale nei confronti di chi lo serve, al di fuori degli accordi presi e di quanto strettamente pattuito.

Volendo ora esaminare anche il versante macro della relazione, ossia dei suoi effetti nella costruzione del tessuto sociale (Lechner 1990), considereremo che in principio, il processo di oggettivazione agisce anche sul lato di un "ridimensionamento" proprio del soggetto sovraordinato: sebbene egli permanga ancora "il principale" rispetto alle sue maestranze, egli è divenuto un attore economico.

Sebbene l'imprenditore si adoperi per il proprio tornaconto, egli non può non osservare e tenere conto del mercato, del suo andamento e delle sue leggi; anzi, pur perseguendo i propri interessi l'attore economico imprenditore contribuisce ad alimentare il circuito economico-produttivo sociale e dunque collabora al mantenimento e alla riproduzione della società, fine ultimo che anch'egli così si trova a servire. In quanto imprenditore egli è, infatti, sottomesso alle leggi di mercato, esattamente come lo è la sua controparte subordinata, il lavoratore.

Il mercato dunque rappresenta un'istanza oggettiva e generale che si pone al di sopra di entrambi, tracciando il perimetro entro il quale articolare la relazione interindividuale di lavoro. In conclusione, come già abbiamo poc'anzi indicato, lo stesso datore di lavoro finisce per essere un subordinato al processo economico nell'ambito del quale egli stesso si fa promotore dell'intrapresa.

Simmel osserva quindi che il modello economico-produttivo moderno è un fenomeno che registra la compresenza e la pari partecipazione tanto del datore di lavoro che del lavoratore: entrambi dunque, pur se da posizioni diverse, servono il medesimo scopo, la produzione di beni e di ricchezza.

³⁹ Per una compiuta trattazione della tematica, cfr. Perulli 1992.

⁴⁰ "Il prezzo della liberazione dell'operaio è, per così dire, quello della liberazione del datore di lavoro, la fine cioè di quelle cure di cui godeva il lavoratore non libero. La durezza o l'insicurezza della sua situazione attuale è quindi proprio la prova dello svolgersi del processo di liberazione che inizia con l'eliminazione del rapporto di dipendenza di natura individuale. Dal punto di vista sociale la libertà, come la non-libertà è un rapporto tra uomini. Lo sviluppo dalla non libertà alla libertà procede fondamentalmente in modo tale che il rapporto si trasforma dalla forma della stabilità e dell'invariabilità in quella dell'instabilità e della sostituibilità delle persone. [...] libertà significa in genere indipendenza dalla volontà altrui [...]" (Simmel 1984, pp. 432-433).

Nell'economia moderna il rapporto di lavoro si configura pertanto come un sistema di collaborazione in cui ognuna delle parti svolge un proprio "ruolo", condividendo entrambe il fine comune; pertanto, le posizioni differenziate tra l'imprenditore e il suo dipendente subordinato permangono ma a scopo puramente organizzativo.

In ciò si compirebbe dunque una parificazione tra le parti – nonostante le differenze per così dire "gerarchiche" e le disparità che tuttavia permangono – perché tanto il lavoratore che il datore di lavoro contribuiscono ad un processo produttivo che diviene frutto della comune applicazione di forze, i cui effetti si riverberano sull'intera società.

5.6. Rilevanza della contrattazione collettiva

Differentemente dai suoi colleghi e dai suoi contemporanei, Simmel non tiene in gran conto né sottolinea le condizioni miserabili di vita e di occupazione dei lavoratori moderni, insomma mostra di non avere attenzione per il tema della stratificazione di classe, né considerazione verso fenomeni che oggi definiremmo di disgregazione e di esclusione sociale. Tuttavia egli è ben cosciente del fatto che la condizione operaia e più in generale lavorativa non è migliorata granché in termini reali rispetto a quella servile. È lo stesso Simmel a sottolineare che il passaggio dallo *status* di servo a quello di operaio non realizza di per sé un effettivo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro sia dal punto di vista qualitativo che sotto il profilo quantitativo⁴¹, sebbene sotto il profilo formale la differenza tra servo della gleba e operaio salariato sia molto rilevante. Nelle prime fasi dell'industrializzazione, come sappiamo, le condizioni di lavoro erano molto dure⁴² e l'orario di lavoro giornaliero era molto lungo, ai limiti dello sfinimento umano.

Simmel, rileva anzi che per certi versi le condizioni di vita dell'operaio sono peggiorate rispetto a quelle del servo, in quanto quest'ultimo era al riparo dalle fluttuazioni dei cicli economici e aveva in qualche modo, pur

⁴¹ "L'accresciuto sentimento di sé del lavoratore moderno deve essere in parte connesso con questo motivo, che rivela il suo carattere puramente sociologico anche nel fatto che rimane spesso del tutto privo d'influenza sul benessere materiale del lavoratore" (Simmel 1989, p. 180).

⁴² "I sindacati inglesi hanno sempre insistito su questo punto, nonostante la maggiore insicurezza dell'occupazione che ne deriva. Ciò è stato spiegato dicendo che il lavoratore si distinguerebbe dallo schiavo per il diritto di lasciare il proprio posto di lavoro; ma quando rinuncia a questo diritto per un lungo periodo di tempo, egli viene ad essere sottoposto per la sua intera durata a tutte le condizioni che l'imprenditore gli impone, ad eccezione di quelle esplicitamente stipulate, e ha perduto la tutela che gli garantisce quel diritto di risolvere il rapporto" (ivi, p. 181).

nella limitatezza della propria condizione sociale e del proprio status giuridico più certezze e un percorso di vita più lineare rispetto a quello del libero lavoratore moderno⁴³.

La condizione dei lavoratori migliora grazie alla loro forza come soggetto sociale collettivo e grazie allo sviluppo dell'azione di rappresentanza degli interessi dei lavoratori e a seguito della contrattazione collettiva. In un passo nel terzo capitolo della *Soziologie*, Simmel fa riferimento ai sindacati inglesi⁴⁴, rilevando come il contratto collettivo ha effetti su tutti i componenti delle parti che lo sottoscrivono, i quali si trovano così vicendevolmente vincolati ad un rapporto di collaborazione⁴⁵.

All'epoca i contratti lunghi, ovvero le condizioni di lavoro più stabili erano viste come una trappola per il lavoratore, il quale data la pesantezza delle condizioni di lavoro si sentiva ancora come un servo e dunque anche per questo preferiva avere rapporti di lavoro di breve durata⁴⁶. Era questa la preoccupazione dei lavoratori di allora, e di qui la centralità del contratto. La libertà che quest'ultimo offre ed è in grado di assicurare era, in altre parole, quella di poter ottenere prestazioni lavorative di breve durata, limitando e contenendo la durezza delle condizioni di lavoro.

In altri termini, secondo Simmel, non è tanto il contratto a tempo determinato a tutelare maggiormente il lavoratore, quanto piuttosto il fatto che l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro preservava il lavoratore dal prolungamento dell'orario di lavoro e dunque dalla maggiore facilità che il rapporto

⁴³ “Se si guarda alla durezza il grado di costrizione presenti nel lavoro, gli operai salariati sembrano soltanto degli schiavi travestiti. [...] Ma il lato soggettivo di questo processo consiste nel fatto che il rapporto di lavoro con il singolo imprenditore è incomparabilmente meno rigido che nelle precedenti forme di lavoro. Certo, l'operaio è incatenato al lavoro come il contadino lo era alla gleba, ma la frequenza con cui l'economia monetaria sostituisce gli imprenditori e la frequente possibilità di sceglierli e di cambiarli, che la forma del salario concede all'operaio, gli danno una libertà del tutto nuova all'interno dei suoi vincoli. Lo schiavo non poteva cambiare padrone nemmeno se era pronto ad accettare condizioni di vita molto peggiori, mentre l'operaio salariato può farlo in qualsiasi momento. [...] [Tuttavia] questo processo di liberazione [...] molto spesso [...] non ha influenza sulla condizione materiale dell'operaio” (Simmel 1984, p. 432).

⁴⁴ L'evoluzione del sistema di relazioni sindacali in Gran Bretagna è argomento di un “classico” della letteratura giuslavorista, che è opportuno in questa sede ricordare: Kahn-Freund 1974.

⁴⁵ La coordinazione tra datore di lavoro e prestatore d'opera “rafforza ancora la sua oggettività quando il contratto, in luogo di essere stipulato tra persone singole, consiste in disposizioni collettive stabilite tra un gruppo di lavoratori da una parte e un gruppo di datori di lavoro dall'altra, come si è sviluppato specialmente ad opera dei sindacati inglesi” (Simmel 1989, p. 180).

⁴⁶ “Al posto dell'ampiezza del vincolo con la quale era prima incatenata l'intera personalità interviene, in caso di una durata contrattuale molto lunga, la lunghezza del vincolo” (Simmel 1989, p. 181).

tra le parti si tramuti in una trappola per il lavoratore sottoposto non solo a condizioni di lavoro molto dure, ma anche al fare dispotico del padrone⁴⁷.

Sembra pertanto che le prime generazioni di operai industriali preferissero la precarietà, proprio per riservarsi uno spazio di vita libero da dettami provenienti dall'alto. Solo più tardi, è stato realizzato il controllo sociale per mezzo di disposizioni apposite che regolano le relazioni tra chi scambia una prestazione lavorativa dietro compenso in denaro. La società moderna ha quindi gradualmente dato vita a un *corpus* specifico di norme, il diritto del lavoro, volte a regolare tale rapporto e con l'intento di salvaguardare la parte più debole, unitamente a una serie di servizi a disposizione della collettività – sotto forma di politiche e prestazioni sociali (Ferrera 1993, 2019; Alber 1987) – garantendo il bilanciamento degli opposti interessi presenti nel sistema sociale e permettendo di consolidare il modello sociale della modernità, soprattutto tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Novecento.

Il disciplinamento della materia del lavoro ha tradizionalmente considerato il prestatore d'opera la “parte debole” tra i contraenti del rapporto di lavoro e pertanto degno di tutela, accollando parzialmente alcuni costi alle imprese (Romagnoli 1995, in particolare cap. I). Queste ultime non sono state intese solo come meri soggetti economici, ma è stata loro riconosciuta (e parzialmente addossata) una responsabilità sociale nell'esercizio della propria attività produttiva e commerciale.

Si conclude la nostra trattazione che ha inteso rivelare un lato nascosto di Simmel quale sociologo del lavoro. Il contributo offerto in questa sede non aspira ad essere esaustivo, ma gli aspetti che ci appaiono maggiormente significativi ed attuali sono legati, come abbiamo visto, dapprima ad una pari dignità che Simmel riconosce tanto all'occupazione manuale quanto a quella intellettuale. Egli inoltre dimostra come l'attività di un lavoratore va considerata come inserita in un contesto collettivo, ponendo il lavoro di uno in connessione – funzionale, propedeutica, cronologica – con quello degli altri, giungendo a considerare il lavoro come un “fatto sociale”.

In secondo luogo i contorni del lavoro moderno sono quelli di una crescente oggettività sia per l'intermediazione del denaro – ad ogni prestazione di lavoro corrisponde una mercede – sia a seguito degli accordi tra le parti che vengono fissati per iscritto e accettati e rispettati dagli interessati.

Infine, abbiamo ricostruito i caratteri del rapporto di lavoro inteso come relazione sociale, secondo Simmel. Esso in epoca moderna assume i carat-

⁴⁷ “Ciò che nel caso di contratti brevi preserva più decisamente l'oggettività non è un elemento positivo, ma è soltanto la possibilità di evitare che il rapporto di prestazione oggettivamente fissato trapassi in un rapporto determinato dall'arbitrio soggettivo, rispetto a cui non c'è tutela sufficiente nei contratti lunghi” (ibidem).

teri di maggiore neutralità – perché cambia il lavoro in termini di contenuti e organizzazione – e di una maggiore spersonalizzazione, perché il rapporto tra principale e sottoposto volge in direzione di una maggiore funzionalità e neutralità. In questo senso la subordinazione del lavoratore va intesa dal punto di vista meramente tecnico – come assoggettamento ai dettami dell’imprenditore in quanto attore economico e non più come asservimento al “signore” – e funzionale alle esigenze del processo produttivo, giacché più in generale, a sua volta il rapporto di lavoro moderno è essenziale ai fini della costruzione della società, fornendo le basi materiali della sua riproduzione.

6. La democrazia come gestione delle differenze sociali

In questo capitolo cercheremo di ricostruire come in quella che è possibile considerare la sociologia politica di Simmel, egli dia conto delle differenze sociali. Una prima differenza rappresenta chi esercita il potere e chi è tenuto a ubbidire. Pertanto, nel primo paragrafo analizzeremo il processo di formazione dell'autorità. Ricostruiremo come, secondo Simmel, il soggetto investito di potere sia scelto e accettato dai suoi sottoposti. In questa relazione prende posto anche la qualità della relazione che i sottoposti intrattengono con la figura apicale. Emergerà come l'accettazione dal basso dell'autorità sia non solo una necessità funzionale all'assetto sociale, ma risponda anche a una necessità psicologica. È singolare che in questo caso Simmel sembri per certi aspetti convergere con Pareto (1964), circa l'esigenza della massa di essere governata.

Nel secondo paragrafo analizzeremo la transizione alla democrazia, ossia il processo di ricomposizione delle differenze di orientamento in un consesso all'atto della deliberazione. In particolare esamineremo la transizione dalle modalità basate sul principio dell'unanimità nel prendere le decisioni all'instaurazione del principio della maggioranza.

Nel terzo paragrafo analizzeremo come Simmel ricostruisce il processo democratico, vale a dire l'articolazione delle procedure democratiche, quali siano i suoi elementi costitutivi e come si strutturi la pratica della democrazia, intesa come dialettica tra maggioranza e minoranza incanalata in procedure razionali.

Infine, nel quarto paragrafo toccheremo un tema molto attuale: le difficoltà della pratica democratica nelle relazioni tra collettività e individuo, ovvero nel caso in cui non sia possibile addivenire a una soluzione di mediazione.

6.1. Autorità di governo e organizzazione sociale

In questo primo paragrafo esamineremo come Simmel ricostruisce il processo di formazione dell'autorità e di selezione del capo. Ciò avviene da un lato per le qualità che a quest'ultimo vengono riconosciute e dall'altro per il fatto che i più non sono disposti ad assumere gli oneri che la posizione di leadership comporta.

Il processo di formazione dell'autorità avviene, secondo Simmel, gradatamente. La personalità che spicca acquisisce spazio e riconoscimenti sociali, riscuotendo “*Glauben und Vertrauen*”¹, ossia conquistando la fiducia dei suoi simili.

Quello che Simmel intende quando parla di autorità è una condizione oggettivata, ossia una condizione le cui caratteristiche e i cui tratti qualitativi si distaccano dal singolo caso per assumere contorni più generalizzati. Questo fatto fa sì che l'autorità venga accettata e condivisa dall'intera comunità, anche da chi è in una posizione subalterna.

Lo svolgimento delle funzioni di governo richiede di prescindere dalla singola personalità. In altri termini, si tratta di acquisire connotati specifici, di abbandonare quelli individuali e conseguire una legittimazione sovra-individuale (Simmel 1989, pp. 119-120). Colui che acquisisce maggiore rilevanza si pone su di un livello superiore rispetto agli altri suoi simili. Il “valore aggiunto” del soggetto è dovuto quindi all'autorità che esercita. Il *plus* di valore viene dalla trasposizione delle sue virtù personali al piano sovra-personale.

Questo passaggio è interessante perché illustra come una collettività nutra fiducia nei confronti di un suo membro, reputandolo depositario di particolari doti. Di conseguenza, gli si riconoscono qualità non comuni, gli si tributa credito a livello collettivo e lo si investe di autorità.

Questo consente da un lato la definizione di istituzioni finalizzate al governo della collettività, dall'altro però non necessariamente viene insignito di potere il soggetto migliore (ne abbiamo esempio sotto gli occhi!)

Dal lato del soggetto sottoposto all'autorità, va sottolineato che il riconoscimento da parte sua dell'autorità e il suo atteggiamento costruttivo nei confronti di colui che si trova al vertice non sono frutto di una imposizione, o di un suo forzato convincimento, o del fatto che il consenso gli viene – più o meno brutalmente – estorto; tanto meno la sua adesione all'autorità e la sua lealtà nei confronti di questa vanno intesi come l'adesione di chi è stato circuito in quanto dotato di minori mezzi di discernimento della realtà

¹ Simmel, 1992, p. 162. Nella traduzione italiana “*Glauben und Vertrauen*” vengono resi con il termine “credito”.

e conseguentemente incapace di una precisa e autonoma valutazione di questa e dunque vittima dell'imbonitore di turno. Né infine s'intende che in questo frangente accade che il soggetto subordinato accetti l'autorità in via di costituzione, ovvero il potere che si sta affermando, adagiandosi nell'opinione corrente seguita dalla maggioranza, rinunciando a una propria posizione, ancorché controcorrente ma autonoma e ragionata.

Simmel sostiene che riconoscere l'autorità presuppone da un lato una capacità e libertà di giudizio da parte del subordinato che, ad esempio, non è presente nella fascinazione che si può subire di fronte al prestigio, dall'altro ci si colloca in una dimensione sovra-individuale, patrimonio della comunità che tutti i membri sono portati a riconoscere come riferimento comune.

Riguardo alle doti che vengono riconosciute al capo, risulta immediata l'associazione con la nozione weberiana di potere carismatico. Tuttavia dal confronto tra la ricostruzione che Simmel fa del processo di formazione dell'autorità e la concezione di Weber del potere carismatico, emerge che Weber intendeva il carisma come un qualcosa di straordinario – *außeralltäglich* (lett.: fuori della quotidianità) – fuori del comune (Cavalli L. 1981, cap. 2). Weber riconosce alla nozione di carisma una tradizione che affonda nel passato, allorché il carisma era considerato un attributo di origine divina². Questa straordinarietà del capo carismatico lo fa sembrare in possesso “di forze e proprietà soprannaturali o sovraumane, o almeno eccezionali in modo specifico, non accessibili agli altri, oppure come inviata da Dio [...]”, (Weber 1980, vol. 1, p. 238).

Sebbene per entrambi gli autori la fonte di legittimazione provenga dal basso, sussistono significative differenze. Mentre per Simmel il formarsi della leadership scaturisce dalla relazione tra soggetti, da un processo di differenziazione interno al gruppo rispondente ad esigenze collettive e anche alla disponibilità dei singoli nell'accollarsi compiti per il bene comune (Simmel 1989, pp. 139-140; Bianco 2009, pp. 107-109), per Weber al soggetto che si afferma come capo viene riconosciuta un'aurea divina (Cavalli L. 1981, cap. 4), che non compaiono nella lezione simmeliana. Per Simmel il capo riflette determinate forme di interazione sociale³.

Tuttavia il rapporto della base con il suo vertice non è sempre agevole e

² “Per “carisma” si deve intendere una qualità considerata straordinaria (e in origine condizionata in forma magica tanto nei profeti e negli individui forniti di sapienza terapeutica o giuridica, quanto nei duci della caccia e negli eroi di guerra), che viene attribuita ad una persona. Pertanto questa viene considerata come dotata” (Weber, 1980, vol. 1, p. 238).

³ Come osserva Taylor (2010), “Simmel reminds us that relationships of superiority and inferiority are almost always reciprocal and exhibit a degree of spontaneity on the part of both the superior and the inferior. In other words, power relations are neither subjective nor objective but dialectical, complex and ultimately contradictory phenomena” (p. 31).

pacifico⁴. Molto spesso, osserva Simmel, si tratta di un rapporto ambivalente e duplice. Gli esseri umani, infatti, da un lato accettano di buon grado di esser sottoposti a un'istanza di rango più elevato, dall'altro mal la sopportano percependola come un giogo. Simmel descrive così la configurazione e il bilanciamento di forze dai vettori opposti sotto il profilo psicologico: da un lato la profonda esigenza degli esseri umani di venir governati, ovvero di fare riferimento a una forza esterna a sé che li aiuti a regolare istinti e pulsioni ma anche il desiderio di emanciparsi da essa.

L'esigenza di una istanza superiore risponde a una duplice esigenza degli esseri umani: per un verso, risulta agevole essere sollevati da dirette responsabilità, delegando a una forza ritenuta superiore il reggere le sorti dell'intera comunità. Per l'altro verso, avere un limite, una regola sia nei confronti di sé stessi sia nei confronti degli altri, risponde all'intimo bisogno di avere una guida (Simmel 1989, p. 125)⁵.

Queste esigenze anche di natura psicologica cozzano però, illustra Simmel, con l'insofferenza e ostilità nei confronti di chi è sovraordinato, desiderando al contempo di disfarsene⁶. Pertanto è consueto che nelle coscienze alberghi il desiderio di opporsi alla potenza direttiva del capo.

Sarebbero queste contraddizioni – il bisogno degli esseri umani al contempo di indipendenza e di guida – a far loro sopportare e ad adattarli alla coercizione che deriva dai rapporti che li tengono stretti in un legame a un'istanza ad essi superiore e che non sciolgono, che si tratti di una legge, di una convenzione sociale o di una personalità più forte (Simmel 1989, p. 209).

Il gioco di questi contrastanti sentimenti e bisogni nell'uomo fa sì che tali esigenze finiscano con il bilanciarsi. La notazione interessante che Simmel avanza è che questa ambivalenza e duplicità di sentimenti, nel ricercare e a un tempo nel respingere l'entità sovra-ordinata, finisce con il creare un equilibrio nell'uomo sul piano psicologico⁷. Simmel mostra così di accogliere le contraddizioni considerandole costitutive della natura umana e costruttive della nostra socialità.

⁴ In proposito sia consentito il rinvio a Bianco 2009, cap. 3, dove ho ricostruito in maniera sistematica i tanti e diversi casi che Simmel tratta a proposito dei rapporti in una collettività.

⁵ La descrizione che in proposito egli offre (Simmel 1989, p. 209) ricorda molto da vicino la dialettica, per non dire il conflitto interiore del soggetto, formalizzata in quegli stessi anni da Freud, tra Io, Es e Super-io (Freud 1989), elementi che rappresentano e fanno spesso vivere all'individuo la contrapposizione tra l'essere e il dovere essere, ossia tra le sue esigenze personali e specifiche e quelle più generali dell'ordinamento sociale.

⁶ Come osserva Mongardini (1978, p. 20): "Dal punto di vista dei subordinati l'interazione costituita dal rapporto di dominio poggia su un'importante dicotomia di atteggiamenti interiori".

⁷ "Si potrebbe dire che obbedienza ed opposizione sono soltanto i due aspetti o elementi di un comportamento in sé unitario dell'uomo, orientati in direzioni differenti e che si presentano come impulsi indipendenti" (Simmel, 1989, p. 126).

6.2. La transizione alla democrazia

Dopo aver analizzato le ragioni anche psico-sociali dell'emergere di un soggetto dotato di autorità e la funzione di governo di cui è di buon grado investito dalla collettività, esaminiamo a questo punto come Simmel ricostruisca la costituzione del processo democratico e l'affermarsi delle sue procedure. Il problema è quello di come viene perseguita l'unità interna ad una collettività umana, nonostante la presenza di opinioni tra di loro discordanti. Simmel pone così la questione della natura problematica della democrazia.

Nell'*Excursus sul sovrappiamento delle minoranze* (Simmel 1989, pp. 162-169), Simmel ricostruisce la genesi e la dinamica delle modalità di governo, della organizzazione e gestione del consenso nell'ambito di una collettività. Egli avvia la sua riflessione dall'usanza delle deliberazioni all'unanimità, che fin dai tempi antichi vedevano le comunità prendere decisioni compattamente. Tale procedura rafforza i legami tra i membri della collettività e contribuisce a consolidare unioni e alleanze, ma non è agevole per le moderne modalità di governo della cosa pubblica non sono applicabili. In epoca medievale, il signore aveva infatti necessità di acquisire il parere favorevole di tutti i suoi sottoposti, vassalli o alleati che fossero, nell'intraprendere qualsiasi decisione e al fine di tradurla in pratica. In tempi ancora più antichi, presso le tribù dei Germani, le modalità e l'esercizio di governo erano risolti richiedendo l'unanimità per ogni deliberazione.

Simmel riferisce anche la circostanza in base alla quale si dimostra chiaro come all'epoca l'obbedienza al proprio signore era intesa come strettamente conseguente alla scelta a suo tempo operata dall'interessato in favore del signore medesimo. Perché sia possibile superare il forte individualismo caratteristico del feudalesimo e, conseguentemente, vedere l'affermarsi del principio di maggioranza è necessario, secondo Simmel, in primo luogo che maturi l'esigenza di conciliare i diversi se non divergenti orientamenti della maggioranza e della minoranza e, in secondo luogo, che tale tentativo riesca (Simmel 1989, pp. 163-165).

Il procedere all'unanimità è una modalità che sembra richiamare la solidarietà meccanica di Durkheim. I membri di quelle collettività sono poco differenti tra loro, condividono dunque le stesse opinioni e di conseguenza le loro assemblee deliberano "come un sol uomo". Il pregio della compattezza mostra il suo limite nel momento in cui si manifestano opinioni diverse e orientamenti discordanti. Questi riflettono una fase in cui in maniera più o meno plateale, più o meno marcata, più o meno veloce i partner mostrano inclinazioni, esigenze, propensioni divergenti tra loro e che rispondono a una società che in misura crescente assume una fisionomia complessa e articolata.

Come riconosce lo stesso Simmel, l'adozione del principio di maggio-

ranza ha una sua insita praticità, giacché permette di deliberare e procedere nell'azione di governo⁸. L'Unione europea conosce bene questo problema e infatti nel Consiglio europeo di Nizza (2000/2001) ha adottato il principio della maggioranza qualificata (Strozzi, Mastroianni 2014).

La fase successiva⁹, che segna un momento di maturazione, richiede l'adozione di procedimenti che consentono la conciliazione di diverse opinioni. In tal modo, l'abbandonare il principio e l'istituto della deliberazione unanime in favore dell'adozione di quelli di maggioranza non si configura come una forma di soverchiamento della minoranza che è in disaccordo e dunque come una subordinazione di fatto della parte minoritaria alla componente più consistente e più forte sotto il profilo numerico.

Questo significa che la maggioranza deve tollerare la presenza di chi manifesta idee non conformi a quelle sostenute dai più, così come la minoranza deve a sua volta accettare il fatto di essere tale. La minoranza è garantita da tecniche e procedure che non la espungono dal tessuto sociale ma che tendono anzi a riassorbirla. La convivenza sociale acquisisce in tal modo tratti decisivi di maturità.

6.3. Il processo democratico

La democrazia è dunque un istituto recente. Come abbiamo appena visto, essa si basa sul principio della maggioranza. Tale principio e la procedura a essa connessa sono utilizzati al fine di individuare chi e soprattutto quanti sono favorevoli o contrari a un dato orientamento, ovvero a intraprendere determinate scelte. A seguito dell'esito successivo a tale accertamento, il provvedimento deliberativo può concretizzarsi in atto di governo.

⁸ Nell'esempio storico relativo alle Cortes aragonesi, riportato da Simmel, queste ultime "non potevano prendere alcuna deliberazione se anche soltanto un membro dei quattro ceti dissidenti – una paralisi di azione che richiedeva direttamente la loro sostituzione con un'istanza meno impedita" (ivi, p. 163), in ciò facilitando peraltro le manovre dei re spagnoli che provvedevano a gestire in proprio il potere, *ibidem*.

⁹ In epoca moderna tuttavia il principio di unanimità non è stato del tutto dimenticato, dal momento che, scrive Simmel, vige ancora in Inghilterra e in America nei casi in cui viene amministrata la giustizia e in particolare nel processo penale all'atto di stilare un verdetto di eventuale colpevolezza. Questo elemento dell'unanimità è dovuto e richiesto perché in tali situazioni si è alla ricerca della verità e pertanto si ritiene che l'unanimità sia una buona garanzia di averla raggiunta. Inoltre, continua Simmel, nel caso di specie si tratta di far coincidere la logica con la psicologia, ritenendo in pratica che ciò che è vero appare facilmente manifesto a ognuno. Seguendo tutti omogeneamente un preciso orientamento ed esprimendosi ciascuno in una precisa direzione coincidente con quella in favore della quale optano anche gli altri, si dimostra che le conclusioni cui il gruppo perviene rispecchiano l'oggettività dei fatti e risulta in tal modo garantita, e dunque raggiunta la verità (ivi, pp. 163-164).

Il principio della maggioranza emerge dunque, da un lato, come una modalità per ovviare alla mancanza di unanimità interna al gruppo, un'approssimazione all'originaria, auspicata quanto rimpianta unitarietà del corpo sociale e dall'altro, come la garanzia che tutto questo non si delinei come l'imposizione della propria volontà da parte dei più. Solo in tal modo la minoranza ha garanzia di non venir soverchiata dalla maggioranza; allo stesso modo anche la minoranza non deve imporre alla maggioranza il proprio volere, rinunciando così all'eventuale ruolo di veto *player*.

In altre parole, si pone con tutta la sua carica problematica la questione del giusto bilanciamento tra opinioni apparentemente, se non anche irriducibilmente inconciliabili tra di loro e che, al contempo, rappresentano il "sale" della democrazia. Questi i termini simmeliani di quello che noi contemporanei siamo soliti definire con il termine di tolleranza. Questa la ragione per cui, come si vedrà, tale tematica rappresenta un nodo da sciogliere assai intricato.

La democrazia e le sue procedure, in particolare quelle di votazione, spiega Simmel, sono un mezzo per contenere virtuosamente il dissenso e tramutarlo in maniera costruttiva. Esse legittimano con la partecipazione al voto di tutti l'esito delle urne e dunque la compresenza di una maggioranza e di una minoranza. La maggioranza in forza dei suoi numeri sarà determinante e vincolante anche per la componente di minor peso; quest'ultima però a sua volta, proprio perché ha partecipato al voto, anche se esce battuta dall'esito del confronto, non viene esclusa dal consesso civile e sociale, ma ne rappresenta anzi un tratto caratteristico, l'elemento che con la sua presenza, testimonia il giusto gradiente di democrazia presente e di cui gode ogni convivenza umana.

La democrazia e le regole della vita collettiva vengono presentate come una modalità organizzativa dei consessi sociali e assumono la veste di una "buona pratica" tendente ad appianare e ad assorbire i contrasti intestini e a far sì che le minoranze non debbano essere emarginate o fagocitate dalla mole della maggioranza, o soverchiate dalla volontà di questa ultima. Parimenti, le minoranze non possono mettere in scacco un'intera collettività.

Tensioni in questo senso le abbiamo riscontrate in epoca recente a proposito del conflitto instauratosi tra i governi che promuovono le campagne di vaccinazioni, ovvero ogni genere di misura volta a contenere la diffusione del COVID-19 e gruppi minoritari di negazionisti della pandemia, contrari al vaccino e a ogni altro mezzo di contrasto della pandemia (Cattaneo 2021).

Sono dunque le regole del gioco che permettono di mantenere l'unità del corpo sociale, facendo convogliare anche gli elementi che tendenzialmente si dissociano dall'opinione prevalente grazie alle procedure democratiche e segnatamente tramite quelle di voto. Queste ultime impongono l'accettazione del responso finale, implicitamente neutralizzando la valenza

dirompente del dissenso interno a una collettività e riconducendo dunque l'opposizione all'unità in modo pacifico, ossia mantenendo bassa e controllando la tensione sociale che altrimenti potrebbe divampare in scontro non controllabile, nonché recuperando il dissenso e prevenendo eventuali fronde e fratture interne in maniera oggettiva, ossia con l'adozione delle "buone prassi" fin qui descritte, tipiche della vita democratica.

Per quanto riguarda le procedure di formazione della volontà generale, esse sono essenziali per la costituzione di un terreno comune nel quale, pur nella differenza, si possano ritrovare e riconoscere anche coloro i quali costituiscono la minoranza. La votazione non è solo un fatto formale ma è il processo tramite il quale tutti gli individui appartenenti ad un gruppo contribuiscono a formare la volontà generale. In proposito è interessante il riferimento che Simmel fa a Rousseau il quale "distingue [...] il fatto formale del voto dal suo contenuto concreto, spiegando che già con il voto in sé e per sé si partecipa alla formazione della volontà generale" (Simmel 1989, p. 166).

Proprio questo elemento permette alla minoranza di accettare la volontà generale che si afferma in opposizione alla propria opinione, ma che al contempo rende possibile il riconoscersi in essa come volontà del gruppo di cui si fa parte. La costruzione della volontà generale è possibile, perché l'esercizio del voto illustra i rapporti di forza e con ciò il fatto che "la coercizione subordinatrice a cui [è sottoposta] la minoranza [...] dalla forma fisica [si converte in coercizione] etica" (ivi, p. 164).

Il senso del voto sta quindi nel suo esito che fa emergere in tutta la sua nettezza una differenza tra maggioranza e minoranza, non più però da concepirsi in contrapposizione tra loro, perché in democrazia si riconnettono in un'unità i singoli spezzoni di opposti orientamenti. Il senso della democrazia sta nel contenere e neutralizzare i conflitti facendo in modo che tale procedura ricongiunga la minoranza alla totalità anziché respingerla, configurandosi così come una forma di civilizzazione della politica, una modalità di "raffreddamento" delle lotte per la supremazia. Secondo la stessa definizione di Simmel, si rivela "geniale" il tentativo, anziché di disperdere coloro che pure sono dissenzienti, di riconnetterli alla comunità, di integrare l'opposizione con l'unitarietà del collettivo, considerando il gruppo in disaccordo come parte essenziale e qualificante della convivenza sociale.

Questo passaggio riflette il senso profondo dell'adesione del soggetto alla sua comunità. Il sentimento di unione con la propria collettività può essere assimilato alla firma di un patto sociale che vincola il singolo alle deliberazioni prese dalla maggioranza. Egli si trova a seguire, seppure non concordando, il tracciato intrapreso dai più. In altre parole, la libertà dell'individuo intesa come totale e assoluta, posto che sia praticabile, cessa nel momento in cui stringe il patto sociale e diventa membro a tutti gli effetti di una collettività, atti-

vandosi per essa anche al di là delle sue più radicate convinzioni. In questa occasione Simmel, riprendendo Locke, spiega in maniera efficace cosa significhi per l'essere umano essere un "animale sociale" (ivi, p. 166).

Tuttavia, anche se tale procedura rappresenta una particolarità ed è frutto – come si notava poc'anzi – di un lungo processo evolutivo, nel senso che essa "non è stata affatto sempre così ovvia quale ci appare oggi" (Ivi, p. 163), va accettato il fatto che nella società possono esistere dei soggetti con orientamenti diversi da quelli della maggioranza: già questo passaggio rivela una maturazione e una crescita da parte dell'opinione corrente condivisa dal gruppo.

6.4. Le buone prassi delle procedure

Dopo aver illustrato come maggioranza e minoranza si confrontino e come risulti possibile in democrazia tenere assieme tendenze tra loro divergenti, Simmel rileva da un lato la difficoltà di garantire il rispetto delle posizioni di minoranza, dall'altro di conciliare le esigenze della società con quelle del singolo componente, di modo che l'individuo non risulti asservito alle esigenze della vita collettiva. A ben vedere si tratta di questioni attualissime nel dibattito relativo ai rapporti tra classe politica e società civile.

In altri termini, anche nei regimi in cui le decisioni vengono prese a maggioranza con un voto cui ogni membro della collettività ha diritto di partecipare, non tutti i problemi sono risolti. Se la democrazia è la legittimazione del prevalere dell'orientamento maggioritario e con esso il tenere insieme tendenze opposte tra di loro e orientamenti divergenti, democrazia è anche necessità di conciliare l'idea maggioritaria con il rispetto delle minoranze e dell'individuo. Simmel chiarisce tutta la problematicità di questa relazione che egli indica con il termine di "dissidio" (*tragische Zwiespältigkeit*) (Simmel, 1989, p. 168). La sociologia è del resto la disciplina che si adopera a spiegare le dinamiche interne di queste interrelazioni, il mutuo scambio, l'osmosi tra individuo e società.

6.4.1. La tutela delle minoranze

Sebbene, come abbiamo visto, la minoranza sia tutelata dalla procedura e dunque salvaguardata nella sua integrità, essa si trova oggettivamente in una condizione di debolezza e rischia di essere soverchiata dall'opinione prevalente, sia per conformismo – vale a dire aderendo all'opinione della massa dato che la pressione esercitata da questa risulta assai forte – sia perché la minoranza viene nei fatti sottomessa. Il problema che a questo punto pone Simmel è

come da un confronto tra posizioni chiaramente divergenti sia possibile ricostituire un'unità. Egli sostiene che la minoranza in questo frangente si trova non solo a eseguire quanto scelto dai più, ma anche a considerarlo come l'opzione migliore. Solo in questo modo è possibile ricostituire internamente il gruppo e "riassorbire" le divergenze dopo averle appianate grazie alle procedure democratiche che prevedono il voto, ossia grazie a deliberazioni i cui effetti sono reali in quanto scelti dal maggior numero dei membri della collettività.

La maggioranza incarna dunque l'unanimità non sotto il profilo fattuale, bensì essendo legittimata dal voto e in quanto tale essa rappresenta una esigenza etica e perciò "appare come rappresentante naturale della collettività" (ivi, p. 165). E proprio questa naturalità dell'essere tutto, comprendendo anche la parte che ad essa in origine si era opposta, apre il problema che di seguito Simmel pone come il soverchiamento della maggioranza ai danni della minoranza. Essendo legittimata la maggioranza, ed apparendo questo fatto come un dato naturale – in virtù della forza acquisita grazie a pratiche e procedure coerenti ed oggettive che ne garantiscono la posizione e i margini di manovra – la maggioranza si trova necessariamente a sottomettere la minoranza.

La vera maturità per la democrazia, ovvero il raggiungimento della sua pienezza sociale non sta dunque nell'esito della contrapposizione dei rapporti di forza tra maggioranza e minoranza, bensì nel fatto che l'elemento sovra-individuale comprende in sé il tutto operando una "sintesi" sociale, un ragionamento, questo simmeliano, che si configura come un richiamo alla dialettica hegeliana.

Secondo Simmel già lo stesso Rousseau era di questo avviso: la manifestazione della volontà generale, pur risolvendosi in un (apparente) soverchiamento della minoranza, ossia "inghiottendola" nell'opinione maggioritaria, non è in realtà una sopraffazione della parte più forte. Ogni elemento di un gruppo in quanto tale si trova a sostenere l'esigenza della unitarietà del gruppo medesimo di cui è parte costitutiva, pur non condividendone a titolo personale l'opinione, e dunque al di là delle proprie radicate convinzioni.

6.4.2. La tutela della libertà dell'individuo

Nella storia del pensiero sociologico il problema del rapporto tra individuo e società rappresenta un tema di cui ancora oggi non si è riusciti, posto che mai ci si riuscirà, a mettere un punto fermo. L'approccio positivista rappresentato da Durkheim era giunto a determinate conclusioni. Per Durkheim è essenziale che il soggetto si trovi a suo agio nella società che è il suo *habitat* naturale. Sebbene egli venga generalmente presentato come un autore che privilegia la società a discapito dell'individuo, la sua opera *Il Suicidio* pare

smentire quel luogo comune secondo il quale la società sia “più importante” del singolo. Secondo il sociologo francese esiste una stretta connessione tra ordine sociale e benessere del soggetto.

In altre parole, abbiamo a che fare con due aspetti che fungono da facce di una stessa medaglia e, pertanto, l'un elemento non può prescindere dall'altro: si tratta cioè di due variabili strettamente interrelate tra loro. La condizione di benessere psichico del soggetto si riverbera necessariamente sul buon andamento della società. Il fatto che l'individuo si trovi a suo agio con i propri simili, ritenga soddisfacente la sua vita condividendola con gli altri membri della sua comunità, si senta da essa sorretto trovando in una siffatta situazione ragioni di vita congruenti con il proprio essere, realizzando condizioni di equilibrio, di armonia e di pace interiore, è contemporaneamente prodotto di una sana società e requisito di un suo valido ordine interno.

In questo senso si può sostenere che per Durkheim l'uomo, vivendo in tutta la sua pienezza, sia in società il “padrone di casa” e come tale debba in essa trovarsi in condizioni confortevoli.

La società dal canto suo è contemporaneamente in una posizione di preminenza rispetto al singolo ma, essendo composta da esseri umani, non può prescindere dal loro stato di benessere, di soddisfazione e di integrazione nella vita sociale, sia perché come entità sovrastante e preordinata si trova a garantire loro un ambiente sano, sia perché la sua sostanza, l'assetto interno alla società medesima, è il precipitato delle condizioni reali di vita dei suoi membri, il prodotto delle loro situazioni più o meno favorevoli e l'effetto delle contingenze più o meno positive (Durkheim 1987).

Per il sociologo francese non si tratta solo di una questione organizzativa e di ordine sociale ma, a suo avviso, della *civiltà* di una società o, come noi lo definiamo, del suo “grado di sviluppo sociale”. Durkheim attribuiva a tale questione un valore etico, indicando come sommamente *morale* un assetto sociale armonico ed equilibrato, in grado di “quadrare il cerchio”, ossia di rispettare le esigenze del singolo conciliandole con quelle più generali della vita collettiva (Aron 1972, pp. 307- 321; Poggi 2003, capp. IV e V).

Il soggetto è dunque da considerarsi in duplice veste: come cittadino che contribuisce a operare una scelta riguardo agli indirizzi collettivi e come individuo che coltiva proprie convinzioni. Quest'ultimo, come abbiamo visto, mantiene le proprie opinioni anche nel caso in cui esse si dimostrano essere in controtendenza. L'individuo ha pertanto il diritto che esse vengano rispettate, facendo sì che la prevalenza dell'opinione maggioritaria non si risolva in una discriminazione di quanti rappresentano un'idea diversa ovvero hanno orientamenti alternativi. Non si tratta solo però di garantire il rispetto della diversità di opinione ma anche della necessità di mantenere una coesione che consenta il governo dell'intera collettività.

Il problema cui Simmel ha tentato di fornire una soluzione è una sorta di cubo di Rubik della sociologia e si impernia sul come sia possibile passare dalla somma di individui alla collettività considerata come una unità, anche se formata da entità plurali e diversificate dalle quali non si può prescindere e i cui tratti peculiari sono irrinunciabili.

Dalla lettura del testo simmeliano, si evince che le prassi di governo rispondono a due approcci diversi. Il primo, che abbiamo visto fino a ora, si basa sul fatto che la maggioranza interpreta la volontà unitaria del gruppo: le leggi non sono altro che una tipizzazione di fattispecie cui riportare ogni singolo caso. Tale problema sussiste allorché si pone la necessità, in qualche modo pratica, di rappresentare il gruppo come un tutto unitario; in una simile circostanza il principio di maggioranza sembra incarnarlo bene, prestandosi anche dal punto di vista pratico come una soluzione efficace.

La seconda impostazione considera invece l'opinione divergente della minoranza come irriducibile, e la ragion d'essere di una simile radicale divergenza poggia su interessi specifici che in questo frangente non è possibile ricomporre in un'unità: nel tessuto sociale si verifica quindi una spaccatura. In quest'ultimo caso è allora necessario ritornare al vecchio "sistema" dell'unanimità, pena non tanto il soverchiamento, bensì il "violentamento" della minoranza. L'esempio che fa Simmel in proposito è quello delle comunità cristiane riconosciute dallo Stato romano come Chiesa unitaria. In questo contesto sulle questioni di fede si decideva con votazione a maggioranza a detrimento di quella parte che era dissenziente e che si trovava conseguentemente a doversi sottomettere al volere dei più. Al riguardo Simmel aggiunge che non vi sono motivazioni comprensibili e razionali che giustifichino il fatto che un'opinione maggiormente condivisa rispetto a un'altra rappresenti meglio l'unità del gruppo, abbia una capacità di cogliere la dimensione sovra-individuale meglio dell'altra: come a dire che tutte le opinioni sono ammissibili e in quanto tali hanno pari dignità e che nessuna può interpretare meglio dell'altra la dimensione collettiva solo in forza delle e grazie alle adesioni che raccoglie, beneficiando così automaticamente dell'investitura ad essere più rappresentativa dell'altra. In questo caso dunque la quantità (essere opinione maggioritaria) non si coniuga affatto con la qualità (essere rappresentativa della dimensione sovra-individuale e collettiva).

Il dilemma della democrazia sembra dunque quello del declinarsi al plurale, ossia di come rispettare le minoranze in quanto portatrici di istanze particolari o di identità specifiche o con convinzioni ed orientamenti etici diversi che non possono essere sussunte sotto quelle della maggioranza, ovvero riassorbite da un'identità sovra-individuale.

In altri termini, questo passaggio può delinarsi da un lato come la lettura simmeliana del conflitto di classe, giacché gli interessi dei due protago-

nisti sono nettamente antitetici e non si riesce a realizzare una forma di sintesi, come quella poc' anzi suggerita; dall'altro come un anticipo dell'attuale questione della convivenza di culture diverse nella società globalizzata.

Nel sottolineare il rischio concreto di un brutale sovrachiamento della maggioranza ai danni della minoranza, Simmel registra tutta la drammaticità della traduzione in rapporti di forza di soggetti sociali collettivi irriducibilmente in contrapposizione tra loro. Questa è la ragione profonda del rischio della democrazia, e cioè che, nonostante la sua capacità integrativa e le prassi e procedure che ne garantiscono la tenuta, in realtà essa rappresenti una minaccia per la libertà e dignità del singolo essere umano¹⁰.

Vi è qui forse un presentimento drammatico della presa di potere che di lì a pochi anni effettuerà il “democratico” – perché votato dalla maggioranza dei suoi concittadini – Hitler, il quale si rivelerà un vero sovrachiatore e violentatore di minoranze¹¹.

¹⁰ “Perfino qui la minoranza, l'appartenenza alla quale costituisce la possibilità inevitabile di ognuno, deve sottomettersi, e ciò non soltanto nel semplice senso in cui anche altrove convinzioni e aspirazioni di potenze contrapposte vengono negate e la loro azione viene cancellata, bensì nel senso per così dire più raffinato che il sottomesso, essendo compreso nell'unità del gruppo, deve partecipare positivamente all'azione deliberata contro la sua volontà e la sua convinzione, anzi nel senso che – dato il carattere unitario della decisione definitiva, che non contiene alcuna traccia del suo dissenso – è considerato anch'egli portatore della stessa. Con ciò il sovrachiamento della minoranza, al di là del semplice violentamento pratico dell'uno da parte dei molti, diventa l'espressione più esasperata del dualismo – spesso armonizzante nell'esperienza ma, in linea di principio, inconciliabile e tragico – tra la vita propria dell'individuo e quello del tutto sociale” (ivi, p. 169).

¹¹ A proposito del tema della violenza nella storia tedesca appaiono molto interessanti le osservazioni di T. Veblen. Egli rintraccia, con lucida premonizione, le origini della ferocia nazista nella potenza militare della Germania prussiana e nel suo sviluppo (e forse ancora più indietro nel tempo). Veblen parla di naturale predisposizione degli esseri umani “a pensare usualmente alle relazioni umane, anche internazionali, in termini di pace se non di amicizia. Individui naturalmente anomali, tuttavia, [...] vedono i vantaggi delle imprese militari e tengono in vita la tradizione di animosità nazionale [...] Ove accada che un individuo dotato di una singolare tendenza innata di questo tipo si trovi sottoposto a circostanze favorevoli allo sviluppo di una truculenta megalomania, e sia piazzato in una posizione di autorità irresponsabile, [...] le sue inclinazioni possono agevolmente raccogliere consensi, divenire di moda, e attraverso un'opportuna insistenza e un'abile manipolazione, giungere ad essere abitualmente accette [...], da spingere in effetti la popolazione ad una mentalità entusiasticamente bellicosa. Tale conseguenza è particolarmente probabile nel caso di un popolo le cui tradizioni storiche stiano in termini di strategia dinastica, e il cui modello quotidiano delle istituzioni sia disegnato sulla base della coercizione, del privilegio, della fedeltà” (Veblen 1969, p. 400). Anche Ferrarotti osserva in proposito che “l'esperienza della guerra produce una mentalità bellica; la pratica guerresca [...] conduce ad una mentalità di sottomissione entusiastica e di obbedienza senza discussione all'autorità” (Ferrarotti, in Veblen 1969, p. 13).

7. Interdipendenze globali: Simmel e il mondo d'oggi

L'impatto del Covid-19 sul mondo contemporaneo rappresenta non solo uno tra gli eventi più significativi nella vita della nostra generazione, ma apre una fase di grande incertezza negli assetti globali. L'incertezza è data dal perdurare della crisi, dalla difficoltà di un governo unitario nell'affrontarla su scala planetaria, dai tanti interessi che la lotta alla pandemia ingenera e muove, dal rappresentare un ulteriore capitolo impegnativo del complesso di mutamenti – ambientali, culturali, lavorativi, tecnologici – che sta trasformando il mondo a livello globale.

In questo capitolo intendiamo applicare l'impostazione simmeliana circa l'analisi delle disparità sociali ai processi di mutamento indotti dalla globalizzazione. Nello sviluppare la nostra argomentazione faremo particolare riferimento alle categorie di sovraordinazione e subordinazione del sociologo berlinese. Grazie ad esse è possibile comprendere e spiegare le relazioni di dominanza e dipendenza fra le diverse regioni del globo e le loro disparità sia sul piano economico-produttivo sia dal punto di vista geopolitico.

L'ascesa dei paesi cosiddetti “emergenti” soprattutto nell'Estremo Oriente scompagina i rapporti di forza dati e mette in discussione la centralità e dominanza che i paesi avanzati hanno fin qui avuto (Colombo, Lossani 2009). La prospettiva, come mostrano i dati degli organismi internazionali più accreditati, è un capovolgimento dei rapporti di forza tra l'Occidente e il resto del mondo, per la prima volta da quando la società industriale è sorta. Nonostante la pandemia del 2020 abbia rappresentato un brusco arresto su scala planetaria, i paesi emergenti hanno mostrato fin da subito una considerevole resilienza e capacità di ripresa.

Il ricorso alle categorie simmeliane di sovraordinazione e subordinazione fornisce dunque, data la grande fluidità del momento, un modello esplicativo volto a delineare in maniera più puntuale la transizione dell'economia globale attuale. Esse sono inoltre capaci di illustrare con maggiore aderenza i processi evolutivi in parola, di indicarne i possibili scenari e consen-

tono di cogliere le sfumature delle interdipendenze tra paesi avanzati e cosiddetti emergenti.

Il complesso della riflessione che proponiamo non si limita a dar conto di un cambio della guardia alle leve del comando del capitalismo mondiale, a elencarne gli aspetti contraddittori e problematici, a intendere in maniera deterministica lo sbocco dei processi di sviluppo che delineano all'orizzonte i contorni del futuro assetto globale.

L'analisi che condurremo in base alle nozioni di sovraordinazione e subordinazione ripropone piuttosto due antiche questioni della sociologia: la prima – l'ossimoro su cui si basa la nostra disciplina – relativa all'ordine e all'equilibrio interni ad una società (in questo caso mondiale) che cambia; la seconda impegnata a definire forme e contenuti dell'interazione tra partner in condizione di disparità.

Dapprima ricostruiremo il processo che ha innescato, nel corso della seconda metà del XX secolo il processo che molta letteratura indica come “il declino dell'impero americano” e l'ascesa dei paesi emergenti, in particolare nel sud est asiatico. Quindi cercheremo di definire la traiettoria che la globalizzazione ha intrapreso e che delinea il corso evolutivo del XXI secolo anche dopo a pandemia globale che ci sta ancora affliggendo.

7.1. Disparità globali: il declino dell'Occidente

Si ricorderà che la disparità tra Occidente ed il resto del mondo è stata interpretata fin dagli anni Settanta dall'approccio *Dependentista* e dalla teoria del *World System* (Wallerstein 1978-1995) in chiave di dominanza e subalternità tra i paesi altamente industrializzati (centrali) e quelli meno sviluppati (semiperiferici) e sottosviluppati (periferici) (Bianco 2004, pp. 55-61; pp. 70-75). La caratteristica del capitalismo è la capacità di plasmare il pianeta secondo le esigenze di accumulazione.

Negli anni Ottanta Wallerstein insieme ad altri studiosi quali S. Amin, A.G. Frank e E. Arrighi ricostruiscono la parabola dell'ascesa della potenza occidentale e in particolare di quella statunitense, prevedendo un successivo slittamento di influenza e di potere in favore dell'Asia in un mondo progressivamente multipolare.

Già all'epoca della guerra fredda, infatti, e forse in ragione delle esigenze strategiche indotte dal confronto USA-URSS, assurgono a potenze sub-regionali aree e paesi intesi come subordinati agli interessi geopolitici americani. È il caso della Germania occidentale (l'altra metà della Germania fino al 1989 ricadeva nella sfera d'influenza sovietica) in Europa e del Giappone in Estremo Oriente (Amin *et al.* 1982; Wallerstein, Hopkins 1997, pp. 273 ss.).

Relativamente al futuro del sistema capitalista e alle sue dinamiche interne, per i teorici del sistema-mondo lo scenario globale post-occidentale si presenta complesso e aperto a diverse soluzioni. La prima ipotesi vede l'Occidente capace di riorganizzarsi e di porre un argine alla crescente espansione economica-produttiva e finanziaria dell'Asia. Un esempio al riguardo è rappresentato dalla serie di accordi di tipo commerciale che creano aree di cooperazione e interdipendenza su base pluriregionale. In proposito vanno menzionati i trattati commerciali internazionali come il TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), un accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America il cui scopo è la creazione di una zona di libero scambio. I negoziati per questo trattato sono stati avviati nel 2013 e procedono faticosamente tra alterne e continue accelerazioni, sospensioni, ripensamenti¹. Un altro accordo è il CETA (*Comprehensive Economic and Trade Agreement*), un trattato di libero scambio tra Unione Europea e Canada, entrato in vigore nel settembre del 2017².

La seconda prospettiva vede, invece, l'Asia assumere la posizione egemone, sostituendosi all'Occidente e agli USA in particolare, con la conseguente fine del capitalismo così come l'abbiamo finora conosciuto (Arrighi, 2007). L'orientamento teorico *World System* ha tuttavia ancora un'ottica centro/periferia e pone l'attenzione sulla perdita di supremazia dell'Occidente.

Sembra però importante rilevare che oggi il crescere dell'Asia non solo insidi l'egemonia occidentale e in particolare degli USA soprattutto in campo economico-produttivo e tecnologico mettendo in discussione lo *status quo* dei rapporti di potere globali, ma abbia anche significativamente mutato, soprattutto nell'ultimo quindicennio, la morfologia delle relazioni tra l'Occidente e una parte del mondo (Targetti, Fracasso 2008; Senghaas 2012; Menzel 2016).

Il rovesciamento dei rapporti attiene in particolare alla posizione della Cina e dell'India, nonché di tutti gli altri paesi loro corollario nella regione del sud est asiatico. Non solo in quest'area ma anche in altre aree del pianeta, Africa compresa, sorgono economie promettenti. Molteplici sigle si sono susseguite nel corso degli ultimi vent'anni per indicare sulla base di indicatori economici i paesi emergenti: dai BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) ai MINT (Messico, Indonesia, Nigeria, Turchia) (Goldstein 2011; O'Neill 2001).

Non tutti i paesi hanno mostrato una costanza nei loro progressi economici. Al momento, l'area del Sudest asiatico e in particolare la Cina sembrano mantenere costantemente nel tempo un dinamismo economico senza

¹ http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ttip/about-ttip/index_it.htm; <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1250&serie=866&langId=it>

² http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/december/tradoc_152982.pdf

pari, finanche a prova di Covid-19. In particolare la Cina, quale seconda – per certi versi già prima – potenza economica mondiale, viene ormai considerata a tutti gli effetti un paese dal quale lo stesso Occidente dipende, sia in termini di tassi di crescita, produzione ed esportazione di beni manufatti o semilavorati, sia sul piano più strettamente finanziario, acquistando i titoli dei debiti pubblici dei paesi occidentali oppure offrendosi quale compratore di aziende occidentali in difficoltà (Economist 2018).

In altri termini il ri-bilanciamento di potere che le economie emergenti rappresentano, ben riflettono l'impostazione simmeliana di disparità, in particolare con riferimento al confronto tra sovra-ordinazione e subordinazione.

L'impostazione di Simmel insomma sembra ben attagliarsi meglio alle condizioni del mondo d'oggi esposto a una transizione tumultuosa, difficile da governare e come tale fortemente anomica. Le categorie in esame illustrano le interdipendenze tra paesi in declino (ex potenze?) e potenze *statu nascenti*, ovvero una complessa relazione che ancora non ha segnato una decisa opzione a favore della supremazia dell'un gruppo di paesi o dell'altro e, ancor meno, senza aver ancora una consolidata *leadership* all'interno del gruppo in ascesa.

7.2. Disparità globali: la lenta ascesa del Sudest asiatico

In questo paragrafo verrà ricostruita la storia dell'ascesa del sud est asiatico. Lo scopo è illustrare l'attuale quadro delle interdipendenze globali e come il successo delle economie emergenti sulla scena mondiale ridefinisca le relazioni tra le diverse aree del pianeta, sebbene ci si trovi ancora in una fase di transizione.

L'emergere dei BRICS va collocato nell'ambito della globalizzazione che nell'ultimo ventennio del XX secolo si è compiuta in maniera accelerata (Gilpin 2003 cap. 1; Targetti, Fracasso 2008). Per meglio comprendere l'*humus* che ha facilitato l'ascesa dei paesi emergenti e della Cina in particolare, va fatto un cenno ai *Newly Industrialized Countries* (NICs). Noti come “dragoni” o “tigri” del Pacifico meridionale, negli anni Ottanta a Taiwan, Singapore, Hong Kong e Corea del Sud presto si aggiunsero il Vietnam e l'Indonesia (Asche 1985; Menzel 1985; Gilpin 2003 cap. 12).

La loro strategia di sviluppo nel corso degli anni Settanta e Ottanta consisteva di una industrializzazione orientata alle esportazioni, in grado di competere internazionalmente grazie a una significativa produttività, a redditi di lavoro costanti, all'investimento di capitali stranieri, anche se le modalità produttive non erano troppo rispettose dei diritti dei lavoratori, così come sorvolavano sulle norme antiinfortunistiche e sul rispetto ambientale (Ba-

lassa, 1981; Goetze 2002, pp. 80-84; Nuscheler 2016, pp. 397 ss.). La parabola dei NICs ha subito un arresto con la crisi del 1997-1998, ma ha funto da battistrada per altri paesi di quel teatro geo-economico, in particolare per Cina e India (Balcet, Valli 2012).

L'affermazione dei NICs sulla scena economica e produttiva internazionale è inoltre interessante perché rappresenta il primo distacco della relazione tra Primo e Terzo Mondo da una impostazione basata sullo schema centro/periferia, paese colonizzato/colonizzatore, sviluppo/sottosviluppo.

L'“evoluzione” dei NICs si è avuta con i BRICS. Essi sono stati il fenomeno che ha fatto assumere alla globalizzazione una fisionomia post-occidentale (Quercia 2011, p. 15). Per dare contezza del fenomeno, basti citare la circostanza che nell'anno 2009, quando il mondo Occidentale ancora era sotto l'effetto della Grande crisi finanziaria globale (Roubini, Mihn 2010, 2011; Krugman 2012), i BRICS a livello mondiale assommavano: il 40% della popolazione; il 32% della produzione di energia; il 30% del consumo della stessa; il 16% del prodotto interno lordo; il 14,5% del commercio estero di beni; il 14% delle spese militari (pari a 219 miliardi di dollari a fronte degli oltre 668 statunitensi e su un totale di quasi 1.559 miliardi di dollari) (Quercia 2011, pp. 25-26). Con ciò vogliamo indicare le potenzialità espansive e le capacità produttive di questi paesi.

Astraendo dal caso concreto, sembra in questa circostanza di ravvisare un *Leitmotiv* mai esplicitato da Simmel ma che affiora costantemente nella sua opera: il legame tra qualità e quantità (Simmel 1989, p. 119, pp. 162-169; pp. 201-204; Id., 1984, p. 582, 588-591; Bianco 2009, pp. 183-188). La qualità (di un fenomeno, oggetto o soggetto) discende dalla quantità che lo costituisce; la qualità ha a che fare con la natura o l'intima essenza di quanto stiamo trattando e in quanto tale essa mantiene intatte e inalterate le sue virtù anche in dosi minimali; la quantità invece rimanda all'idea dell'accumulazione, unico modo per acquisire valore.

Trasponendo questo ragionamento alla scena mondiale, sembra che per la prima volta nella storia una maggioranza di paesi, la cui forza innanzi tutto risiede nei numeri, si trovi in condizione di convogliare e rendere il proprio aspetto meramente quantitativo finora informe in potenza e di tramutarlo in caratteristica qualitativa, segnando una svolta in direzione del proprio sviluppo.

Paradossalmente infatti la qualità, proprio perché il suo valore è conchiuso in essa a prescindere dalla grandezza del campione considerato, è statica, mentre la quantità rivela un lato dinamico, grazie alla sua propensione e capacità cumulativa che le fanno acquisire da un certo punto in poi una rilevanza impossibile da disconoscere socialmente.

Questo meccanismo forse è alla base dell'emergere dei Paesi in via di sviluppo oggi, rendendoli un soggetto in grado di sovvertire lo schema di

sovraordinazione e subordinazione finora imperante nella civiltà industriale, ovvero di uscire dallo stato di inferiorità in cui si trovavano a causa delle disparità subite e fino a ieri imperanti.

Come si vede dalla serie storica raffigurata nella tabella 7.1, i paesi emergenti e in particolare l'Asia in via di sviluppo è in costante crescita, sopravanzando i "tradizionali" paesi sviluppati.

Per quanto riguarda la situazione internazionale nel prossimo cinquantennio, fin dallo scorso decennio, le organizzazioni internazionali (OECD 2012, tra gli altri) hanno pubblicato proiezioni circa i cambiamenti profondi che si stanno realizzando. I paesi emergenti nel prossimo mezzo secolo parteciperanno con una quota maggiore alla produzione mondiale, rimpiazzando il calo dei paesi occidentali. Come si vede dalla tabella 7.2, in cui riportiamo dati OECD³, la proiezione al 2030 e al 2060 indica l'andamento dei tassi medi della ricchezza prodotta in alcuni Paesi, individuando nella composizione del PIL globale, l'apporto di ciascuna area. Emerge un rovesciamento dei tradizionali rapporti di forza tra paesi avanzati ed emergenti.

India e Cina avranno una crescita tale da sopravanzare entro il 2060 le economie del G7 e la capacità produttiva degli attuali paesi OECD. Già nel 2030 la Cina sarà il paese a dare il maggior apporto alla creazione di ricchezza globale (Pieranni 2020), anche se l'India sembra essere il paese con un andamento costantemente progressivo: fino al 2020, la Cina avrà il maggior tasso di crescita, dopodiché sarà superata da India e Indonesia; questo fatto sarà dovuto alla riduzione della popolazione cinese in età lavorativa, unanimemente considerata conseguenza della politica del figlio unico perseguita negli scorsi decenni.

La tabella 7.3 riporta una nostra elaborazione di dati OECD (Guillemette, Turner 2021). Essi indicano il PIL potenziale reale di alcune regioni del mondo.

Analizzando più in dettaglio la tabella 7.3, essa mostra che nel lungo periodo il PIL decresce in maniera generalizzata, anche se alcuni paesi andranno meglio di altri. Tra quelli emergenti l'India e l'Indonesia mostrano il migliore potenziale. Per quanto riguarda l'Italia, fino alla metà di questo secolo è destinata a un lento declino (Capussela 2019).

³ Per omogeneità con le indicazioni bibliografiche, si è deciso di utilizzare nel testo la sigla internazionale OECD in luogo di quella OCSE per indicare l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Tab. 7.1 – Crescita del PIL reale (variazione percentuale annua) di alcune aree

| | Media 1995-2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2018 | 2020 | 2021 | 2022 |
|---------------------------|--------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Mondo | 3,6 | 4,6 | 5,3 | 5,4 | 2,8 | -0,6 | 5,2 | 4 | 3,2 | 3,3 | 4 | 4,5 | -3,1 | 5,9 | 4,9 |
| Paesi avanzati | 2,8 | 2,6 | 3 | 2,8 | 0,1 | -3,5 | 3 | 1,6 | 1,2 | 1,2 | 2,2 | 2,5 | -4,5 | 5,2 | 4,5 |
| USA | 3,3 | 3,1 | 2,7 | 1,9 | -0,3 | -3,1 | 2,4 | 1,8 | 2,2 | 1,9 | 3 | 2,9 | -3,4 | 6 | 5,2 |
| Area Euro | 2,2 | 1,7 | 3,2 | 3 | 0,4 | -4,4 | 2 | 1,4 | -0,6 | -0,3 | 1,1 | 1,6 | -6,3 | 5 | 4,3 |
| Giappone | 1,1 | 1,3 | 1,7 | 2,2 | -1 | -5,5 | 4,7 | -0,6 | 2 | 1,6 | 1,4 | 1,1 | -4,6 | 2,4 | 3,2 |
| Altri Paesi avanzati | 3,7 | 3,6 | 3,9 | 4,2 | 0,9 | -2,1 | 4,5 | 2,6 | 1,4 | 1,9 | 2,8 | 3,1 | -1,9 | 4,6 | 3,7 |
| Paesi emergenti | 4,9 | 7,3 | 8,3 | 8,8 | 6,1 | 2,7 | 7,6 | 6,4 | 5,1 | 5,3 | 5,7 | 6,2 | -2,1 | 6,4 | 5,1 |
| Asia in sviluppo | 7,1 | 9,5 | 10,4 | 11,6 | 7,9 | 6,9 | 9,9 | 8,1 | 6,6 | 7,1 | 7,3 | 7,7 | -0,8 | 7,2 | 6,3 |

Fonte IMF, 2013 e 2021

Tab. 7.2 – Composizione del PIL globale – Variazione % nel tempo apporto aree mondiali (in \$ potere d'acquisto 2005)

| Paesi | 2011 | 2030 | 2060 |
|----------------------|------|------|------|
| USA | 23 | 18 | 16 |
| India | 7 | 11 | 18 |
| Giappone | 7 | 4 | 3 |
| Cina | 17 | 28 | 28 |
| Area Euro | 17 | 12 | 9 |
| Altri Paesi OECD | 18 | 15 | 14 |
| Altri Paesi non OECD | 11 | 12 | 12 |
| Totale | 100 | 100 | 100 |

Fonte: OECD 2012, Fig. 10, p. 23 nostra elaborazione

Tab. 7.3 – PIL potenziale reale (in percentuale)

| Paese | 2010 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2030 | 2040 | 2050 | 2060 |
|---------------|------|-------|-------|-------|-------|------|------|-------|-------|
| Canada | 1,91 | 1,67 | 1,49 | 1,38 | 1,34 | 1,5 | 1,34 | 1,25 | 1,25 |
| Cina | 9,91 | 5,79 | 5,4 | 5,26 | 5,11 | 3,37 | 1,87 | 1,31 | 1,22 |
| Germania | 0,94 | 1,34 | 1,09 | 0,97 | 0,96 | 0,66 | 0,85 | 0,89 | 1,02 |
| India | 6,47 | 6,27 | 5,15 | 4,66 | 5,05 | 5,32 | 3,45 | 2,56 | 2,27 |
| Indonesia | 5,27 | 5,01 | 4,64 | 4,57 | 4,49 | 4,07 | 3,12 | 2,48 | 2,15 |
| Italia | 0,09 | -0,14 | -0,27 | -0,27 | -0,12 | 0,82 | 0,76 | 1,12 | 1,41 |
| Giappone | 0,21 | 0,72 | 0,6 | 0,52 | 0,5 | 0,58 | 0,36 | 0,25 | 0,53 |
| Corea | 3,85 | 2,5 | 2,42 | 2,35 | 2,31 | 1,29 | 0,29 | -0,03 | -0,08 |
| Russia | 2,64 | 1,08 | 0,81 | 0,87 | 0,84 | 0,89 | 0,76 | 0,47 | 1,28 |
| Turchia | 5,07 | 4,44 | 4,05 | 3,87 | 3,71 | 3,24 | 2,42 | 1,98 | 1,67 |
| Gran Bretagna | 1,01 | 1,31 | 1,07 | -0,43 | 1,16 | 1,33 | 1,14 | 1,11 | 1,22 |
| USA | 1,54 | 1,97 | 1,82 | 1,8 | 1,83 | 1,61 | 1,38 | 1,33 | 1,28 |
| Paesi OECD | 1,52 | 1,75 | 1,56 | 1,4 | 1,5 | 1,53 | 1,25 | 1,19 | 1,24 |
| Mondo | 3,32 | 3,05 | 2,76 | 2,62 | 2,7 | 2,55 | 1,82 | 1,5 | 1,47 |

Fonte: OECD 2021, <https://www1.compareyourcountry.org/long-term-economic-scenarios/en/0//datatable/>

Sebbene le proiezioni dei dati e dei tassi di crescita fin qui esaminati preconizzino una riduzione del divario tra paesi avanzati ed emergenti – grazie al reddito pro capite delle economie più povere che si prevede quadruplichi entro il 2060 – tuttavia a fronte di questa convergenza le differenze nella qualità della vita tra i due gruppi persisteranno restando significative. Come ben sa chiunque si occupi di processi di sviluppo, le performance brillanti attese non necessariamente e non immediatamente si traducono in un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni interessate (Nohlen, Nuscheler 1992, pp. 55-75).

Sono peraltro molte le incognite e le insidie che attanagliano lo sviluppo come l'esperienza della pandemia globale dimostra, la cui fine ancora richiede tempo perché sia sconfitta a livello globale, stante le disparità di accesso alle cure mediche e alle vaccinazioni nel mondo (www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/covid-19-vaccines).

Non ci si può peraltro attendere che i percorsi di sviluppo seguano sempre e solo trend espansivi. Sul fronte interno, le debolezze dei paesi emergenti se non opportunamente gestite ne mettono a repentaglio l'esito e basta un evento grave a mettere in pericolo i progressi fatti (Djankov, Panizza 2020). Per questa ragione le Organizzazioni internazionali sottolineano quanto le crescenti disuguaglianze nell'ambito dei paesi emergenti rappresentano una mina vagante.

Le misure raccomandate consistono nella promozione di politiche sociali volte alla riduzione della povertà, alla redistribuzione del reddito, all'inclusione sociale, e allo sviluppo del capitale umano investendo nella scolarizzazione e nella formazione professionale (UNRISD 2013; Martin, 2010, pp. 2-3; OECD 2012, pp. 15-16), nonché riconoscendo i diritti civili e democratici che la cittadinanza richiede con tumulti locali.

I Paesi emergenti possono poi avere interessi geopolitici ed economici non sempre collimanti, anche per le profonde e numerose differenze storiche e culturali tra loro. Questo fatto pone una seria ipoteca sulla loro capacità di convogliare il potenziale economico in una strategia politica che effettivamente li promuova come nuove potenze soppiantando quelle occidentali (Jean 2011, pp. 35- 41), nonché di divenire un blocco omogeneo opposto ai Paesi avanzati. Su quest'ultimo punto il ragionamento vale, in verità anche per i Paesi occidentali e in particolare per l'Unione europea (ESPAS 2019).

Questo aspetto in particolare ricorda quanto Simmel scrive a proposito della differenziazione interna ai subordinati: essa avviene tanto come effetto dell'azione del sovraordinato quanto quale processo endogeno. Nel primo caso il vertice può intraprendere più o meno apertamente la compartecipazione e la cogestione dei propri compiti ai fini di creare una frattura nel fronte dei

sottoposti⁴, in applicazione del motto latino *divide et impera*: risponderebbe agli interessi delle potenze occidentali minare possibili convergenze e compattamenti tra i Paesi emergenti, o quantomeno porli in condizione di non essere influenzati dalla Cina, ad esempio attraendo in una relazione speciale, come nel caso di USA e Cina peraltro già considerabili una “coppia di fatto” per gli interessi di carattere economico-finanziario condivisi⁵.

Nel caso invece in cui la diversificazione dei subordinati sia endogena – secondo Simmel il fenomeno è molto diffuso e riscontrabile in ogni ambito della vita sociale, nonché alla base del meccanismo di costruzione dell’autorità (Simmel 1989, pp. 139-140) – trasponendo l’esempio simmeliano al caso concreto, il processo di differenziazione in seno ai Paesi in via di sviluppo si rifletterà non solo sul futuro equilibrio tra i Paesi emergenti ma anche sull’intero sistema internazionale nei prossimi decenni. È opportuno in proposito chiedersi quale specifica partita condurrà la Cina (Wu, Lansdowne 2008; Hsu S. *et al.* 2011; Cucino 2012), la cui mole la contraddistingue dagli altri Paesi emergenti in termini demografici (oltre un terzo della popolazione mondiale), economico-produttivi (oltre il 50% del PIL dei paesi emergenti è prodotto dalla sola Cina), commerciale (quasi 2/3 degli scambi dei paesi emergenti sono cinesi).

Altre incognite sono rappresentate dal rapporto tra la Cina e le città-stato come Hong Kong o le piccole realtà come Taiwan, che hanno una storia di legami stretti con l’Occidente tanto da appellarsi a quest’ultimo per difendere i propri spazi di autonomia dal gigante cinese (*Economist*, 2021, 1° maggio).

Una seconda questione è il rapporto bilaterale tra Pechino e Nuova Delhi, anche in vista del recupero che l’India potrebbe realizzare nei confronti della Cina, in proposito si veda la tabella 7.1, tra alcuni decenni in virtù del proprio superiore potenziale demografico.

C’è quindi chi ritiene verosimile che il futuro dei paesi in via di sviluppo sarà determinato, più che dai rapporti multilaterali tra le quattro (o più) potenze emergenti, da un rapporto triangolare tra USA, Cina e India, ma è

⁴ Simmel 1989, pp. 129-131 e più avanti p. 136 e ss. Similmente Elias 2010, cap. III, cita questa modalità come strategia politica del sovrano nel fondare e consolidare il potere statale. Arrighi a sua volta cita Gramsci e il concetto di egemonia, quale “potere addizionale di cui viene a godere un gruppo dominante grazie le sue capacità di guidare la società in una direzione non solo funzionale ai propri interessi ma che possa essere percepita dai gruppi subordinati anche come articolazione di un interesse più generale” e ponendolo in contrapposizione a quello di deflazione del potere usato da T. Parsons nel “designare quelle situazioni in cui una società non può essere governata se non con l’impiego sistematico della violenza” (Arrighi 2003, pp. 169 e ss).

⁵ Sulla possibilità, ovvero necessità di stringere accordi e addivenire a compromessi fra Usa e Cina, cfr. Arrighi 2007, pp. 323 e ss., Arrighi esamina le varie opzioni suggerite dai migliori strateghi americani al riguardo; Tao 2010.

altrettanto probabile che ciascun paese emergente perseguirà un proprio percorso di sviluppo progressivamente distanziandosi dagli altri, innestando le opportunità che si presenteranno sulle disponibilità proprie ereditate dal passato e su fattori strutturali. Come osserverebbe Simmel l'equilibrio del potere è fluido perché la relazione tra il dominante e il dominato è reciproca e come tale aperta a esiti non del tutto scontati (Simmel 1989, cap. 3).

7.3. Mutamenti globali e transizione post-Covid

Nella globalizzazione contemporanea – intesa come un processo di crescente interdipendenza economica a partire dagli anni Novanta del XX secolo, tale da aver creato uno spazio economico integrato a livello planetario – è possibile identificare tre fasi.

Un primo periodo, dagli anni Novanta, è quello in cui la globalizzazione rappresenta l'espansione a livello mondiale dei fattori economici. Non si tratta più della (semplice!) internazionalizzazione conosciuta e praticata fino agli anni Settanta, ma di una riorganizzazione degli scambi.

In questa prima fase il vantaggio è ancora dei paesi occidentali che mantengono una posizione di controllo e primazia economica, produttiva e di sviluppo tecnologico. Questo primo periodo si inaugura, idealmente con la caduta del Muro di Berlino. Quell'evento ha rappresentato uno spartiacque nella storia mondiale, non solo occidentale ed è sembrato significare la vittoria definitiva del capitalismo e delle sue istituzioni, *in primis* del libero mercato. In effetti in questa prima fase il mondo globale è stato unipolare, basato sulla potenza degli Stati Uniti di America e sostanzialmente guidato dagli occidentali.

Nella prima fase la globalizzazione rappresenta un vero e proprio cambio di paradigma. Si impone la visione neoliberale. Tutti gli ambiti, economico-produttivi-commerciali, ma anche professionali, culturali, finanche quelli del terrorismo e del crimine organizzato, si disancorano dalla loro base territoriale originaria per ricomporsi a livello planetario in base ai loro interessi e necessità. In questo modo si creano interconnessioni transnazionali disintermedate dagli Stati nazionali.

Sebbene, come detto ancora in questa fase l'Occidente mantenesse la supremazia in campo economico e tecnologico, molte parti del mondo iniziano a beneficiare della globalizzazione. Si pongono le basi, ad esempio, per una domanda interna ad alcuni Paesi emergenti, dato che la globalizzazione ha favorito l'ingresso sul mercato del lavoro mondiale di circa un miliardo di persone. In altri termini, negli anni della prima fase si creano le condizioni per la seconda fase, ossia per l'ascesa dei Paesi emergenti. Que-

sti iniziano a proporsi con successo sul mercato globale, avviando un'altezzazione dell'equilibrio della globalizzazione fino ad allora vigente.

Gli effetti della globalizzazione non tarderanno e avvieranno un bilanciamento dei rapporti di forza tra i Paesi avanzati e quelli detti “emergenti”, dando luogo alla seconda fase. La seconda fase della globalizzazione contemporanea inizia, come indicato da studiosi e osservatori (Colombo 2021; Mavroidis, Sapir 2021) all'incirca nel 2001, quando la Cina entra nell'Organizzazione Internazionale del Commercio. Con la sua imponente capacità produttiva, accompagnata da una moneta deprezzata, il colosso asiatico scombussola l'equilibrio economico e commerciale globale fino ad allora vigente. Il vantaggio competitivo della Cina è rilevante, mentre l'Occidente è in affanno sul fronte interno – si pensi agli attacchi terroristici da fronteggiare e alle guerre sanguinose e dispendiose, e di non particolare successo, che porta avanti.

La globalizzazione inizia a mostrare all'Occidente un volto non più e non solo amichevole (Held, Mc Grew 2002). Sempre più è chiara la percezione che alcuni gruppi sociali occidentali maggiormente esposti e fragili pagano pegno a certa globalizzazione.

La terza fase prende avvio dalla grande crisi finanziaria globale della fine del 2007 (Stiglitz, 2014; Aliber, Zoega, 2019).

Secondo alcuni studiosi, questo è un periodo interlocutorio della globalizzazione. Sono gli anni di mezzo segnati dalla crisi economica dell'Occidente e dalla contemporanea ascesa della Cina. Allo stesso tempo però questa “globalizzazione sinocentrica” induce processi di reazione. Non solo da parte della tradizionale critica anticapitalistica di sinistra ma una crescente insofferenza da parte dei ceti sociali occidentali che più hanno perso dalla globalizzazione – quanti hanno un titolo di studio e una professionalità di basso livello che dunque soffrono la concorrenza di manodopera meno costosa. Le resistenze e le critiche alla globalizzazione si traducono in risentimento se non anche rabbia sociale. La loro inquietudine esistenziale verrà raccolta da movimenti politici interpreti di nazionalismo, populismo, isolazionismo e sovranismo.

La classe media occidentale, perno dello sviluppo socioeconomico del secondo dopoguerra, attore principale del modello sociale e culturale occidentale contemporaneo subisce un arretramento non solo per via della globalizzazione ma anche per l'insieme di cambiamenti che hanno luogo sul mercato del lavoro, nel welfare, nell'organizzazione sociale e nella vita di relazione.

Per certi versi, la crisi dei mutui *subprime* in America è stata innescata dall'illusione di far vivere ad ampi strati della popolazione americana, anche di chi non poteva permetterselo, un tenore di vita superiore alle proprie possibilità, con l'illusione di appartenere alla classe media (Adelino *et al.* 2015). Questo spiega il ripiegamento sulle identità nazionali e anche l'attuale crisi dell'Unione Europea (Beck 2012; Beck *et al.* 2011).

Per questa ragione, la terza fase, all'incirca la seconda metà degli anni Dieci, è caratterizzata da forme di chiusure protezionistiche e da un ritorno del nazionalismo, di cui buon interprete è stato il presidente Trump avviando guerre commerciali, inaugurando l'imposizione di dazi anche verso i prodotti provenienti dall'Europa e instaurando un confronto aspro con la Cina. In politica estera, Trump ha riportato indietro di quasi 30 anni il confronto tra potenze.

La realtà è che con l'avvio del nuovo secolo la Cina e l'Asia hanno superato per capacità di produzione di reddito l'Occidente. E infatti, durante il 2020 nell'anno della pandemia, la Cina è stato l'unico Paese al mondo a non segnare un segno meno del PIL, per quanto fosse ridimensionata la sua capacità produttiva (FMI, 2021).

Concentrando l'attenzione sulla relazione tra i Paesi G7 (USA, Regno Unito, Francia, Germania, Giappone, Canada, Italia) e i sette Paesi emergenti (E7) (Cina, India, Indonesia, Brasile, Russia, Messico, Turchia), gli analisti di PwC (2017) hanno ricostruito il seguente quadro evolutivo nel tempo:

- nel 1995 gli E7 detenevano *la metà* della potenza economica dei G7;
- nel 2015 gli E7 erano *all'incirca dello stesso* peso economico dei G7;
- nel 2040 gli E7 emergenti potrebbero essere il *doppio* dei G7.

La Cina ha superato l'Occidente anche dal punto di vista tecnologico, basti pensare al 5G e al progetto di sviluppo della c.d. “nuova via della seta”, un progetto che connetterebbe con infrastrutture comunicative e digitali l'estremo oriente all'Europa, passando per l'Asia. Una vera innovazione informatica e comunicativa (Sciorati 2021).

Gli Stati Uniti stanno subendo un ridimensionamento oggettivo: negli anni Settanta il PIL americano era circa un terzo del PIL mondiale, oggi il PIL USA è un quarto del PIL globale e le previsioni lo destinano a ulteriori riduzioni, come si può vedere dalla tabella 7.4.

Nella stessa tabella vediamo che nel 2016 la Cina è già il primo Paese per ricchezza prodotta; in seconda posizione si trovano gli Stati Uniti e in terza l'India. Nel 2030 permane questo ordine, ma già nel 2050, tra 30 anni, gli Stati Uniti saranno terzi, scavalcati dall'India e incalzati dall'Indonesia.

La Germania nel 2016 era in quinta posizione; nel 2030 ci si aspetta che scivoli in settima, nel 2050 sarà superata dal Brasile e dal Messico e sarà l'unico paese dell'Unione Europea tra i primi dieci. La Francia sarà superata dalla Turchia e l'Italia vedrà avanti a sé i nipoti di coloro i quali oggi nel nostro Paese svolgono servizi domestici – le Filippine, con un tasso di crescita medio annuo tra il 2016 e il 2050 del 4,3% (PwC 2017, p. 4) – o sono venditori ambulanti (pakistani e nigeriani) o braccianti agricoli in nero (egiziani e nigeriani) o rifugiati (iraniani).

Tab. 7.4 – Classifica economie mondiali per PIL (in miliardi \$ potere d'acquisto 2016)

| Classifica Paesi posizione | Anno 2016 | | Anno 2030 | | Anno 2050 | |
|-------------------------------|----------------|-------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|
| | Paese | PIL | Paese | PIL previsto | Paese | PIL previsto |
| 1 | China | 21269 | China | 38008 | China | 58499 |
| 2 | United States | 18562 | United States | 23475 | India | 44128 |
| 3 | India | 8721 | India | 19511 | United States | 34102 |
| 4 | Japan | 4932 | Japan | 5606 | Indonesia | 10502 |
| 5 | Germany | 3979 | Indonesia | 5424 | Brazil | 7540 |
| 6 | Russia | 3745 | Russia | 4736 | Russia | 7131 |
| 7 | Brazil | 3135 | Germany | 4707 | Mexico | 6863 |
| 8 | Indonesia | 3028 | Brazil | 4439 | Japan | 6779 |
| 9 | United Kingdom | 2788 | Mexico | 3661 | Germany | 6138 |
| 10 | France | 2737 | United Kingdom | 3638 | United Kingdom | 5369 |
| 11 | Mexico | 2307 | France | 3377 | Turkey | 5184 |
| 12 | Italy | 2221 | Turkey | 2996 | France | 4705 |
| 13 | South Korea | 1929 | Saudi Arabia | 2755 | Saudi Arabia | 4694 |
| 14 | Turkey | 1906 | South Korea | 2651 | Nigeria | 4348 |
| 15 | Saudi Arabia | 1731 | Italy | 2541 | Egypt | 4333 |
| 16 | Spain | 1690 | Iran | 2354 | Pakistan | 4236 |
| 17 | Canada | 1674 | Spain | 2159 | Iran | 3900 |
| 18 | Iran | 1459 | Canada | 2141 | South Korea | 3539 |
| 19 | Australia | 1189 | Egypt | 2049 | Philippines | 3334 |
| 20 | Thailand | 1161 | Pakistan | 1868 | Vietnam | 3176 |
| 21 | Egypt | 1105 | Nigeria | 1794 | Italy | 3115 |
| 22 | Nigeria | 1089 | Thailand | 1732 | Canada | 3100 |
| 23 | Poland | 1052 | Australia | 1663 | Bangladesh | 3064 |
| 24 | Pakistan | 988 | Philippines | 1615 | Malaysia | 2815 |
| 25 | Argentina | 879 | Malaysia | 1506 | Thailand | 2782 |
| 26 | Netherlands | 866 | Poland | 1505 | Spain | 2732 |
| 27 | Malaysia | 864 | Argentina | 1342 | South Africa | 2570 |
| 28 | Philippines | 802 | Bangladesh | 1324 | Australia | 2564 |
| 29 | South Africa | 736 | Vietnam | 1303 | Argentina | 2365 |
| 30 | Colombia | 690 | South Africa | 1148 | Poland | 2103 |
| 31 | Bangladesh | 628 | Colombia | 1111 | Colombia | 2074 |
| 32 | Vietnam | 595 | Netherlands | 1080 | Netherlands | 1496 |

Fonte: PWC, 2017, p. 23

La Nigeria – con un tasso di crescita medio annuo tra il 2016 e il 2050 del 4,2% (PwC, 2017, p. 4) – entrerà tra i primi quindici paesi con più alto PIL al mondo e tra i primi venti Paesi entrerà il Vietnam – con un tasso di crescita medio annuo tra il 2016 e il 2050 del 5,1%, (PwC, 2017, p. 4) – seguito a breve distanza dal Bangladesh.

In conclusione, i Paesi occidentali saranno superati dalle potenze attualmente ancora emergenti.

Veniamo ora alle possibili trasformazioni geopolitiche che la pandemia ci lascia in eredità. Le tabelle 7.5 e 7.6 illustrano la ripresa economica e produttiva nel mondo, per alcune selezionate aree. Come si vede, a prescindere dai Paesi, come la Spagna, che hanno accusato un colpo molto forte nel biennio della pandemia, Cina e soprattutto India sono date in robusta crescita. Anche il volume del commercio mondiale è promettente per il 2022.

Tab. 7.5 – Tassi di crescita a livello mondiale in %

| | 2020 | Proiezioni | |
|--------------------------|-------|------------|------|
| | | 2021 | 2022 |
| Mondo | -3,1 | 5,9 | 4,9 |
| <i>Economie avanzate</i> | -4,5 | 5,2 | 4,5 |
| USA | -3,4 | 6,0 | 5,2 |
| Area Euro | -6,3 | 5,0 | 4,3 |
| Germania | -4,6 | 3,1 | 4,6 |
| Francia | -8,0 | 6,3 | 3,9 |
| Italia | -8,9 | 5,8 | 4,2 |
| Spagna | -10,8 | 5,7 | 6,4 |
| Giappone | -4,6 | 2,4 | 3,2 |
| Regno Unito | -9,8 | 6,8 | 5,0 |
| Canada | -5,3 | 5,7 | 4,9 |
| Altri paesi avanzati | -1,9 | 4,6 | 3,7 |
| <i>Paesi emergenti</i> | -2,1 | 6,4 | 5,1 |
| Cina | 2,3 | 8,0 | 5,6 |
| India | -7,3 | 9,5 | 8,5 |
| Asean 5 | -3,4 | 2,9 | 5,8 |
| Russia | -3,0 | 4,7 | 2,9 |
| Brasile | -4,1 | 5,2 | 1,5 |
| Messico | -8,3 | 6,2 | 4,0 |
| Nigeria | -1,8 | 2,6 | 2,7 |
| Sud Africa | -6,4 | 5,0 | 2,2 |
| Senegal | 1,5 | 4,7 | 5,5 |
| Tanzania | 4,8 | 4,0 | 5,1 |

Fonte: IMF ottobre 2021

Per gli anni a venire, fin verso il 2026, il Fondo monetario internazionale ha elaborato le seguenti proiezioni (tabella 7.7). Come si vede, i tassi di crescita più promettenti sono quelli dei Paesi emergenti; per i Paesi occidentali la crescita tornerà ad assestarsi su livelli più contenuti.

Tab. 7.6 - Commercio mondiale % di scambi

| | 2020 | Proiezioni | |
|-------------------------------|------|------------|------|
| | | 2021 | 2022 |
| Volume del commercio mondiale | -8,2 | 9,7 | 6,7 |
| Import | | | |
| Economie avanzate | -9,0 | 9,0 | 7,3 |
| Paesi emergenti | -8,0 | 12,1 | 7,1 |
| Export | | | |
| Economie avanzate | -9,4 | 8,0 | 6,6 |
| Paesi emergenti | -5,2 | 11,6 | 5,8 |

Fonte: IMF ottobre 2021

Tab. 7.7 - Crescita del PIL reale (variazione percentuale annua) proiezioni 2023-2026

| | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 |
|--|------|------|------|------|
| ASEAN-5 | 6 | 5,6 | 5,4 | 5,4 |
| Advanced economies | 2,2 | 1,7 | 1,6 | 1,6 |
| Emerging and Developing Asia | 5,7 | 5,6 | 5,4 | 5,3 |
| Emerging and Developing Europe | 2,9 | 2,7 | 2,7 | 2,6 |
| Emerging market and developing economies | 4,6 | 4,5 | 4,4 | 4,4 |
| Euro area | 2 | 1,6 | 1,4 | 1,4 |
| European Union | 2,3 | 1,9 | 1,7 | 1,7 |
| Latin America and the Caribbean | 2,5 | 2,3 | 2,4 | 2,4 |
| Major advanced economies (G7) | 2 | 1,5 | 1,4 | 1,4 |
| Middle East and Central Asia | 3,8 | 3,6 | 3,6 | 3,7 |
| Other advanced economies | 2,9 | 2,5 | 2,3 | 2,3 |
| Sub-Saharan Africa | 4,1 | 4 | 4,1 | 4,2 |
| World | 3,6 | 3,4 | 3,3 | 3,3 |

Fonte: IMF, 2021

Uno dei primi interrogativi circa la fase post COVID-19 riguarda l'architettura complessiva del mondo, con particolare riferimento all'andamento e alla configurazione che acquisirà la globalizzazione (Grenville 2020).

Molte riflessioni avanzate di recente delineano un processo di “deglobalizzazione”. Queste valutazioni sono da un lato alimentate da scelte politiche in diversi paesi di volta in volta definite sovraniste, o nazionaliste,

neoisolazioniste, dall'altro da trasformazioni di carattere tecnico e produttivo che comportano processi di assestamento nella globalizzazione. Lo scoppio della pandemia inoltre ha indotto, e indurrà, molti paesi a ridurre le proprie esportazioni e a dirottare le risorse sul fronte interno per affrontare l'emergenza sanitaria (Hoekman *et al.* 2020)⁶. Per questa ragione alcuni osservatori si sono finanche spinti a sostenere che la globalizzazione sia finita e altri si sono chiesti se il COVID-19 non la “uccida” (*The Economist*, 2020).

In realtà quando la pandemia si è manifestata, una certa tendenza ad accorciare le maglie della catena di produzione del valore era già in atto, complice anche l'innovazione tecnologica che l'industria sta realizzando (Brühl 2015). Infatti, la crescente diffusione dei robot nelle unità produttive favorisce il processo di rientro in Occidente delle produzioni che nei decenni passati erano state esternalizzate verso paesi più vantaggiosi. Tale fenomeno comporta una riduzione della globalizzazione e potrebbe creare non pochi problemi alle economie emergenti, che vedono così ridotto il volume delle loro produzioni. Non a caso la digitalizzazione e l'industria 4.0 sono ritenuti da alcuni un cambio di paradigma produttivo e di trasformazione dei modelli di business (Bauernhansl 2017).

Questo però non significa che la globalizzazione sia finita, nonostante subisca oggi una battuta d'arresto a causa della pandemia. Come osserva Appadurai (2020) il nostro sistema di vita e di consumo, la nostra economia, lo sviluppo tecnologico e l'avanzamento scientifico, si basano su un mondo interconnesso e non possono prescindere dal mondo globalizzato. Pertanto, possiamo provvisoriamente concludere di essere entrati in una fase nuova della globalizzazione e che essa sta assumendo una fisionomia diversa rispetto a come l'abbiamo conosciuta (e praticata) fino a ora (O'Sullivan 2019).

In questo quadro si colloca la seconda questione che l'esperienza Covid-19 ha evidenziato ed è relativa agli equilibri mondiali. Come indicato nel paragrafo precedente, nonostante l'acuta crisi i Paesi trainanti dell'Asia continueranno a registrare nei prossimi anni (tabelle n. 7.5 e n. 7.6) incrementi di PIL, anche se contenuti, consolidando le loro economie e il loro sviluppo (Duclos 2020; Menzel 2021). Questa sarebbe la terza possibilità che vede una globalizzazione con una forte impronta cinese.

La concorrenza tra Cina e Occidente, e segnatamente USA, avverrebbe non più solo sul piano economico e tecnologico – come la vicenda del 5G nei mesi scorsi ha dimostrato – ma anche relativamente alle questioni di ti-

⁶ In proposito è significativa la vicenda delle mascherine introvabili perché prodotte Cina e trattenute in quel paese per le proprie esigenze, <https://formiche.net/2020/03/mascherine-respiratori-industria-landi/>.

po sanitario e più in generale legate alle emergenze planetarie, come il clima. Questa situazione spingerebbe la Cina sempre più avanti sul proscenio delle questioni globali, coinvolgendola nel loro governo.

Certo è che l'irruzione del Covid-19 si è manifestata in un quadro globale fortemente movimentato e in corso di ridefinizione, per non dire destrutturato. In altri termini, la questione è quindi capire come la pandemia impatterà sul bilanciamento tra globalizzazione e deglobalizzazione e quindi come orienterà la globalizzazione: se in direzione di un suo rafforzamento; se, al contrario, avremo una globalizzazione a raggio più ridotto, nel senso che le catene globali del valore si accorceranno; in questo caso l'integrazione economico-produttiva su scala planetaria tenderà a ridursi.

Come osserva Menzel (2021) al momento la forza che finora ha espresso l'egemonia, gli USA, non sembra in grado di gestire la situazione complessa. Per questa ragione ha ampio spazio di manovra un nuovo attore dinamico come la Cina. La pandemia da coronavirus ha impattato una situazione in via di ristrutturazione e catalizzato questo sviluppo. Pertanto, si tratta di capire quali tracce lascerà e come il peso della sua eredità consentirà di evolvere. Al momento la traiettoria evolutiva ancora non è chiara: troppe sono le tensioni, economico-produttive e finanziarie da un lato – i rischi di inflazione; la scarsità di materie prime e di semilavorati di base per l'industria – e geo-politiche, come la crisi afghana dell'autunno 2021 dimostra.

Last but not least, in questo quadro l'Europa rischia di apparire insignificante negli assetti globali. Nonostante le sue risorse intellettuali e culturali, e le sue capacità economiche e produttive, da un lato non rappresenta un interlocutore credibile sul piano internazionale; dall'altro non riesce a contenere le spinte centrifughe in seno all'Unione europea e a promuovere compattamente, anche se con molte difficoltà, gli interessi continentali, soprattutto ora che in Germania una personalità come Frau Merkel non riveste più un rilevante ruolo di governo.

Bibliografia

- (The) Economist, 2021, 1° Maggio, *The most dangerous place on Earth. America and China must work harder to avoid war over the future of Taiwan*, <https://www.economist.com/leaders/2021/05/01/the-most-dangerous-place-on-earth>
- (The) Economist, 2018, 4 ottobre, *Chinese investment, and influence, in Europe is growing*, <https://www.economist.com/briefing/2018/10/04/chinese-investment-and-influence-in-europe-is-growing>
- (The) Economist, 2020, 14 maggio, *Has covid-19 killed globalisation*, <https://www.economist.com/leaders/2020/05/14/has-covid-19-killed-globalisation>
- Accarino B., 1982, *Introduzione*, in Simmel, G. *La Differenziazione Sociale*, Bari: Laterza.
- Adelino M., Schoar A., Severino F., 2015, *Loan Originations and Defaults in the Mortgage Crisis: The Role of the Middle Class*, NBER Working Paper No. 20848 January 2015, https://www.nber.org/system/files/working_papers/w20848/w20848.pdf
- Alber J., 1987, *Dalla carità allo Stato sociale*, Bologna: il Mulino.
- Aliber R., Zoega G. (a cura di), 2019, *The 2008 Global Financial Crisis in Retrospect*, Palgrave Macmillan, Cham, https://doi.org/10.1007/978-3-030-12395-6_1
- Aloisi A., De Stefano V., 2020, *Il tuo capo è un algoritmo*, Roma-Bari: Laterza.
- Amin S., Arrighi G., Frank A.G., Wallerstein I., 1982, *Dynamic of global crisis*, London: McMillan.
- Antinolfi G., 2004, *Introduzione*, in G. Simmel, *Filosofia e sociologia dei sessi*, Napoli: Cronopio.
- Appadurai A., 2020, *Coronavirus Won't Kill Globalization. But It Will Look Different After the Pandemic*, <https://time.com/5838751/globalization-coronavirus/>
- Arbeitsgruppe Bielefelder Entwicklungssoziologen, 1979, *Subsistenzproduktion und Akkumulation*, Saarbrücken: Breitenbach.
- Aron R., 1972, *Le tappe del pensiero sociologico*, Milano: Mondadori.
- Arránz Becker O., 2008, *Was hält Partnerschaften zusammen? Psychologische und soziologische Erklärungsansätze zum Erfolg von Paarbeziehungen*, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

- Arrighi G., 2003, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano: Il Saggiatore.
- Arrighi G., 2007, *Adam Smith a Pechino*, Milano: Feltrinelli.
- Asche H., 1985, *Über junge Industrieländer und Schwellenländer in Ostasien*, in Nuscheler F. (hrsg.), *Dritte Welt-Forschung, Entwicklungstheorie und Entwicklungspolitik*, "Politische Vierteljahresschrift" Sonderheft 16, Opladen: Westdeutscher Verlag, pp. 97-112.
- Bachofen J.J., 1988, *Il matriarcato. Ricerca sulla ginocrazia nel mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, 2 voll., Schiavoni G. (a cura di), Torino: Einaudi.
- Balassa B., 1981, *The newly industrialized countries in the world economy*, New York: Pergamon.
- Balbo L., 2008, *Il lavoro e la cura*, Torino: Einaudi.
- Balcet G., Valli V. (a cura di), 2012, *Potenze economiche emergenti. Cina e India a confronto*, Bologna: il Mulino.
- Baliga B.R., Bhagat R.S., McDevitt A.S., 2017, *Global Organizations Challenges, Opportunities, and the Future*, Oxford: Oxford University Press.
- Bauernhansl T., 2017, *Die Vierte industrielle Revolution - Der Weg in ein wertschaffendes Produktionsparadigma*, in Vogel-Heuser B., Bauernhansl T., ten Hompel M. (hrsg.), *Handbuch Industrie 4.0*, vol. 4. Berlin, Springer. DOI: 10.1007/978-3-662-53254-6_1
- Bauman Z., 2002, *La società individualizzata*, Bologna: il Mulino.
- Bauman Z., 2004, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Bologna: il Mulino.
- Beck Gernsheim E., 2008, "Störfall Kind". *Frauen in der Planungsfalle*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte" 58, pp. 26-32.
- Beck U., Beck Gernsheim E., 1996, *Il normale caos dell'amore*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Beck U., Delanty G., Giddens A., Habermas J., 2011, *Sociologie per l'Europa*, a cura di M. Pendenza, Roma: Carocci.
- Beck U., 2012, *La crisi dell'Europa*, Bologna: il Mulino.
- Beeson M., Bisley N., 2017, *Issues in 21st Century World Politics*, London: Palgrave Macmillan.
- Bell D., Gill V. (eds.), 1995, *Mapping Desire: Geographies of Sexualities*. London: Routledge.
- Berger P. L., Kellner H., 1965, *Die Ehe und die Konstruktion der Wirklichkeit. Eine Abhandlung zur Mikrosoziologie des Wissens*, in "Soziale Welt", 16, pp. 220-235.
- Bergmann J., 2011, *Von der Wechselwirkung zur Interaktion – Georg Simmel und die Mikrosoziologie heute*, in H. Tyrell/O. Rammstedt/I. Meyer (hrsg.): *Georg Simmels große ‚Soziologie‘. Eine kritische Sichtung nach hundert Jahren*. Bielefeld: transcript, pp. 125-148.
- Bianco A., 2004, *Introduzione alla sociologia dello sviluppo. Teorie, Problemi, Strategie*, Milano: FrancoAngeli.
- Bianco A., 2009, *Sovraordinazione e subordinazione nella Soziologie di Georg Simmel*, Roma: Aracne.

- Bianco A., 2014a, *Domination and Subordination as Social Organization Principle in Georg Simmel's Soziologie*, Lanham: Lexington Books.
- Bianco A., 2014b, *Sovraordinazione e Subordinazione*, in Perulli P. (a cura di), *Terra mobile*, Torino: Einaudi.
- Bianco A., 2019, *The Emergence of the Middle Class and Improving QOL in the Global South*, in Bianco A., Conigliaro P., Gnaldi M. (eds.), *Italian Studies on Quality of Life*, Springer International Publishing, 978-3-030-06021-3, https://doi.org/10.1007/978-3-030-06022-0_1, pp. 387-401.
- Bianco A., 2020, *Il mondo post COVID-19. Cesura o continuità?*, in “Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione”, *COVID-19 to rule the Emergency*, n. 2/20, DOI: <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.2.07>
- BMWi (Bundesministerium für Wirtschaft), 2019, *Nachhaltigkeitspolitik ist Modernisierungspolitik*, https://www.bmwi.de/Redaktion/DE/Publikationen/Studien/ressortbericht-nachhaltigkeitspolitik-ist-modernisierungspolitik.pdf?__blob=publicationFile&v=8
- Boeri T., Garibaldi P., 2008, *Un nuovo contratto per tutti*. Milano: Chiarelettere.
- Bogner A., 1989, *Zivilisation und Rationalisierung: die Zivilisationstheorien. Max Webers, Norbert Elias' und der Frankfurter Schule im Vergleich*, Opladen: Westdt. Verl.
- Böhringer H., 2018, *Soziologie und Lebensphilosophie*. In H.-P. Müller & T. Reitz (hrsg.), *Simmel-Handbuch. Begriffe, Hauptwerke, Aktualität*, pp. 848–853, Berlin: Suhrkamp.
- Boudon R., 1985, *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*, Bologna: il Mulino.
- Bromfield N.F., Rotabi K.S., 2014, *Global Surrogacy, Exploitation, Human Rights and International Private Law: A Pragmatic Stance and Policy Recommendations*, in “Global Social Welfare”, 1, 123–135. <https://doi.org/10.1007/s40609-014-0019-4>
- Brühl V., 2015, *Wirtschaft des 21. Jahrhunderts. Herausforderungen in der High-tech-Ökonomie*, Wiesbaden: Springer.
- Bundesregierung, 2018, *Deutsche Nachhaltigkeitsstrategie*, www.bundesregierung.de/resource/blob/974430/1546450/65089964ed4a2ab07ca-8a4919e09e0af/2018-11-07-aktualisierung-dns-2018-data.pdf?download=1
- Burki S.J., 2017, *Rising Powers and Global Governance: Changes and Challenges for the World's*, London: Palgrave Macmillan.
- Cantó-Milà N., 2020, *Boundaries as Relations. Georg Simmel's relational theory of boundaries*, in Fitzi G. (ed.), 2020a, *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge pp. 60-77.
- Carnelutti F., 1913, *Studi sulle energie come oggetto di rapporti giuridici*, in “Rivista diritto commerciale”, 1: 354-394.
- Capussela A., 2019, *Declino. Una storia italiana*, Roma: Luiss University Press.
- Cattaneo E., 2021, *Armati di scienza*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Cavalli A., 1989, *Introduzione*, in Simmel G., 1989, pp. VII-XXVII.
- Cavalli L., 1981, *Il capo carismatico*, Bologna: il Mulino.

- Cipollini R. (a cura di), 2002, *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Milano: Franco Angeli.
- Colombo A., 2021, *L'impatto del Covid-19 sul sistema internazionale*, in Colombo A., Magri P. (a cura di), *Il mondo al tempo del covid l'ora dell'Europa? Rapporto ISPI 2021*, Milano, https://www.ispionline.it/sites/default/files/rapporto_ispi_2021_il_mondo_al_tempo_del_covid.pdf
- Colombo E., Lossani M., 2009, *Economia dei mercati emergenti*, Roma: Carocci.
- Corno L., Hildebrandt N., Voena A., 2017, *Age of Marriage, Weather Shocks and the Direction of Marriage Payments*, National Bureau of Economic Research Working Paper, no. 23604, Cambridge MA, https://www.nber.org/system/files/working_papers/w23604/w23604.pdf.
- Coser L.A., 1977, *Georg Simmel's neglected contribution to the sociology of women*, in "Signs. Journal of Women in Culture and Society", 2. pp. 869-876.
- Cotesta V., 2010, *Sociologia del mondo globale*, Bari: Laterza.
- Cotesta V., Bontempi M. e Nocenzi M. (a cura di), 2010, *Simmel e la cultura moderna*, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Perugia: Morlacchi.
- Crespi F., 1993, *Evento e struttura. Per una teoria del mutamento sociale*, Bologna: il Mulino.
- Crompton R., 2006, *Employment and the Family: The Reconfiguration of Work and Family Life in Contemporary Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cucino D., 2012, *Tra poco la Cina. Gli equilibri del mondo prossimo venturo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Dahme H.J., 1988, *On Georg Simmel's sociology of the sexes*, in "International Journal of Politics, Culture, and Society", 1, 412-430, <https://doi.org/10.1007/BF01385428>
- Dahrendorf R., 1963, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Bari: Laterza.
- Dal Lago A., 1994, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, Bologna: il Mulino.
- Davies P., 2005, *Myth and Maternalism in the Work of Johann Jakob Bachofen*, in "German Studies Review", 28 (3), pp. 501-518.
- Davis K., Evans M., Lorber J. (hrsg.), 2006, *Handbook of Gender and Women's Studies*, London: England; Thousand Oaks, CA: Sage.
- De la Garza-Mercer F., 2007, *The Evolution of Sexual Pleasure*, in "Journal of Psychology & Human Sexuality", 18, DOI: 10.1300/J056v18n02_04
- De Robertis F., Ghezzi G., 1967, *Lezioni di storia del diritto del lavoro*. Bari: Adriatica editrice.
- De Simone A., 2007, *L'ineffabile chiasmo. Configurazioni di reciprocità attraverso Simmel*, Napoli: Liguori.
- De Simone A., 2010, *L'inquieto vincolo dell'umano*, Napoli: Liguori.
- Della Rocca G., Fortunato V., 2006, *Lavoro e organizzazione. Dalla fabbrica alla società postmoderna*, Bari-Roma: Laterza.
- Djankov S., Panizza U. (eds.), 2020, *COVID-19 in Developing Economies*, London: CEPR Press.

- Duclos M., 2020, *Is COVID-19 a Geopolitical Game-Changer?*, <https://www.institutmontaigne.org/en/blog/covid-19-geopolitical-game-changer>
- Duke S., 2017, *Europe as a Stronger Global Actor. Challenges and Strategic Responses*, London: Palgrave Macmillan.
- Durkheim É., 1971, *La divisione del lavoro sociale*, Milano: Comunità.
- Durkheim É., 1987, *Il suicidio*. Studio di sociologia, Milano: Rizzoli.
- Elias N., 1977, *Zur Grundlegung einer Theorie sozialer Prozesse*, in “Zeitschrift für Soziologie”, 6/2, pp. 127-149.
- Elias N., 1980, *La società di corte*, Bologna: il Mulino.
- Elias N., 1982, 1998, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna: il Mulino.
- Elias N., 1988, *Il processo di civilizzazione*, Bologna: il Mulino.
- Elias N., 1990, *Che cos'è la sociologia?*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Elias N., 1991, *I Tedeschi*, Bologna: il Mulino.
- Elias N., 1997a, *Über den Prozess der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen*, Band I: *Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Elias N., 1997b, *Wandlungen der Machtbalance zwischen den Geschlechtern. Eine prozeßsoziologische Untersuchung am Beispiel des antiken Romerstaats*, in J. Friedrichs et al. (hrsg.), *Soziologische Theorie und Empirie*. Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Elias N., 2006, *Figuration, Sozialer Prozess und Zivilisation: Grundbegriffe der Soziologie*, in *Gesamtausgabe*, vol. 16, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Elias N., 2010, *Potere e civiltà*, Bologna: il Mulino.
- Elias N., Scotson J.L., 2004, *Strategie dell'esclusione*, Bologna: il Mulino.
- ESPAS (European Strategy and Policy Analysis System), 2019, *Global Trends to 2030: Challenges and Choices for Europe*, https://wayback.archive-it.org/12090/20191129074114/https://ec.europa.eu/epsc/publications/other-publications/challenges-and-choices-europe_en
- Evers H.D., Wallerstein I., 1982, *Households and the world-economy*, Arbeitspapier, Forschungsschwerpunkt Entwicklungssoziologie, Fakultät für Soziologie. Bielefeld: Universität Bielefeld.
- Featherstone M., 1991, *Georg Simmel: An Introduction*, in “Theory Culture Society”, 8; 1, DOI: 10.1177/026327691008003001
- Fellmann F., 2021, *Rethinking Georg Simmel's Social Philosophy*, Berlin: Springer.
- Ferrant G., Kolev A., 2016, *Does gender discrimination in social institutions matter for long-term growth? Cross-country evidence*. OECD Development Centre Working Papers, No. 330, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/5jm2hz8dgl6-en>
- Ferrera M., 1993, *Modelli di solidarietà*, Bologna: il Mulino.
- Ferrera M., 2019, *Le politiche sociali*, Bologna: il Mulino.
- Fischer J., 2014, *Dritte oder Tertiartität in Liebesdyaden*, in Morikawa T. (hrsg.), *Die Welt der Liebe*. Bielefeld: transcript, pp. 59-75.
- Fitz G., 2002, *Soziale Erfahrung und Lebensphilosophie: Georg Simmels Beziehung zu Henri Bergson*, Konstanz: UVK Verlagsgesellschaft.

- Fitz G., 2004, *Lo straniero e l'autoctono. Fenomenologia dell'agire politico*, in Mele V. (a cura di), *Le forme del moderno. Attualità di G. Simmel*, Milano: FrancoAngeli, pp. 50-66.
- Fitz G., 2016, *Die Geburt der Lebensphilosophie aus dem Geist der Konfliktsoziologie*, in "Simmel Studies", 20(1-2): 137, DOI: 10.7202/1040121ar
- Fitz G., 2019, *The challenge of modernity: Simmel's sociological theory*, London: Routledge.
- Fitz G. (eds.), 2020a, *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge.
- Fitz G., 2020b, *Simmel's life: an unexplored continent*, in Fitz G. (eds.), *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge, pp. 17-29.
- Fitz G., 2020c, *Simmel's 'Late Life Metaphysics'*, in Fitz G. (eds.), 2020a, *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge, pp. 138-151.
- Fornari S., 2005, *Del perturbante*, Perugia: Morlacchi.
- Franklin S., 1996, *The sociology of gender*, London: Edward Elgar.
- Freud S., 1989, *Opere*. Vol. 9, *L'Io e l'Es (1917-1923)*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Frisby D., 2013, *Sociological Impressionism: A Reassessment of Georg Simmel's Social Theory*, London: Routledge.
- Frisby D., 1985, *Georg Simmel*, Bologna: il Mulino.
- Frisby D., 1986, *Fragments of Modernity: Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer and Benjamin*, London: Routledge.
- Frisby D., 1992, *Simmel and Since: Essays on Georg Simmel's Social Theory*, London: Routledge.
- Furtado D., 2015, *Immigrant labour and work-family decisions of native-born women*, in IZA World of Labor, 139, doi: 10.15185/izawol.139
- Gallino L., 1988, 2006², *Mutamento sociale*, Voce in *Dizionario di Sociologia*, Torino: UTET.
- Gargiulo E., 2010, *Leggere la modernità e le sue tensioni: la cittadinanza come chiave di lettura simmeliana*, in Corradi C. et al. (a cura di), *Simmel e la cultura moderna*, vol. II, *Interpretare i fenomeni sociali*, Perugia: Morlacchi, pp. 49-70.
- Gast W., 1994, "Herr und Knecht". *Hegels Dialektik und die Dogmatik des Arbeitsrechts*, in Arbeitsrecht in Bewährung. In: AA.VV., *Festschrift für O.R. Kissel*. München, Otto Rudolf Kissel, *Arbeitsrecht in Bewährung Festschrift*, pp. 249-264. München: Beck.
- Giacometti S., 2010, *Tra la scienza e la vita: l'itinerario filosofico di Georg Simmel*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Giddens A., 1995, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna: il Mulino.
- Giesen B., Goetze D., Schimid M., 1996, *Mutamento sociale*, in Reimann H. (a cura di), *Introduzione alla sociologia. I concetti fondamentali*, Bologna: Il Mulino, pp. 93-134.
- Gilpin R., 2003, *Economia politica globale*, Egea, Milano: Univ. Bocconi Editore. (25.04.2020).

- Glauser A., 2009, *Von der Anschauungs – zur Möglichkeitsform*, in Rol C., Papiloud C. (hrsg.), *Soziologie als Möglichkeit: 100 Jahre Georg Simmels Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, pp. 63-86.
- Goetze D., 2002, *Entwicklungssoziologie. Eine Einführung*, Weinheim und München: Juventa.
- Goldin C., 2006, *The Quiet Revolution That Transformed Women's Employment, Education, and Family*, https://scholar.harvard.edu/files/goldin/files/the_quiet_revolution_that_transformed_womens_employment_education_and_family.pdf
- Goldstein A., 2011, *BRIC*, Bologna: il Mulino.
- Goodwin M.B., 2010, *Baby markets: Money and the new politics of creating families*. New York: Cambridge University Press.
- Grenville S., 2020, *Globalisation*, <https://interactives.lowyinstitute.org/features/covid19/issues/globalisation/>
- Guillemette Y., Turner D., 2021, *The long game: Fiscal outlooks to 2060 underline need for structural reform*, OECD Economic Policy Papers, No. 29, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/a112307e-en/>
- Hegel G.W.F., 2008, *La fenomenologia dello spirito (Parte prima)*, (1807), a cura di Garelli G., Torino: Einaudi.
- Held D., Mc Grew A., 2002, *Globalization/Anti-Globalization*. Cambridge: Polity Press.
- Hildebrandt A., Landhäußer W. (hrsg.), 2017, *CSR und Digitalisierung. Der digitale Wandel als Chance und Herausforderung für Wirtschaft und Gesellschaft*, Berlin: Springer.
- Hobsbawm E.J., 1997, *Il secolo breve. 1914-1989 l'era dei totalitarismi*, Milano: Rizzoli.
- Hoekman B.M., Fiorini M., Yildirim A., 2020, *Export restrictions: a negative-sum policy response to the COVID-19 crisis*, EUI RSCAS, 2020/23, Global Governance Programme-389 [Global Economics] Retrieved from Cadmus, European University Institute Research Repository, <http://hdl.handle.net/1814/66828>
- Hofmeister S., Katz C., 2011, *Naturverhältnisse, Geschlechterverhältnisse, Nachhaltigkeit*, in Groß M. (hrsg.), *Handbuch Umweltsoziologie*. DOI: 10.1007/978-3-531-93097-8_18, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, Springer.
- Holmes M., 2007, *What is Gender? Sociological Approaches*, London: Sage.
- Hsu S.P., Wu Y.S., Suisheng Z. (eds.), 2011, *In Search of China's Development Model. Beyond the Beijing Consensus*, London: Routledge.
- Huber J., 2011, *Ökologische Modernisierung und Umweltinnovation*, in Groß M. (hrsg.), *Handbuch Umweltsoziologie*, DOI: 10.1007/978-3-531-93097-8_18, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, Springer.
- IMF (International Monetary Fund), 2013, *World Economic Outlook, Transition and Tensions*, October 2013, Washington, accessed February 10, 2013, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2013/02/pdf/text.pdf>.
- IMF, 2021, *World Economic Outlook: Recovery during a Pandemic—Health Concerns, Supply Disruptions, Price Pressures*, Washington, DC, October, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2021/10/12/world-economic-outlook-october-2021>

- Jaworski G.D., 1990, *Simmel's Contribution to Parsons' Action Theory and its Fate*, in *Georg Simmel and Contemporary Sociology*, Boston Studies in the Philosophy of Science, Volume 119, pp. 109-130.
- Jean C., 2011, *Il contesto geopolitico dell'emersione dell'Asia e le relazioni tra Cina, India e USA*, in Quercia P., Magri P. (a cura di), *I BRICS e noi. L'ascesa di Brasile, Russia, India e Cina e le conseguenze per l'Occidente*, pp. 35-41, http://www.ispionline.it/it/documents/brics_volume.pdf, consultato in data maggio 2013.
- Jedlowski P., 2010, *Simmel e la "socievolezza"*, in Cotesta V. et al. (a cura di), *Simmel e la cultura moderna. La teoria sociologica di Georg Simmel*, Perugia: Morlacchi, pp. 159-172.
- Kahn-Freund O., 1974, *Il lavoro e la legge*, Milano: Giuffrè.
- Kauth M.R., 2007, *The Evolution of Human Sexuality*, in "Journal of Psychology & Human Sexuality", 18: 2-3, pp. 1-22, DOI: 10.1300/J056v18n02_01
- Klimke D., Lautmann R., 2018, *Geschlechterverhältnis und Sexismus*, in Lautmann R., Wienold H. (hrsg.), *Georg Simmel und das Leben in der Gegenwart*, Wiesbaden: Springer, https://doi.org/10.1007/978-3-658-21427-2_8
- Kocka J., 2016, *Capitalismo. Una breve storia*, Roma: Carocci.
- Kocka J., Offe C. (hrsg.), 2000, *Geschichte und Zukunft der Arbeit*, Frankfurt am Main: Campus Verlag.
- Köhnke K., 1996, *Der junge Simmel in Theoriebeziehungen und sozialen Bewegungen*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Krugman P., 2012 *End this depression now!* New York: Melrose Road Partners.
- Kuzmics H., Mörth I., 1991, *Der unendliche Prozess der Zivilisation: zur Kulturosoziologie der Moderne nach Norbert Elias*, Frankfurt am Main: Campus Verlag.
- Lautmann R., Klimke D., 2018, *Das Leben im Erotischen und Sexuellen*, in Lautmann R., Wienold H. (hrsg.), *Georg Simmel und das Leben in der Gegenwart*, Wiesbaden: Springer, pp. 283-305, https://doi.org/10.1007/978-3-658-21427-2_8
- Lechner F., 1990, *Social Differentiation and Modernity: On Simmel's Macrosociology*, in Kaern M., Phillips B., Cohen R. (eds.), *Georg Simmel and Contemporary Sociology*, Dordrecht, Boston. MA: Kluwer Academic Publishers, pp. 155-179.
- Lechner F., 1991, *Simmel on Social Space*, in "Theory, Culture, and Society", 8(3), pp. 195-201.
- Lechner F., 2009, *Globalization: The Making of World Society*. Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Leck R., 2000, *Georg Simmel and avant-garde sociology: the birth of modernity, 1880-1920*. Amherst, New York: Humanity Books.
- Lenz K., 2018, *Paar und Liebe*, in Lautmann R., Wienold H. (hrsg.), *Georg Simmel und das Leben in der Gegenwart*, Wiesbaden: Springer, https://doi.org/10.1007/978-3-658-21427-2_8, pp. 263-282.
- Levine D.N., 1971, *Georg Simmel on Individuality and Social Forms*, Chicago: University of Chicago Press.
- Levine D.N., 1980, *Simmel and Parsons: two approaches to the study of society*, New York: Arno Press.

- Lichtblau K., 1980, *Eros and Culture: Gender Theory in Simmel, Tönnies and Weber*, in "Telos. A Quarterly Journal of Critical Thought", n. 82, pp. 89-110.
- Lichtblau K., 1997, *Georg Simmel*. Frankfurt am Main: Campus.
- Lindsey L.L., 2016, *Gender Roles: A Sociological Perspective*, London: Routledge.
- Loyal S., Quilley S., 2004, *Towards a 'central theory': the scope and relevance of the sociology of Norbert Elias*, in Loyal S., Quilley S. (eds.), *The Sociology of Norbert Elias*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-22.
- Mariucci L. (a cura di), 2006, *Dopo la flessibilità cosa? Le nuove politiche del lavoro*, Bologna: il Mulino.
- Martin J.P., 2010, *Inequality in Emerging Economies: What Role for Labour Market and Social Policies?*, OECD Employment, Labour and Social Affairs, consultabile in <http://www.oecd.org/>
- Marx K., Engels F., 2001 [1848], *Manifesto del partito comunista*, Roma: Editori Riuniti.
- Marx K. (2008³ [1867]), *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Roma: Newton Compton.
- Maude R., 2020, *A post-Covid world and the limits of "America first"*, <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/post-covid-world-and-limits-america-first>
- Mavroidis P.C., Sapir A., 2021, *China and the WTO: Why Multilateralism Matters*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- McCall G.J., 1988, *The Organizational Life Cycle of Relationships*, in Duck S. (ed.), *Handbook of Personal Relationship*. Chichester: John Wiley & Sons, pp. 467-484.
- Mele V. (a cura di), 2004, *Le forme del moderno. Attualità di G. Simmel*, Milano: FrancoAngeli.
- Mele V., 2020, *Georg Simmel and critical theory*, in Fitzi G. (eds.), 2020a, *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge, pp. 261-275.
- Menegatti M., Rubini M., 2017, *Gender Bias and Sexism in Language*, Oxford University Press, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228613.013.470>
- Mennell S., 1992, *Norbert Elias. An introduction*, Dublin: University College Dublin Press.
- Menzel U., 1985, *In der Nachfolge Europas. Autozentrierte Entwicklung in den Ostasiatischen Schwellenländern Südkorea und Taiwan*, München.
- Menzel U., 1992, *Das Ende der Dritten Welt und das Scheitern der großen Theorie*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Menzel U., 2016, *Wohin treibt die Welt?* In "Aus Politik und Zeitgeschichte. Beilage zur Wochenzeitung Das Parlament", 66, 43-45, pp. 4-8.
- Menzel U., 2021, *Corona und die gefesselte Globalisierung*, in "Berliner Journal für Soziologie", <https://doi.org/10.1007/s11609-021-00437-7>
- Mestrovic S., 1990, *Simmel's Sociology in Relation to Schopenhauer's Philosophy*, in Kaern M., Phillips B., Cohen R. (eds.), *Georg Simmel and Contemporary Sociology*, Dordrecht; Boston, MA Kluwer Academic Publishers.

- Mies M., Shiva V., 1993, *Ecofeminism*, London: Zed Books.
- Mies M., 1988, *Patriarchat und Kapital. Frauen in der internationalen Arbeitsteilung*. Zürich: Rotpunkt Verlag.
- Mills S., 2008, *Language and Sexism*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Moebius S., 2021, *Sociology in Germany A History*. London: Palgrave Macmillan.
- Moller K., Hwang C.P., Wickberg B., 2008, *Couple relationship and transition to parenthood. Does workload at home matter?*, in “Journal of Reproductive and Infant Psychology”, 26, pp. 57-68.
- Mongardini C., 1976, *Il conflitto della cultura moderna*, Roma: Bulzoni.
- Morris-Reich A., 2008, *The Quest for Jewish Assimilation in Modern Social Science*. New York: Routledge.
- Müller H.P., Reiz R. (hrsg.), 2018, *Simmel-Handbuch. Begriffe, Hauptwerke, Aktualität*, Berlin: Suhrkamp.
- Nedelmann B., 1980, *Strukturprinzipien der soziologischen Denkweise Georg Simmels*, in “Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie”, 32, pp. 59-573.
- Nedelmann B., 1983, *Georg Simmel – Emotionen und Wechselwirkungen in intimen Gruppen: Gruppensoziologie*, in “Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie”, Sonderheft 25, pp.174-209.
- Nohlen D., Nuscheler F., 1992, *Was heißt Entwicklung?* in Nohlen D., Nuscheler F. (hrsg.), *Handbuch der Dritten Welt*, vol. 1. *Grundprobleme - Theorien - Strategien*, J.H.W. Dietz Nachf., Bonn pp. 55-75.
- Nowotny H., 1993, *Tempo privato. Origine e struttura del concetto di tempo*. Bologna: Mulino.
- Nuscheler F., 2016², *Weltprobleme*, in Stockmann R., Menzel U., Nuscheler F., *Entwicklungspolitik. Theorien Problemen Strategien*, Oldenburg: De Gruyter.
- O’Neill J., 2001, *Building better economic BRICs*, in “Goldman Sachs Global Economic Paper”, No. 66, 30 Novembre.
- O’Sullivan M., 2019, *The Levelling. What Next After Globalisation*, New York: PublicAffair.
- Oakes G., 1984, *The Problem of Women in Simmel’s Theory of Culture*, in Oakes G. (eds.), *On Women, Sexuality and Love*. New Haven, CT: Yale University Press.
- OECD 2012, *Looking to 2060: Long-term global growth Prospects*, OECD Economic Policy Papers, n. 3, <http://www.oecd.org/eco/outlook/2060%20policy%20paper%20FINAL.pdf>
- Pacelli D., 2010, *Dalla limitazione sociale alla consapevolezza del limite*, in Cotesta V. et al., *Simmel e la cultura moderna*, vol. I, *La teoria sociologica di Georg Simmel*, Perugia: Morlacchi, pp. 175-194.
- Pareto V., 1964, *Trattato di sociologia generale* (1916), Milano: Edizioni di Comunità.
- Park R. et al., 1979, *La città*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Parkin F., 1976, *Disuguaglianza di classe e ordinamento politico*, Torino: Einaudi.
- Parsons T., 1962, *La struttura dell’azione sociale* (1937), Bologna: il Mulino.
- Parsons T., 1965, *Il sistema sociale* (1951), Milano: Edizioni di Comunità.

- Perulli A., 1992, *Il potere direttivo dell'imprenditore*, Milano: Giuffrè.
- Perulli A., 2015, *Un nouveau paradigme pour le droit du travail: entre néolibéralisme et néolaborisme*, in "Revue de droit du travail", vol. 12, pp. 732-740.
- Perulli A., 2021, *Oltre la subordinazione. La nuova tendenza espansiva del diritto del lavoro*, Torino: Giappichelli.
- Pieranni S., 2020, *Red Mirror. Il nostro futuro si scrive in Cina*, Bari-Roma: Laterza.
- Pietilä K., 2011, *Reason of Sociology: George Simmel and Beyond*, London: Sage Publ.
- Plummer K. (ed.), 2002, *Sexualities*. London: Routledge.
- Poggi G., 1998, *Denaro e modernità. La "Filosofia del denaro" di Georg Simmel*, Bologna: il Mulino.
- Poggi G., 2003, *Emile Durkheim*, Bologna: il Mulino.
- PwC, 2017, *The Long View. How will the global economic order change by 2050?*, <https://www.pwc.com/gx/en/world-2050/assets/pwc-world-in-2050-summary-report-feb-2017.pdf>
- Pyyhtinen O., 2010, *Simmel and 'the Social'*, London: Palgrave.
- Pyyhtinen O., 2020, *Simmel's resonance with contemporary sociological debates*, in Fitz G. (eds.), 2020a, *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge, pp. 33-45.
- Quercia P., 2011, *Sull'emersione delle nuove potenze: i BRICs nel sistema internazionale*, in Quercia P., Magri P. (a cura di), *I BRICs e noi. L'ascesa di Brasile, Russia, India e Cina e le conseguenze per l'Occidente*, pp. 15-34 http://www.ispionline.it/it/documents/brics_volume.pdf
- Reichle B., Werneck H. (hrsg.), 1999, *Übergang zur Elternschaft: Aktuelle Studien zur Bewältigung eines unterschätzten Lebensereignisses*. Oldenbourg: De Gruyter.
- Rol C., Papilloud C. (hrsg.), 2009, *Soziologie als Möglichkeit: 100 Jahre Georg Simmels Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Romagnoli U., 1995, *Il lavoro in Italia. Un giurista racconta*, Bologna: il Mulino.
- Roubini N., Mihn S., 2010, *Crisis Economics. A Crash Course in the Future of Finance*, New York: The Penguin Press.
- Roubini N., Mihn S., 2011, *La crisi non è finita*, Milano: Feltrinelli.
- Rückert-John J., 2011, *Nachhaltige Ernährung*, in Groß M. (hrsg.), *Handbuch Umweltsoziologie*, DOI 10.1007/978-3-531-93097-8_18, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, Springer.
- Ruggieri D., 2016, *La sociologia relazione di Georg Simmel*, Milano: Mimesis,
- Sabido Ramos O., 2017, *The senses as a resource of meaning in the construction of the stranger: An approach from Georg Simmel's relational sociology*, in "Simmel Studies", 21(1), pp. 15-42.
- Saltzman C.J., 2006, *Handbook of the sociology of gender*, New York: Springer.
- Schermer H., Jary D., 2013, *Form and Dialectic in Georg Simmel's Sociology: A New Interpretation*. New York: Palgrave MacMillan.
- Schluchter W., 2015², *Grundlegungen der Soziologie*, Tübingen: Mohr Siebeck.
- Schmidt G., Strauß B. (hrsg.), 1998, *Sexualität und Spätmoderne. Über den kulturellen Wandel der Sexualität*. Stuttgart: Ferdinand Enke Verlag.

- Schumpeter J., 2013, *Teoria dello sviluppo economico*, Milano: Rizzoli.
- Sciorati G., 2021, *La reazione europea all'offensiva tecnologica cinese*, in Colombo A., Magri P. (a cura di), *Il mondo al tempo del covid l'ora dell'Europa? Rapporto ISPI 2021*, Milano, https://www.ispionline.it/sites/default/files/rapporto_ispi_2021_il_mondo_al_tempo_del_covid.pdf
- Segre S., 1990, *Principi metodologici nella sociologia di Simmel*, EGEA: Milano.
- Senghaas D., 2012, *Weltordnung in einer zerklüfteten Welt. Hat Frieden Zukunft?*, Berlin: Suhrkamp.
- Seyfert R., 2007, *Zum historischen Verhältnis von Lebensphilosophie und Soziologie und das Programm einer Lebenssoziologie*, in Rehberg K. (hrsg.): Campus.
- Shiva V., 1988, *Staying Alive. Women, Ecology and Development*, London: Zed Books.
- Simmel G., 1976, *Il conflitto della cultura moderna*, a cura di C. Mongardini, Roma: Bulzoni.
- Simmel G., 1978, *Il Dominio*, a cura di C. Mongardini, Roma: Bulzoni.
- Simmel G., 1982a, *La differenziazione sociale* (1890), Bari: Laterza.
- Simmel G., 1982b, *Problemi di filosofia della storia*, Casale Monferrato: Marietti.
- Simmel G., 1984 [1900], *La filosofia del denaro*, Torino: UTET.
- Simmel G., 1989, *Sociologia*, (1908). Milano: Edizioni di Comunità.
- Simmel G., 1996a, *I problemi fondamentali della filosofia*, Roma-Bari: Laterza.
- Simmel G., 1996b, *La socievolezza*, Roma: Armando.
- Simmel G., 2001, *Filosofia dell'amore*, a cura di M. Vozza, Roma: Donzelli.
- Simmel G., 2021 [1899], *Filosofia del lavoro*, a cura di F. Valagussa, Milano: Mimesis.
- Simmel G., Frisby D., Featherstone M., 1997, *Simmel on Culture: Selected Writings*, in "Theory, Culture & Society", Sage.
- Smith B.G., 2019, *Women's Studies: The Basics*. New York: Routledge.
- Sombart W., 1978, *Il capitalismo moderno*, Torino: UTET.
- Sombart W., 1994, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano: Guanda.
- Spagnuolo Vigorita L., 1967, *Subordinazione e diritto del lavoro. Problemi storico-critici*, Napoli: Morano.
- Spencer H., 1915, *Primi principi*, Milano: Bruciatì.
- Spencer H., 1977, *Principi di sociologia*, Torino: UTET.
- Spykeman N.J., 2004, *The Social Theory of Georg Simmel*, New Brunswick: Transaction Publishers.
- Stiglitz J.E., 2014, *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Torino: Einaudi.
- Strozzi G., Mastroianni R., 2014, *Diritto dell'Unione Europea. Parte istituzionale*, Torino: Giappichelli.
- Tabboni S., 1986, *Vicinanza e lontananza: modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano: FrancoAngeli.
- Tabboni S., 1993, *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, Bologna: il Mulino.
- Tao Xie, 2010, *US-China Relations. China policy on Capitol Hill*, London: Routledge.

- Targetti F., Fracasso A., 2008, *Le sfide della globalizzazione*, Milano: F. Brioschi.
- Taylor G., 2010, *The New Political Sociology*, New York: Palgrave Macmillan.
- Thériault B., 2020, *Georg Simmel and the 'newspaper sociology' of the 1920s and 1930s*, in Fizi G. (ed.), 2020a, *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, New York: Routledge, pp. 251-260.
- Tönnies F. 1963 [1887], *Comunità e società*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Treibel A., 1994, *Einführung in soziologische Theorien der Gegenwart*, Opladen: Leske + Budrich Verlag.
- Treibel A., 2008, *Die Soziologie von Norbert Elias. Eine Einführung in ihre Geschichte, Systematik und Perspektiven*, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Tyrell H., Rammstedt O., Meyer I. (hrsg.), 2011, *Georg Simmels große "Soziologie"*. Bielefeld: transcript.
- UNDP, 2013, *Human Development Report, The Rise of the South: Human Progress in a Diverse World*, New York, 2013. Accessed June, 2, <http://hdr.undp.org>
- UNECE, 2012, *Promoting gender equality and women's economic empowerment on the road to sustainable development: good practices from the UNECE region*, <https://sdgs.un.org/sites/default/files/publications/797ece3.pdf>
- UNICEF, 2020, *Gender equality, Global Annual Results Report 2020*, <https://www.unicef.org/media/102281/file/Global-annual-results-report-2020-gender-equality.pdf>
- UNRISD, 2013, *Progress Report 2012*, Geneva, [http://www.unrisd.org/80256B42004CCCC77/\(httpInfoFiles\)/1C8528695613B896C1257B3400311D76/\\$file/Progress%20Report%202012.pdf](http://www.unrisd.org/80256B42004CCCC77/(httpInfoFiles)/1C8528695613B896C1257B3400311D76/$file/Progress%20Report%202012.pdf)
- Vardaro G., 1986, *Tecnica, tecnologia e ideologia della tecnica nel diritto del lavoro*, in "Politica del diritto", 1, pp. 75-140.
- Veblen T., 1969, *La Germania imperiale e la rivoluzione industriale*, in Veblen T., *Opere complete*, a cura di F. De Domenico, Introduzione di F. Ferrarotti, Torino: UTET, pp. 349-627.
- Veblen T., 1969, *La teoria della classe agiata (1900)*, in Veblen T., *Opere complete*, a cura di F. De Domenico, Introduzione di F. Ferrarotti, Torino: UTET, pp. 65-347.
- Vozza M., 2002, *I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel*, Milano: Mimesis.
- Vozza M., 2003, *Introduzione a Simmel*, Bari: Laterza.
- Wallerstein I.M., Aguirre Rojas C.A., Lemert C., 2012, *Uncertain worlds: world-systems analysis in changing times*, Boulder, CO: Paradigm Publishers.
- Wallerstein I.M., Hopkins, Terence K., 1996, *The age of transition. Trajectory of the World System, 1945-2025*. Fernand Braudel Center for the Study of Economies, Historical Systems, and Civilizations: London.
- Wallerstein I., 1978-1995, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, 3 voll., Bologna: il Mulino.
- Wallerstein I., Hopkins T.K., 1997, *L'era della transizione: le traiettorie del sistema mondo 1945-2025*, Trieste: Asterios Editore.

- Warren K.J., 2000, *Ecofeminist Philosophy: A Western Perspective on What It Is and Why It Matters*, Washington, DC: Rowman & Littlefield Publishers.
- Weber M., 2002 [1905], *Sociologia della religione I Protestantesimo e spirito del capitalismo* (a cura di P. Rossi), Torino: Edizioni di Comunità.
- Weber M., 1980 [1922], *Economia e società*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Weingartner R.H., 1960, *Experience and Culture. The Philosophy of Georg Simmel*, Middletown, CT: Wesleyan University Press.
- Weinstein D., Weinstein M.A., 1990, *Dimensions of Conflict: Georg Simmel on modern Life*, in Kaern M., Philips B., Cohen R. (eds.), *Georg Simmel and Contemporary Sociology*, Dordrecht: Kluwer, pp. 341-355.
- Weinstein D., Weinstein M.A., 1993, *Postmodern(ized) Simmel*, London: New York: Routledge.
- Werlhof von C., Mies M., Bennholdt-Thomsen V. (hrsg.), 1983, *Frauen, die letzte Kolonie*, Reinbek: Rowohlt.
- Wharton A.S., 2013, *The sociology of gender an introduction to theory and research*, Hoboken, N.J.: Wiley.
- Wolff K.H. (ed.), 1950, *The Sociology of Georg Simmel*, Glencoe, Illinois: The Free Press.
- Wu G., Lansdowne H. (ed.), 2008, *China Turns to Multilateralism. Foreign Policy and Regional Security*, London: Routledge.
- Zanfrini L., 2010, *Sociologia della convivenza interetnica*, Bari: Laterza.
- Ziemann A., 2011, *Die Zahl als soziologische Kategorie und die Quantität sozialer Verhältnisse*, in Tyrell H., Rammstedt O., Meyer I. (hrsg.), *Georg Simmels große "Soziologie"*. Bielefeld: transcript, pp. 207-22.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835134701

Il presente lavoro indaga come Simmel abbia trattato in maniera originale un tema classico della sociologia: la diseguaglianza sociale. Negli esempi che Simmel riporta e nei casi storici che documenta, egli intende rintracciare, delineare e mettere in risalto quei fattori economici, politici, culturali e finanche psicologici che consentono l'articolazione interna ai gruppi umani – articolazione che si presenta squilibrata e dispari – prescindendo da qualsivoglia orientamento di natura politico-ideologica e scevro da ogni influenza di carattere etico o religioso.

La caratteristica di Simmel è di considerare le disparità sociali come un dato di fatto insito nella convivenza sociale. In questo senso la sua impostazione è compiutamente sociologica e avalutativa, da qui l'elemento di novità e di originalità del suo contributo.

Questo non significa che egli non colga l'esistenza delle sperequazioni sociali o che queste ultime non siano rilevanti ai suoi occhi. Lo sforzo di Simmel è piuttosto quello di considerare la disparità dal punto di vista meramente sociologico, un elemento "oggettivo" del vivere sociale, un dato di fatto che va al di là delle situazioni specifiche e contingenti, la cui dinamica va compresa per spiegare i fenomeni sociali e seguire la traiettoria del mutamento sociale.

Adele Bianco insegna materie sociologiche presso l'Università di Chieti-Pescara. Ha maturato esperienze didattiche e scientifiche all'estero, soprattutto in Germania. È stata sociologa presso il Ministero del Lavoro, responsabile del Centro per l'Impiego di Rieti e consulente EURES della Commissione Europea.

Ha pubblicato *Domination and Subordination as Social Organization Principle in Georg Simmel's Soziologie* (Lexington Books, 2014); ha co-curato per Springer gli *Italian Studies on Quality of Life* (2019) e per FrancoAngeli, con M. Maretti, il volume *Prospettive di parità* (2018). Per i nostri tipi ha pubblicato *The Next Society. Sociologia del mutamento e dei processi digitali* (2019), *La conoscenza del mondo sociale* (2007) e *Introduzione alla sociologia dello sviluppo* (2004).